



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
In
Lavoro, Cittadinanza Sociale, Interculturalità

Tesi di Laurea

Lavoro eco-sociale nelle province di Belluno, Trento e Bolzano

*Studio di caso sulla diffusione del lavoro eco-sociale e di buone pratiche ad esso
riconducibili in tre province italiane*

Relatore

Ch. Prof. Elisa Matutini

Correlatore

Ch. Prof. Benedetta Cotta

Laureanda

Maria Elena Ros
Matricola 865120

Anno Accademico

2020 / 2021

Today we are faced with a challenge that calls for a shift in our thinking, so that humanity stops threatening its life-support system. We are called to assist the Earth to heal her wounds and in the process heal our own - indeed to embrace the whole of creation in all its diversity, beauty and wonder. Recognizing that sustainable development, democracy and peace are indivisible is an idea whose time has come.

Wangari Muta Maathai (1940 - 2011)

Discorso di accettazione del Premio Nobel per la pace, 2004

Abstract

Negli ultimi anni si è iniziato a riconoscere la gravità della questione ambientale, dei problemi sociali ad essa collegati, e il legame che unisce il benessere dell'uomo e quello del pianeta. Il lavoro sociale che abbraccia questo cambio di paradigma è il lavoro eco-sociale. Tuttavia, l'applicazione del lavoro eco-sociale nella pratica è ancora limitata, specialmente nel contesto italiano.

L'obiettivo della ricerca è indagare e presentare alcune buone pratiche sviluppatesi in Italia nelle province di Belluno, Trento e Bolzano. A questo proposito, la domanda di ricerca è la seguente: *si può parlare di lavoro eco-sociale nei territori delle province di Belluno, Trento e Bolzano?* Attraverso le esperienze riportate, si vogliono presentare diverse modalità con le quali si sono realizzate esperienze di lavoro eco-sociale.

Per rispondere alla domanda della ricerca, si è effettuata una mappatura di tutte le cooperative sociali presenti nei tre territori, evidenziando quelle che operano con modalità tipiche del lavoro eco-sociale. Successivamente si sono condotte interviste con quattro di esse al fine di conoscere in profondità i progetti promossi.

I risultati indicano come esistano esperienze di lavoro eco-sociale in questi tre territori, benché l'aspetto teorico dell'approccio non sia conosciuto. Si ritiene necessario promuovere iniziative volte a far conoscere questo nuovo paradigma, nonché continuare il lavoro di mappatura e indagine ivi iniziato per raccogliere sufficiente materiale al fine di elaborare una definizione italiana di lavoro eco-sociale.

Sommario

Introduzione	6
CAPITOLO I	8
1.1 Il problema ambientale nel nuovo mondo globalizzato	8
1.1.1 Cambiamenti climatici, povertà, diseguaglianze	12
1.1.2 Ruolo dell'ambiente e della sostenibilità ambientale nel lavoro sociale	18
1.1.3 Il legame tra ecologia e lavoro sociale	20
1.2 Giustizia sociale e ambientale nel lavoro sociale: concetti interconnessi	22
1.2.1 Giustizia ambientale, origine del concetto	23
1.2.2 Giustizia ambientale o giustizia ecologica?	26
1.3 Il lavoro eco-sociale	28
1.3.1 Nascita ed evoluzione del concetto	31
1.3.2 Quale approccio per il lavoro eco-sociale?	33
1.3.3 Un concetto sfaccettato	36
1.3.4 Il ruolo dei professionisti	39
1.3.5 Un approccio da esplorare	42
CAPITOLO II	44
2.1 Lo stretto legame tra ricerca e lavoro sociale	44
2.2 Domanda di ricerca	47
2.3 Quali metodologie di ricerca per il lavoro eco-sociale?	50
2.3.1 Il concetto di paradigma teorico nella ricerca sociale	50
2.3.2 Ricerca quantitativa e ricerca qualitativa	51
2.4 Quali strumenti di ricerca per il lavoro eco-sociale?	54
2.4.1 Focus Group	54
2.4.2 Ricerca Azione	55
2.4.3 Questionario	56
2.4.4 Intervista	57
2.4.5 Osservazione Partecipante	58
2.4.6 Mappatura	59
2.5 Il lavoro di ricerca	60
2.5.1 Metodologia di raccolta dati e strumenti adottati	60
2.5.1.1 La mappatura	60

2.5.1.2 L'intervista qualitativa semi-strutturata	61
CAPITOLO III	66
3.1 Due parole sul concetto di resilienza e di capitale di comunità	66
3.2 Le province di Belluno, Trento e Bolzano	68
3.2.1 La provincia di Belluno, qualche dato	68
3.2.2 La provincia di Trento, qualche dato	74
3.2.3 La provincia di Bolzano, qualche dato	80
CAPITOLO IV	85
4.1 La mappatura: restituzione dei dati raccolti	85
4.1.1 Cooperative sociali in provincia di Belluno	86
4.1.2 Cooperative sociali in provincia di Trento	87
4.1.3 Cooperative sociali in provincia di Bolzano	90
4.2 Esperienze di lavoro eco-sociale: i progetti	92
4.2.1 C.S.4	93
4.2.1.1 Orto Comunitario Scurelle	97
4.2.1.2 Centro del Riuso Pergine C.R.E.A.	102
4.2.1.3 Wear the Bear	106
4.2.1.4 Terra Gaia	108
4.2.2 Cooperativa Sociale Dumia	114
4.2.3 Aurora Società Cooperativa Sociale	120
4.2.4 Vinterra	126
4.3 Discussione	131
Conclusione	137
APPENDICE I	139
I. Tabella 6	140
II. Tabella 7	141
III. Tabella 8	146
Riferimenti Bibliografici	156

Introduzione

Guardando il mondo oggi, è facile sentirsi disorientati. Tutto ciò che ci circonda sembra cambiare a una velocità sempre maggiore, al punto che diventa ogni giorno più difficile restare al passo con il cambiamento. Questa è una caratteristica intrinseca del mondo globalizzato nel quale viviamo, un mondo altamente interconnesso, in costante e rapida evoluzione. I cambiamenti di cui il processo di globalizzazione è fautore sono di diversa natura: economici, politici, sociali ed ambientali. Fu proprio l'intensificarsi del processo di globalizzazione¹ ad accelerare il tramonto della società di tipo industriale e la transizione a quella che oggi viene definita "società post-moderna". In questo tipo di società il consumismo è considerato la chiave per la felicità, mentre il successo e lo sviluppo sono direttamente collegati alla crescita economica (Max-Neef in Salonen, Arto, Konkka, Jyrki, 2015: 20). Tuttavia, le società si stanno rapidamente rendendo conto, anche alla luce dei recentissimi avvenimenti che stanno interessando la popolazione mondiale, di come la crescita economica e lo sviluppo non bastino a garantire all'uomo una vita serena e sicura. La teoria dell'approccio eco-sociale al benessere rivede completamente la scala valoriale sulla quale le società contemporanee basano la propria definizione di benessere, mettendo al primo posto il bisogno di vivere in ecosistemi prosperi e sani, utilizzando le fonti naturali in modo sostenibile. Questo cambiamento ai vertici della gerarchia valoriale di ciò che, come essere umani, dobbiamo considerare indispensabile per il nostro benessere è dettato dal fatto che proprio dalla prosperità degli ecosistemi terrestri dipende la tenuta del nostro sistema di supporto vitale (Salonen, Arto, Konkka, Jyrki, 2015: 22). «I sistemi sociali sono legati ai sistemi ecologici da un rapporto di dipendenza: senza una biosfera funzionante non ci può essere alcuna società» (Ibidem).

Proprio in virtù dello stretto legame che unisce i sistemi sociali a quelli ecologici, negli ultimi 40 anni è emerso un nuovo approccio al lavoro sociale che porta la relazione tra questi due

¹ Il termine "globalizzazione" viene adoperato, a partire dagli anni '90 del Novecento, per indicare un ampio insieme di fenomeni, connessi con la crescita dell'integrazione economica, sociale e culturale tra le diverse aree del mondo. La globalizzazione viene generalmente suddivisa in tre fasi: la prima si sviluppa negli anni tra il 1870 e il 1914, decenni in cui si assiste a un drastico aumento delle migrazioni mondiali e dello scambio di ingenti flussi di merci e capitali. La seconda fase prende avvio con la fine della seconda guerra mondiale e la fondazione di importanti organismi internazionali quali il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale. La terza fase inizia nei primi anni '90 ed è tuttora in atto. Alcuni storici sostengono tuttavia che una primissima fase di globalizzazione sia stata osservata già nel 1600 con l'intensificazione degli scambi commerciali mondiali resi possibili dalle recenti scoperte geografiche.

sistemi a un livello di integrazione e interdipendenza ancora maggiore: l'approccio eco-sociale. Sebbene tuttavia questo nuovo approccio al lavoro sociale sia già conosciuto ed implementato all'estero, specie nei paesi del Nord Europa, in Italia esso risulta tutt'oggi ancora poco applicato. Lo scopo di questa ricerca è quello di indagare il grado di diffusione di esperienze di lavoro eco-sociale in tre province italiane - la provincia di Belluno, la provincia autonoma di Trento e la provincia autonoma di Bolzano - al fine di comprendere se l'approccio sia già conosciuto, se esistano già delle buone pratiche e/o delle esperienze positive di lavoro eco-sociale in questi territori, e, in caso di risposta positiva a questi due quesiti, se la conformazione di questi tre territori (trattasi di province che si situano in territori montani) abbia in qualche modo influenzato o agevolato la nascita di esperienze di questo tipo. In questa ricerca si è scelto di procedere inizialmente con una mappatura di tutte le realtà del terzo settore che operano nel sociale al fine di individuare quelle il cui operato maggiormente risponde alle modalità di lavoro proprie dell'approccio eco-sociale. Successivamente sono state condotte cinque interviste con quattro realtà ritenute particolarmente significative, in modo da approfondire le modalità di lavoro adottate e le peculiarità di ciascun progetto.

Questo elaborato riporta le varie fasi di sviluppo e realizzazione del lavoro di ricerca; nel primo capitolo viene trattata la rilevanza del problema ambientale nel mondo globalizzato nel quale viviamo, vengono introdotti i concetti di giustizia sociale, giustizia ambientale e giustizia ecologica, e viene presentato in modo il più possibile completo ed esaustivo il paradigma eco-sociale. Nel secondo capitolo vengono illustrate le metodologie di ricerca, gli strumenti adottati e si introduce la domanda di ricerca. Il terzo capitolo fornisce una panoramica geografica, economica, sociale ed ambientale dei tre territori presi in esame nella ricerca. Infine, il quarto capitolo riporta i risultati del lavoro di mappatura, presenta le quattro realtà con le quali si sono condotte le interviste e analizza quanto emerso nel corso delle stesse.

CAPITOLO I

Stato dell'arte

Solastalgia: stato di angoscia che affligge chi ha subito una tragedia ambientale provocata dall'intervento maldestro dell'uomo sulla natura. Deriva dall'unione di «solace» e «nostalgia», quindi nostalgia del conforto. È un termine che arriva dalla pratica clinica e psicologica e indica il senso di malessere che ci invade quando l'ambiente che ci circonda è stato violato, distrutto, abbandonato.

Treccani

1.1 Il problema ambientale nel nuovo mondo globalizzato

«La distruzione dell'ambiente, così come l'ingiustizia sociale, è un problema sociale che nasce da valori e credenze che sono proprie della struttura stessa della società moderna»

Coates, 2004: 3

In questi ultimi anni stiamo assistendo a una rapida e prepotente emersione delle questioni ambientali, che stanno andando a ricoprire un ruolo sempre più centrale nel dibattito

pubblico e, di conseguenza, in quello accademico (Närhi, 2004: 13). La questione ambientale infatti può essere affrontata da numerosi punti di vista: essa ha cessato da diversi decenni di essere di esclusivo appannaggio delle professioni prettamente scientifiche, e si sta rivelando un ambito di discussione, progettazione ed intervento trasversale alle diverse discipline (Ibidem). Da un punto di vista puramente tecnico, i problemi ambientali sono considerati come problemi di tipo meccanico, che possono dunque essere gestiti e risolti con strumenti tecnologici; da un punto di vista scientifico invece, i problemi ambientali sono intesi come situazioni di criticità e rischio nei confronti della natura, che possono essere misurati con parametri oggettivi e metodi scientificamente dimostrabili (Ibidem). Ma dal punto di vista delle scienze sociali², che è quello adottato in questo lavoro di ricerca, i problemi ambientali vengono definiti come problemi tra l'uomo e la natura, una situazione di crisi nella relazione esistente tra questi due soggetti (Ibidem). Già nel 1991 Allardt affermava come i problemi ambientali non potessero essere risolti solamente attraverso la scienza e la tecnica: senza profondi cambiamenti sociali, la crisi ambientale che stiamo vivendo non potrà mai trovare una risoluzione definitiva (Allardt in Närhi, 2004: 13). Questa conclusione, a cui il sociologo finlandese era giunto quasi trent'anni fa, oggi suona quasi profetica.

Se qualche decennio fa infatti il quesito principale era se la Terra stesse realmente subendo un processo di degradazione, oggi la domanda più pressante è: per quanto ancora il nostro pianeta potrà sopportare l'effetto dei rapidi mutamenti ai quali è sottoposto prima che il mondo come lo conosciamo cessi di esistere? (Coates, 2003: 44-45). La Terra sopravviverà al passaggio dell'essere umano, per quanto deturpata e violata. Ma possiamo dire lo stesso per l'uomo? L'umanità sopravvivrà a sé stessa? Riuscirà ad invertire il senso di marcia o diverrà artefice della propria estinzione? I tempi sono ancora prematuri per poter dare una risposta certa a questi interrogativi. Tuttavia, appare oramai evidente che ciò non sarà possibile senza un deciso cambio di direzione, che non può essere solo temporaneo e superficiale.

² Con "scienze sociali" in questo contesto si fa riferimento a quella famiglia eterogenea di discipline nate e sviluppatesi tra il 1600 e il 1800 a partire da uno sforzo consapevole di conoscenza delle società umane. Esse hanno per oggetto lo studio dei vari aspetti della vita sociale dell'uomo. Se inizialmente esse condividevano con le scienze naturali la ricerca di leggi generali che potessero spiegare la complessità dei fenomeni sociali, oggi esse tendono ad avere carattere prevalentemente normativo. A questa ricerca si accompagna l'aspirazione a formulare predizioni sullo sviluppo futuro della società o, più limitatamente, di determinati processi economici o politici.

Riprendendo quanto affermato nel paragrafo precedente, nel campo delle scienze sociali, i problemi ambientali sono considerati problemi nati in seguito a una compromissione nella relazione tra l'uomo e la natura (Närhi, 2004: 13). C'è consenso tra gli accademici nell'affermare che il cambiamento che l'uomo deve mettere in atto se vuole riuscire a risanare la propria relazione con la natura deve avvenire prima di tutto a livello culturale, poiché la cultura e la natura sono tra loro inscindibili (Ibidem). In uno scritto recente, l'antropologo danese T. H. Eriksen afferma: «nel mondo attuale, la natura è in un certo senso collassata nella cultura» (Eriksen in Canevari, 2020: 8). Questo starebbe a significare che «non vi è spazio, fenomeno o processo naturale oggi che non sia toccato dalla mano dell'uomo, in quella che alcuni hanno definito l'antropocene, l'era nella quale l'impatto umano sul pianeta ha raggiunto il livello di scala di un evento geologico, per la sua forza trasformativa» (Canevari, 2020: 8). Oggi la questione ambientale, intesa come il rapporto che intercorre tra uomo e natura, è diventata una questione politica che, anche in ragione dell'intensificazione della globalizzazione a livello mondiale alla quale abbiamo assistito negli ultimi 30 anni e che ha ulteriormente modificato il mondo nel quale viviamo e la percezione che abbiamo dello stesso, interessa l'intera collettività indipendentemente da fattori quali nazionalità, estrazione sociale, grado di istruzione; «e in tale nuovo rapporto, la natura è da considerare un vero e proprio attore sociale, al pari di quello umano, capace di agire trasformando la relazione e quindi portatore di istanze di diritto, che mirano all'equità e al rispetto» (Ibidem). Questa nuova consapevolezza impone un ripensamento dell'assunto che aveva opposto il mondo umano, ovvero la "cultura", all'ambiente naturale, la "natura". Tuttavia, nonostante l'urgenza resa quanto mai evidente dai recenti sconvolgimenti climatici in atto, una tale modificazione nella visione del mondo è estremamente complessa da realizzare, in quanto si rende necessario trovare un punto di mediazione tra lo slancio emancipatorio dell'uomo che mira a soggiogare la natura (una concezione dell'umano propria soprattutto delle civiltà occidentali) e la percepita onnipotenza della natura che per intrinseca vocazione mira a sopraffare l'uomo e ricordargli la sua condizione di finitezza (Canevari, 2020: 9). Ripensare questi due attori in una relazione non oppositiva e dicotomica, ma di mutua implicazione appare impresa quanto mai ardua, eppure indispensabile; le scienze sociali sono oggi chiamate a porre freno al delirio di onnipotenza della specie umana (soprattutto per quel che concerne - come già detto - le civiltà occidentali) e a prendere parte attiva in questa ridefinizione (Canevari, 2020: 10). I

cambiamenti climatici in atto ci riportano costantemente a interrogarci «sull'influenza che le condizioni ambientali hanno sull'organizzazione sociale e sulla sua evoluzione nella storia», nonché sui sistemi valoriali che caratterizzano e organizzano le società umane (Canevari, 2020: 11). La cultura non è dunque un'entità fissa e immutabile dominata solamente dalle proprie leggi interne, bensì un processo dinamico, nel quale gli assunti e i concetti con i quali definiamo la realtà vengono costantemente rielaborati e ridefiniti; essa può quindi essere modificata e trasformata nel tempo.

Questo cambiamento è già in atto da diversi decenni, sebbene sia entrato prepotentemente nella sfera pubblica (e conseguentemente politica) solo da pochi anni. L'aumento del numero di organizzazioni non-governative e movimenti sociali con scopi ambientali è indicativo dell'impatto socio-culturale che la crisi ambientale sta avendo a livello globale (Hillman in Molyneux, 2010: 62). Un esempio su tutti è la rapida affermazione dei "Fridays for Future", il primo esempio di movimento sociale realmente globale di stampo ambientalista che ha contribuito in modo determinante a riportare la questione ambientale in primo piano nelle agende politiche nazionali ed internazionali: è del 22 aprile 2019, giorno in cui si celebra la Giornata Mondiale della Terra, la dichiarazione del Presidente degli Stati Uniti Joe Biden di raddoppiare l'obiettivo degli USA sul clima, portando il taglio delle emissioni di CO₂ entro il 2030 dal 25% al 50%, mentre la Commissione Europea ha recentemente dichiarato di impegnarsi a «raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 e l'obiettivo intermedio di ridurre le emissioni nette di gas serra di almeno il 55% entro il 2030, rispetto ai livelli del 1990», impegnandosi a diventare «il primo continente climaticamente neutro entro il 2050» (Unione Europea, Commissione Europea, 2019: 4). Ma gli effetti di questo cambiamento culturale sono sempre più evidenti anche nella nostra quotidianità: basta prestare attenzione alle piccole cose di ogni giorno per accorgersi che il cambiamento, seppur lento e graduale, sta finalmente avvenendo.

Nelle scienze sociali vi è a lungo stata la tendenza a considerare le questioni sociali ed ambientali come mutualmente esclusive. Tuttavia, è doveroso sottolineare come le politiche sociali stesse, come affermato da Esping-Andersen nel 1999, non sono altro che strumenti di gestione dei rischi sociali; alcuni di questi rischi sono universali ed esistono da sempre, mentre altri sono specifici e dipendenti dalla tipologia di società, dal contesto territoriale e dal periodo storico presi in esame (Gough e al., 2008: 325). I cambiamenti climatici si

classificano a tutti gli effetti come rischi nuovi, «grandi, globali, di lungo termine, persistenti e caratterizzati da incertezza», rischi ai quali le politiche sociali sono e saranno sempre più spesso chiamate a rispondere (Stern in Gough e al., 2008: 325). La sfida che accademici e professionisti si stanno già da alcuni anni trovando ad affrontare è dunque come fare a unire le questioni sociali ed ambientali, in quanto - come precedentemente affermato - le seconde sono per loro stessa natura anche questioni sociali (Närhi, 2004: 13). La sfida è senz'altro complessa e sono già in molti gli accademici che si stanno interrogando su come riuscire a unire questi due diversi aspetti, proponendo soluzioni innovative e ambiziose a livello di policy sia locale che globale ai problemi nati dall'apparente incompatibilità delle questioni sociali ed ambientali (Boetto, 2017; Büchs, Bardsley, Duwe, 2011; Gough e al., 2008; Gough, 2013(1); Gough, 2013(2); Hirvilammi, Koch, 2020; Koch, 2018; Koch, Fritz, 2014; Koch, Gullberg, Schoyen, Hvinden, 2016); è proprio dal lavoro di questi ricercatori che è necessario partire per iniziare ad immaginare una soluzione socialmente sostenibile alla crisi ambientale.

1.1.1 Cambiamenti climatici, povertà, disuguaglianze

Il cambiamento climatico globale ha cessato da tempo di essere considerato come una remota possibilità: esso è reale, e sta già mostrando i primi effetti permanenti negli ecosistemi più fragili (sbiancamento delle barriere coralline, avanzamento della desertificazione, innalzamento della temperatura media dei mari, riduzione della superficie artica, per citarne alcuni). La nozione di cambiamento climatico globale si riferisce a una serie di cambiamenti su scala planetaria del sistema-Terra, che possono assumere la forma sia di vaste modificazioni negli equilibri che regolano la geosfera - come quelli già elencati - e alterazioni della biosfera (perdita della biodiversità), sia cambiamenti su scala locale e regionale legati in modo più immediato all'attività umana - produzione di rifiuti e sostanze di scarto, deforestazione, urbanizzazione, inquinamento (Pyhälä e al., 2016: 1). Gli inequivocabili cambiamenti che sono avvenuti e continuano ad avvenire a ritmi sempre più sostenuti stanno rapidamente aumentando il livello di attenzione e preoccupazione sia a livello accademico che politico per le possibili implicazioni di una modificazione permanente della biosfera terrestre: secondo alcuni scienziati stiamo infatti vivendo una nuova era

geologica, nella quale le azioni umane dominano gli equilibri degli ecosistemi terrestri: l'antropocene (Ibidem).

Le conseguenze del cambiamento climatico in atto, ormai evidenti, stanno diventando ogni giorno sempre più preoccupanti, al punto che «l'intera popolazione umana si dovrà presto confrontare con problemi comuni, la cui risoluzione richiederà di lavorare assieme» (Elgin in Molyneux, 2010: 62). Tuttavia, «quasi due decenni di ricerca sulla vulnerabilità al cambiamento climatico mostrano come, anche se tutte le persone nel mondo ne affronteranno le conseguenze, sono inevitabilmente le persone marginalizzate e svantaggiate che soffrono e continueranno a soffrire maggiormente l'impatto delle mutate condizioni climatiche» (Hetherington, Boddy, 2013: 6). «Oggi, centinaia di studi sono arrivati alla conclusione che le minoranze etniche, le persone indigene, le persone di colore e le comunità con un basso reddito sono maggiormente esposte all'inquinamento delle acque, dell'aria e del suolo, causato dall'industrializzazione, dalla militarizzazione e dalle pratiche di consumo» (Mohai, Pellow, Roberts, 2009: 406). Questo tipo di ineguaglianza è stata descritta da Maantay con il nome di "ingiustizia ambientale"; con questo termine si fa riferimento «all'esposizione sproporzionata delle comunità di colore e dei poveri (o altri gruppi vulnerabili) all'inquinamento e ai suoi effetti concomitanti sulla salute e sull'ambiente, nonché agli ineguali livelli di protezione e qualità ambientale forniti attraverso leggi, regolamenti, programmi governativi e politiche» (Maantay in Harris, 2019).

Alcuni studiosi tuttavia non si sono fermati alla semplice definizione di ingiustizia ambientale, ma hanno approfondito il concetto, arrivando a parlare di doppia ingiustizia: la prima forma di ingiustizia è rappresentata dal fatto che i Paesi ricchi producono maggiori emissioni rispetto a quelli in via di sviluppo, la seconda è che i Paesi in via di sviluppo sono maggiormente colpiti dagli effetti negativi dei cambiamenti climatici rispetto a quelli ricchi (Hirvilammi, Koch, 2009: 2; Gough, 2011: 1; Gough, 2013(2): 5). In alcuni casi, si parla addirittura di tripla ingiustizia, dove la terza forma di ingiustizia è rappresentata dal fatto che, oltre a quanto appena detto, i Paesi in via di sviluppo sono anche quelli a farsi carico in modo sproporzionato dei costi delle politiche ambientali (Fritz e al., 2021: 875; Gough, 2013(2): 12). Questa stratificazione di ingiustizie è stata, e continua inevitabilmente ad essere fonte crescente di conflitto tra Paesi ricchi e Paesi in via di sviluppo (Martin, Islar in Fritz e al., 2021: 875). Quanto appena esposto non si applica solamente ai Paesi, ma anche ai

singoli individui: sia all'interno di uno stesso Stato, sia all'interno di una stessa città o quartiere si osservano dinamiche del tutto simili, dove individui con minori disponibilità economiche subiscono in modo maggiore non solo gli effetti dei cambiamenti climatici, ma anche le conseguenze delle misure intraprese dai governi per limitarne l'impatto (Gough, 2011: 1). In uno studio di Büchs, Bardsley e Duwe (2011) viene evidenziato come siano proprio le famiglie a basso reddito quelle che, in proporzione, affrontano i costi maggiori legati alle politiche di attenuazione degli impatti dei cambiamenti climatici. Esse sono anche quelle che, a seguito dell'implementazione di tali politiche, sperimenteranno i maggiori cambiamenti in termini di stili di vita per adattarsi alle nuove regolamentazioni (Büchs, Bardsley, Duwe, 2011: 286). E' evidente come cambiamenti urgenti e decisi debbano essere implementati quanto prima a tutti i livelli (locale, statale, globale) per limitare gli impatti sempre più devastanti dei cambiamenti climatici, che già in sé stessi sono causa di ingiustizie stratificate. Tuttavia, le soluzioni da adottare non possono continuare ad esacerbare queste disuguaglianze, aggiungendo ulteriori livelli di ingiustizia a quelli già esistenti. Risulta imperativo per i *policymakers* lavorare tenendo a mente anche la questione legata alla correttezza ed equità delle politiche di riduzione degli impatti dei cambiamenti climatici; solo così si potranno trovare soluzioni non solo efficaci, ma anche socialmente sostenibili ai problemi che le società attuali si stanno trovando a dover gestire.

La povertà è intrinsecamente legata alla degradazione dell'ambiente e le situazioni di grave sofferenza sociale sono spesso causate dallo stress esercitato dall'azione umana sugli ecosistemi per il beneficio di pochi privilegiati (Kempf in Molyneux, 2010: 63). Stern (2013) ipotizza che, entro il 2050, le persone sfollate a causa dei cambiamenti climatici e delle loro dirette conseguenze - carestie, alluvioni, aumento del livello dei mari, nuove epidemie/pandemie - saranno un numero compreso tra 150 e 200 milioni (Stern in Hetherington, Boddy, 2013: 7), mentre altri arrivano a ipotizzare un numero anche maggiore, circa 250 milioni. Inoltre, ad oggi sono circa 8 milioni gli "ecoprofughi"³ nel

³ Con il termine "ecoprofughi" si fa riferimento a «persone o gruppi di persone che per ragioni di improvviso o progressivo cambiamento dell'ambiente, che influenzano sfavorevolmente le loro vite o le loro condizioni di vita, sono obbligate a dover lasciare le loro case abituali oppure scelgono di farlo, sia temporaneamente sia permanentemente, e che si trasferiscono o all'interno del territorio nazionale o all'estero» (Brown, 2008). Il termine "ecoprofugo" appare per la prima volta nel 1972 al Summit di Stoccolma, dove fu redatto un dossier dal titolo *Environmental Refugees*, che fornisce una definizione operativa dell'ecoprofugo. Ad oggi non esiste un riconoscimento giuridico dello status di ecoprofugo; tuttavia, la legislazione italiana prevede il permesso di soggiorno per casi speciali per calamità naturale nel Paese di origine (Art. 20 bis T.U.I., modificato dal D.L.130/2020). È un permesso di soggiorno rilasciato allo straniero laddove il Paese d'origine versi in una

mondo; già nel 2008 Gough affermava come l'aumento delle migrazioni - intrastatali, intracontinentali ed intercontinentali - rappresentasse il maggior rischio indiretto collegato ai cambiamenti climatici (Gough e al., 2008: 325). Sebbene l'intensità con la quale le persone in condizione di povertà saranno colpite dagli effetti dei cambiamenti climatici varierà molto da area ad area, c'è consenso nell'affermare che saranno le popolazioni dei Paesi in via di sviluppo quelle ad esserne colpite in modo più intenso e drammatico (Hetherington, Boddy, 2013: 7). Le persone che vivono in condizione di povertà non solo mancano di beni materiali, ma anche dei mezzi per far fronte a questi cambiamenti, ovvero minore accesso a risorse economiche e capitale sociale - educazione, risparmi privati, possibilità di viaggiare - oltre che a cibo, acqua pulita, infrastrutture, abitazioni salubri e sicure, strutture mediche e medicinali (Meza, Hope in Hetherington, Boddy, 2013: 7). Nelle aree rurali, le agricolture su piccola scala come pure le attività di allevamento e di pesca sono sempre più minacciate dagli effetti dei cambiamenti climatici, che includono avanzamento delle aree desertiche, modificazioni dell'entità delle precipitazioni, alterazioni dell'avvicinarsi di stagione secca e umida, ma anche aumento dell'inquinamento terrestre, dell'aria, delle riserve d'acqua potabile e dei mari. Malnutrizione, carestie, aumento dell'incidenza di malattie sono solo alcune delle gravi condizioni che rischiano di colpire e, in alcune zone del mondo, già colpiscono le popolazioni più povere. Nelle zone urbane invece le persone più povere sono spesso costrette a vivere in zone inquinate o potenzialmente a rischio e sono maggiormente esposte alle relative conseguenze (inondazioni, allagamenti, maggior incidenza di tumori e/o malattie di tipo infettivo, patologie respiratorie, colpi di calore, ecc).

Alla luce di ciò, è evidente come i cambiamenti climatici concorrano in modo determinante ad aumentare le già profonde disuguaglianze economiche e sociali che già si osservano tra popolazioni ricche e popolazioni più povere che, di fatto, hanno contribuito in modo molto minore a questi cambiamenti (Tavoni, 2018: 169). Il *World Economic Forum* sostiene che le disuguaglianze di reddito costituiscano il maggior rischio a livello globale per la decade 2013-2023 (Howell in Salonen, Arto, Konkka, Jyrki, 2015: 20). Sette persone su dieci vivono in paesi dove, negli ultimi 30 anni, le disuguaglianze di reddito sono aumentate. Le 85 persone più ricche al mondo possiedono lo stesso quantitativo di ricchezza della metà più

comprovata situazione di "grave calamità naturale" tale da non consentire il rientro in condizioni di sicurezza. Ha durata di 6 mesi, è valido solo in Italia, consente allo straniero di svolgere attività lavorativa ed è convertibile in altro permesso di soggiorno per lavoro.

povera della popolazione mondiale, mentre circa la metà della ricchezza disponibile è posseduta dall'1% più ricco della popolazione (Fuentes-Nieva, Galasso in Salonen, Arto, Konkka, Jyrki, 2015: 20). «L'aumentata iniquità causata dal cambiamento climatico si aggiunge ai trend di concentrazione della ricchezza, che sono una delle caratteristiche fondamentali dello sviluppo economico degli ultimi decenni. [...] Risolvere il problema del clima, dunque, significherebbe non solo evitare disastri ecosistemici ed economici, ma anche evitare che le disuguaglianze sociali - con tutte le loro ripercussioni politiche - aumentino sproporzionatamente» (Tavoni, 2018: 170).

Con la crescente globalizzazione e il declino del potere degli stati nazione, il lavoro sociale passa dall'operare a livello nazionale a sdoppiarsi su due diverse dimensioni, quella locale e quella globale: «è la capacità di unire questi due concetti che determinerà il successo del lavoro sociale nel futuro» (Hoefler in Lombard, 2016: 13). Storicamente c'è stata una tendenza a studiare i problemi legati ai cambiamenti climatici in una prospettiva *top-down*: si osservavano i cambiamenti su larga scala e si calavano le conclusioni raggiunte nei contesti locali. L'approccio *top-down* applicato allo studio e all'analisi di possibili soluzioni ai problemi climatici implica «una valutazione quantitativa dei cambiamenti climatici attesi, dalla quale si estrapolano dei modelli di impatto» (Bhave, 2013: 5). A partire da questi si elaborano delle misure per limitare gli effetti negativi, che vengono successivamente comparate per valutarne l'efficacia (Ibidem). Questa prospettiva tuttavia si è dimostrata nel tempo assai limitata, in quanto non riesce a cogliere i significati che vengono attribuiti a livello locale ai cambiamenti in atto: manca in questi approcci la dimensione prettamente sociale del cambiamento climatico, in quanto non riescono a cogliere quanto poi queste modificazioni impattino concretamente sulla vita quotidiana delle comunità (Ibidem). L'approccio sociale allo studio del cambiamento climatico non può che essere un approccio di tipo *bottom-up*: questo approccio parte dalla dimensione locale per arrivare a quella globale prestando attenzione alle percezioni delle singole comunità rispetto ai cambiamenti in atto ed elaborando soluzioni che si adattino ai contesti locali e ai problemi ambientali specifici di quelle realtà (Ouyang, Zhang, Wen, Lu, 2020: 3). L'approccio *bottom-up* prima definisce a livello qualitativo la vulnerabilità sociale, poi procede individuando delle valide modalità di adattamento, che vengono discusse e valutate con metodi partecipativi (Bhave, 2013: 5). Considerato che la percezione dei cambiamenti climatici è influenzata dalla loro scala, dalla

loro causa e dalla cognizione che si ha del loro verificarsi, ignorare i significati che le comunità locali attribuiscono ai cambiamenti climatici porta inevitabilmente a una ricostruzione lacunosa e parziale della nozione stessa di cambiamento climatico (Pyhälä e al., 2016: 2). In virtù di questo, si evince come l'approccio *bottom-up* abbia due grandi punti di forza:

1. il suo sguardo attento alle percezioni regionali aiuta a comprendere i cambiamenti climatici alla luce delle loro manifestazioni locali e delle loro dirette e immediate conseguenze sulla vita degli individui e delle comunità;
2. viene dato molto spazio alle percezioni regionali dei cambiamenti in atto: esse infatti giocano un ruolo determinante nel definire il tipo di risposta e gli eventuali meccanismi di coping e di adattamento alle nuove situazioni, e rappresentano quindi un elemento fondamentale per pensare, progettare ed implementare soluzioni innovative per rispondere ai cambiamenti climatici.

Non è sempre facile per gli individui e le comunità osservare e comprendere appieno l'importanza dei cambiamenti climatici a livello locale, sia perché in molti casi mancano dei mezzi adatti per misurare il cambiamento in atto, sia perché non comprendono appieno le cause e gli impatti di questi cambiamenti (Pyhälä e al., 2016: 6). Proprio in ragione di queste difficoltà, le persone spesso non riescono a tracciare chiari legami causali tra i loro stili di vita individuali e gli impatti che questi hanno a livello globale: gli esempi sono numerosi, dall'uso di auto a diesel e benzina, all'eccessivo consumo di carne, alla mentalità consumista, all'abuso di plastica, e la lista è potenzialmente infinita.

Non è più possibile ignorare l'impatto che i cambiamenti climatici stanno avendo sugli ecosistemi, né le conseguenze che presto l'intera umanità si troverà a dover fronteggiare. In questo senso risultano estremamente attuali le parole di Kempf: «C'è sinergia tra la crisi ambientale globale e la crisi sociale: una risponde all'altra, si influenzano a vicenda e si deteriorano in tandem» (Kempf in Molyneux, 2010: 63). Proprio in ragione del fatto che i cambiamenti climatici stanno diventando sempre più evidenti anche a livello locale e che le loro conseguenze impattano in modo diretto sugli individui e sulle comunità, le scienze sociali sono oggi chiamate ad assumere un ruolo di primo piano nell'elaborare risposte nuove a queste questioni emergenti.

1.1.2 Ruolo dell'ambiente e della sostenibilità ambientale nel lavoro sociale

«Lo sviluppo sostenibile è molto più di un semplice problema ecologico ed economico; richiede ai lavoratori sociali di analizzare e comprendere il suo impatto sui più ampi aspetti sociali e culturali della vita umana» (Rambaree, 2013: 261). Si può definire lo sviluppo sostenibile come «sviluppo che risponde ai bisogni del tempo presente senza compromettere [la vita e le possibilità di sviluppo del]le generazioni future, e richiede una convergenza tra i numerosi pilastri dello sviluppo, quali lo sviluppo economico, l'equità sociale e la protezione ambientale» (World Commission on Environment and Development, 1987). Lo sviluppo sostenibile si articola attorno a tre obiettivi fondamentali: l'aumento e il miglioramento del benessere umano, una distribuzione più equa dei benefici derivanti dall'uso delle risorse e uno sviluppo che assicuri una integrità ecologica duratura, che sia sostenibile anche per le future generazioni (Koch, Gullberg, Schoyen, Hvinden, 2016: 706). Il concetto di sviluppo sostenibile comprende due ulteriori elementi: «i bisogni umani, e nello specifico i bisogni dei più poveri, ai quali dovrebbe essere data la priorità, e le limitazioni imposte dalla tecnologia e dall'organizzazione sociale alle capacità dell'ambiente di far fronte ai bisogni attuali e futuri» (Koch, Gullberg, Schoyen, Hvinden, 2016: 707).

Un esempio particolarmente significativo di quanto appena affermato lo si può ritrovare nel lavoro di Komalsingh Rambaree, professore associato dell'Università di Gävle (Svezia) originario dell'isola di Mauritius, *Social Work and Sustainable Development: Local Voices form Mauritius* (2013). Questo studio appartiene a quella categoria di ricerche che sta lentamente cercando di rispondere alla "crisi socio-ecologica", così come presentata da Peeters (2012)⁴, andando a ridefinire il concetto di "persona nell'ambiente" ad includere anche le dimensioni fisica e naturale (Molyneux, 2010). Riassumendo brevemente il lavoro di Rambaree, l'isola di Mauritius negli ultimi anni si è trovata ad affrontare una serie di problematiche di tipo ambientale - lo svuotamento dei bacini di pesca e la diminuzione della biodiversità, l'erosione delle spiagge, la degradazione della barriera corallina che circonda l'isola e lo sbiancamento dei coralli - che stanno andando a minacciare le due principali fonti di sostentamento economico dell'isola tropicale: la pesca e il turismo. In risposta a questa serie di problematiche, il governo dell'isola di Mauritius ha lanciato nel 2008 il programma "*Mauritius, île Durable*", letteralmente tradotto in "Mauritius, Isola Sostenibile". L'obiettivo

⁴ Ivi 1.1.3

era quello di rendere l'isola il primo esempio di modello di Paese completamente sostenibile aumentando l'uso di risorse rinnovabili al fine di ridurre la sua dipendenza dai combustibili fossili. Per fare ciò, è stato fatto un estensivo lavoro che ha coinvolto tutta la popolazione, dove i lavoratori sociali hanno utilizzato l'approccio eco-sociale per promuovere pratiche anti-oppressive, la giustizia sociale e il pensiero libero e critico (Rambaree, 2013). In questo contesto dunque, i professionisti hanno scelto di andare a ricoprire un ruolo di primissimo piano nella promozione di un cambiamento di tipo culturale che interessasse tutta la popolazione, che ne comprendesse i bisogni più vicini (il sostentamento economico) e che unisse alla risposta sociale quella di tipo ambientale, sottolineando come questi due aspetti siano profondamente interconnessi. Lo sviluppo sostenibile richiede alle persone di giocare un ruolo significativo in questa grande trasformazione culturale, prima ancora che sociale o economica; il lavoro sociale non può più sottrarsi al ruolo che è sempre più fortemente chiamato a ricoprire come fautore e promotore di questa trasformazione (Peeters, 2012).

L'Unione Europea stessa, con il Trattato di Lisbona (2007), si è posta l'obiettivo di lavorare per la realizzazione di uno sviluppo sostenibile che si basi su: «una crescita economica equilibrata, prezzi stabili, un'economia di mercato altamente competitiva, che ambisca alla piena occupazione e al progresso sociale, e che promuova un alto livello di protezione e miglioramento della qualità dell'ambiente» (Trattato di Lisbona, Art. 3.3, citato in Koch, Gullberg, Schoyen, Hvinden, 2016: 708). Lo sviluppo sostenibile cui l'Europa ambisce deve: «combattere l'esclusione sociale e ogni forma di discriminazione e promuovere la giustizia sociale, l'uguaglianza tra uomo e donna, la solidarietà tra le generazioni e la protezione dei diritti dei bambini» (Ibidem). Uno sviluppo che non va nella direzione delineata dal Trattato di Lisbona, che quindi non armonizza tutti i differenti aspetti che concorrono alla crescita di una società senza impattare negativamente sull'ambiente, non può definirsi sostenibile. Parlando di sviluppo sostenibile è interessante citare il concetto di welfare sostenibile, così come esplorato da diversi accademici tra i quali Hirvilammi e Koch. Welfare sostenibile è un concetto-ombrello che integra la sostenibilità ambientale e la ricerca sullo stato sociale, racchiudendo tutti quegli approcci che «condividono l'ambizione comune di sviluppare concetti di welfare e politiche che considerino la crisi ambientale e i limiti posti dalla crescita» (Hirvilammi, Koch, 2020: 2). Questo concetto si focalizza sulla «stratificazione dei bisogni umani di base all'interno dei limiti ecologici in un'ottica intergenerazionale e

globale» (Koch, Gullberg, Schoyen, Hvinden, 2016: 707). La promozione di un welfare sostenibile va nella direzione di favorire uno sviluppo sostenibile anche per lo stato sociale, uno sviluppo che possa soddisfare i bisogni basilari di tutti gli individui non solo nel momento presente, ma anche nel futuro (Hirvilammi, Koch, 2020: 3; Koch, 2018: 42). Koch avanza l'ipotesi che il concetto di welfare sostenibile possa concorrere a costituire il quadro teorico e normativo con il quale andare a ridefinire le politiche esistenti in chiave eco-sociale (Koch, 2018: 42).

1.1.3 Il legame tra ecologia e lavoro sociale

Negli ultimi decenni le scienze sociali e, in misura sempre maggiore, anche le professioni sociali hanno iniziato a guardare alla questione ambientale attraverso una lente "sociale", abbandonando una visione esclusivamente basata sulle scienze naturali o sulla fisica (Zapf, 2010). Molti accademici, tra cui Matthies, Stamm, Hirvilammi e Närhi (2019) sono concordi nell'affermare che una delle maggiori sfide per raggiungere la sostenibilità ambientale sia comprendere meglio la complessa interconnessione che lega i processi ecologici, economici e sociali e riuscire poi a integrare opportunamente questi processi in maniera armoniosa e generativa (Matthies, Stamm, Hirvilammi, Närhi, 2019: 2). Inoltre, i cambiamenti ambientali causati dai cambiamenti climatici impattano in modo esponenzialmente maggiore sulle popolazioni con risorse economiche e sociali più scarse. Questo non fa che mettere ancor più in evidenza il profondo legame che unisce i problemi sociali e la crisi ambientale (Kang, Fabbre, Ekenga, 2019: 317): «le questioni ecologiche sono anche questioni sociali e c'è una forte connessione tra i problemi ecologici e i problemi sociali, così come tra la giustizia ambientale e sociale» (Hetherington, Boddy, 2013: 3).

Parallelamente, anche l'emergente discorso del lavoro sociale "*green*" - che non è altro che la terminologia con la quale Dominelli (2015) definisce il lavoro eco-sociale⁵ - ha evidenziato in modo sempre più significativo l'interdipendenza tra l'ecologia e le questioni sociali (Rambaree, 2013: 261). Peeters (2012) ha definito questa relazione di dipendenza col nome di "crisi socio-ecologica", mentre Nixon (2011) ne parla in termini di "violenza lenta", nel senso che essa avviene «gradualmente e in modo silenzioso, una violenza la cui forza

⁵ Ivi 1.3.3

distruttiva è diluita nel tempo e nello spazio, una violenza logorante che tipicamente non viene nemmeno considerata come violenza» (Nixon, 2011: 2). La “violenza lenta” impatta in modo molto maggiore sulle popolazioni più povere e discriminate proprio perché aggrava ingiustizie pre-esistenti (Kang, Fabbre, Ekenga, 2019: 317). Tutte queste forze avverse di natura politica, sociale e ambientale, complicano in modo esponenziale il lavoro, di per sé stesso già estremamente complesso, dei professionisti del sociale, che mirano a promuovere la giustizia ambientale, oltre che sociale (Ibidem).

Per rispondere alla “crisi socio-ecologica” che stiamo attraversando il lavoro sociale deve necessariamente diventare un lavoro di tipo eco-sociale, allargando il suo assunto base della “persona nell’ambiente” a includere anche l’ambiente in senso strettamente fisico (Hetherington, Boddy, 2013). Il lavoro eco-sociale «rispetta e dà valore all’ambiente fisico e naturale in quanto entità in sé stessa, anche se socialmente costruita, riconoscendo contemporaneamente che le persone lo utilizzano per rispondere ai loro bisogni» (Dominelli, 2015: 25). Come sottolineato da Loorbach, Frantzeskaki e Avelino (2017), le maggiori sfide sociali possono essere affrontate solamente attraverso la promozione di un cambiamento sistemico che abbracci tutti i maggiori ambiti che interessano la vita umana: l’economia, gli ecosistemi, i rapporti sociali (Matthies, Stamm, Hirvilammi, Närhi, 2019: 2).

1.2 Giustizia sociale e ambientale nel lavoro sociale: concetti interconnessi

Il concetto di giustizia sociale è prima di tutto un concetto altamente emancipatorio, poiché racchiude al suo interno le condizioni necessarie allo sviluppo e all'esercizio delle funzioni sociali dell'individuo (Mullaly, 2010). Promuovere la giustizia sociale significa lavorare affinché le persone siano tutte trattate in modo equo ed abbiano pari accesso a risorse e benefici sociali, ambientali, economici. Il concetto di giustizia sociale promuove l'equa distribuzione di vantaggi e svantaggi in una società, indipendentemente dal *background* o status socio-economico dei suoi membri. Perciò, i professionisti del sociale devono lavorare con l'obiettivo di promuovere la giustizia e l'eguaglianza sociale, e per farlo devono necessariamente mettere in discussione le origini e i fattori che promuovono e reiterano le disuguaglianze, la marginalizzazione e l'oppressione sociale (Närhi, Matthies, 2001). E' infatti attraverso lo sviluppo di nuove politiche e l'azione di *advocacy* che è possibile favorire miglioramenti nei servizi offerti e lavorare attivamente per promuovere la giustizia sociale (Hoefer in Lombard, 2016: 13). Promuovere la giustizia sociale, oltre che il benessere degli individui, è molto più che un valore aggiunto alla pratica professionale: «è una vera e propria responsabilità etica dei lavoratori del sociale», assistenti sociali in primis (Banks in Närhi, Matthies, 2016: 497). Alla luce di quanto detto sinora, è di fondamentale importanza che tutti i lavoratori sociali siano guidati, nel loro agire professionale, dai principi della giustizia sociale: ne va della loro reputazione in quanto specialisti e della dignità e prestigio della professione (Rambaree, 2011).

Per giustizia ambientale invece si intende «il trattamento equo e il coinvolgimento significativo delle persone indipendentemente da razza, colore, origine nazionale o reddito nello sviluppo, attuazione e applicazione di leggi, regolamenti e politiche che mirino alla preservazione dell'ambiente e alla sostenibilità ambientale» (HiSoUR). Essa sarà realmente raggiunta solamente quando tutti nel mondo «godranno dello stesso grado di protezione dai rischi ambientali e per la salute, e della parità di accesso al processo decisionale per avere un ambiente sano in cui vivere, apprendere e lavorare» (Ibidem).

I concetti di giustizia sociale e giustizia ambientale sono da sempre profondamente interconnessi: sono entrambi estremamente sensibili al potere e alla sua distribuzione, si

focalizzano in modo maggiore sulle comunità più che sui singoli individui e tendono ad adottare un approccio olistico nell'analisi delle situazioni e delle circostanze e nella formulazione di risposte e attuazione di soluzioni. Il legame tra giustizia sociale e giustizia ambientale è assoluto ed obbliga la professione a incorporare il concetto di giustizia ambientale nella pratica quotidiana in quanto «la preoccupazione per una singola forma di oppressione necessita di attenzione per tutte le forme di oppressione» (Besthorn in Molyneux, 2010: 64).

Oggi il servizio sociale, al fine di promuovere la giustizia sociale, deve impegnarsi in modo significativo sul fronte dello sviluppo sostenibile⁶; questo nuovo mandato si esplica in modo esaustivo proprio nel concetto di giustizia ambientale. I professionisti del sociale - tra cui gli assistenti sociali in primis - si trovano in una posizione privilegiata per facilitare la presa di coscienza delle persone rispetto alla centralità di questi temi, nonché per agire al fine di contrastare l'ingiustizia ambientale⁷ (Kang, Fabbre, Ekenga, 2019: 329). Essi possono perseguire questo duplice fine assumendo con responsabilità il proprio ruolo di educatori e assicurando alle persone più vulnerabili le risorse indispensabili per rispondere alle sfide ambientali, in quanto solo una conoscenza informata sulla reale portata della questione ambientale può ispirare l'azione volta alla tutela ambientale (Macias, 2015).

1.2.1 Giustizia ambientale, origine del concetto

Il concetto di giustizia ambientale emerge per la prima volta negli Stati Uniti, dove alcuni movimenti sociali stavano negli anni '80 del Novecento raggiungendo il loro momento di massima influenza: il movimento per i diritti civili e i movimenti di matrice ambientalista. Fino ai primi anni '80, questi movimenti non si erano intersecati ed avevano portato avanti le rispettive battaglie in parallelo. Tuttavia nel 1982, con il divampare delle proteste contro il progetto di costruzione di una discarica di rifiuti tossici nella Warren County - Carolina del Nord (contea con la più alta concentrazione di afroamericani), abitanti della contea e militanti unirono le proprie rivendicazioni coniando un nuovo termine: "razzismo ambientale" (Mohai, Pellow, Roberts, 2009: 406).

⁶ Ivi, 1.1.2

⁷ Ivi, 1.1.1

La paternità del termine va a Benjamin Chavis, che nel 1982 era direttore esecutivo della Commissione per la Giustizia Razziale della Chiesa Unita di Cristo; Chavis definì il razzismo ambientale come «una discriminazione nella legislazione ambientale e nell'applicazione di regolamentazioni e leggi, un prendere di mira in modo deliberato le comunità di colore per la creazione di impianti di stoccaggio di rifiuti tossici, l'autorizzare la presenza di veleni e sostanze inquinanti nelle comunità, e la storia di esclusione delle persone di colore dalla leadership dei movimenti ambientali» (Chavis in Mohai, Pellow, Roberts, 2009: 406). Questo concetto ruotava attorno al fatto che negli Stati Uniti le popolazioni nere, native, ispaniche e le persone in situazione di povertà avessero una probabilità maggiore di vivere in luoghi insalubri e a rischio ambientale, come ad esempio di avere la propria abitazione situata nei pressi di luoghi contaminati rispetto alle popolazioni bianche e provenienti da ambienti borghesi. Questo si accompagnava alla loro totale esclusione dai processi di definizione delle politiche, nonché dai processi decisionali che andavano a produrre effetti permanenti sulle loro vite (Sarokin, Schulkin, 1994: 121). La Warren County si trasformò ben presto nella culla di un nuovo movimento sociale che univa le rivendicazioni e le lotte del movimento per i diritti civili a quelle dei movimenti ambientalisti, in quanto le situazioni di sopruso e discriminazione che venivano a crearsi sollevavano questioni strettamente collegate sia a problematiche di tipo etico e sociale, sia questioni legate alla qualità ambientale: *l'environmental justice movement* (Sarokin, Schulkin, 1994: 121; Mohai, Pellow, Roberts, 2009: 407).

Si deve al sociologo americano Robert Bullard la prima definizione di giustizia ambientale, che egli presentò come il principio secondo il quale «tutte le persone e le comunità hanno diritto allo stesso livello di protezione offerto dalle leggi e dalle regolamentazioni sanitarie ed ambientali» (Bullard in Mohai, Pellow, Roberts, 2009: 407). A questa definizione sono seguiti anni di studi e riflessioni sul concetto di giustizia ambientale, culminati nel primo vertice nazionale sulla leadership ambientale del popolo di colore, tenutosi a Washington DC nell'ottobre del 1991: proprio nel corso di questo vertice furono adottati i 17 Principi di Giustizia Ambientale⁸, un documento destinato a diventare una base comune per la

⁸ 17 Principi di Giustizia Ambientale:

1. La giustizia ambientale afferma la sacralità della Madre Terra, l'unità ecologica e l'interdipendenza di tutte le specie e il diritto di essere liberi dalla distruzione ecologica.
2. La giustizia ambientale esige che le politiche pubbliche siano basate sul rispetto reciproco e sulla giustizia per tutti i popoli, libere da ogni forma di discriminazione o pregiudizio.

costruzione di una vera giustizia ambientale negli Stati Uniti e nel mondo, e con l'elaborazione da parte dell'*Environmental Protection Agency* di una definizione comune di giustizia ambientale: «La giustizia ambientale è il trattamento equo e il coinvolgimento significativo di tutte le persone indipendentemente da razza, colore, origine nazionale o reddito, rispetto allo sviluppo, all'attuazione e all'applicazione di leggi, regolamenti e politiche ambientali. [...] Questo obiettivo sarà raggiunto quando tutti potranno godere dello stesso grado di protezione dai rischi per l'ambiente e la salute, e di pari accesso al processo decisionale per avere un ambiente sano in cui vivere, imparare e lavorare» (Mohai, Pellow, Roberts, 2009). Tuttavia, perché il concetto di giustizia ambientale venisse ufficialmente

-
3. La giustizia ambientale impone il diritto a usi etici, equilibrati e responsabili della terra e delle risorse rinnovabili nell'interesse di un pianeta sostenibile per gli esseri umani e altri esseri viventi.
 4. La giustizia ambientale richiede la protezione universale dai test nucleari, dall'estrazione, dalla produzione e dallo smaltimento di rifiuti e veleni tossici/pericolosi e dai test nucleari che minacciano il diritto fondamentale all'aria, alla terra, all'acqua e al cibo puliti.
 5. La giustizia ambientale afferma il diritto fondamentale all'autodeterminazione politica, economica, culturale e ambientale di tutti i popoli.
 6. La giustizia ambientale richiede la cessazione della produzione di tutte le tossine, i rifiuti pericolosi e i materiali radioattivi e che tutti i produttori passati e attuali siano ritenuti strettamente responsabili nei confronti delle persone per la disintossicazione e il contenimento nel punto di produzione.
 7. La giustizia ambientale richiede il diritto di partecipare come partner alla pari a tutti i livelli del processo decisionale, compresa la valutazione dei bisogni, la pianificazione, l'attuazione, l'applicazione e la valutazione.
 8. La giustizia ambientale afferma il diritto di tutti i lavoratori a un ambiente di lavoro sicuro e salubre senza essere costretti a scegliere tra un sostentamento non sicuro e la disoccupazione. Afferma inoltre il diritto di chi lavora da casa a non subire rischi per l'ambiente.
 9. La giustizia ambientale tutela il diritto delle vittime dell'ingiustizia ambientale a ricevere il pieno risarcimento e il risarcimento dei danni, nonché un'assistenza sanitaria di qualità.
 10. La giustizia ambientale considera gli atti governativi di ingiustizia ambientale una violazione del diritto internazionale, della Dichiarazione Universale sui Diritti Umani e della Convenzione delle Nazioni Unite sul genocidio.
 11. La giustizia ambientale deve riconoscere uno speciale rapporto legale e naturale tra i popoli nativi e il governo degli Stati Uniti attraverso trattati, accordi e patti che affermano la sovranità e l'autodeterminazione.
 12. La giustizia ambientale afferma la necessità di politiche ecologiche urbane e rurali per ripulire e ricostruire le nostre città e aree rurali in equilibrio con la natura, onorando l'integrità culturale di tutte le nostre comunità e fornendo a tutti un accesso equo all'intera gamma di risorse.
 13. La giustizia ambientale chiede la rigorosa applicazione dei principi del consenso informato e l'interruzione della sperimentazione di procedure mediche e riproduttive sperimentali, e delle vaccinazioni sulle persone di colore.
 14. La giustizia ambientale si oppone alle operazioni distruttive delle multinazionali.
 15. La giustizia ambientale si oppone all'occupazione militare, alla repressione e allo sfruttamento delle terre, dei popoli e delle culture e di altre forme di vita.
 16. La giustizia ambientale richiede l'educazione delle generazioni presenti e future che enfatizzi le questioni sociali e ambientali, sulla base della nostra esperienza e dell'apprezzamento delle nostre diverse prospettive culturali.
 17. La giustizia ambientale richiede che noi, come individui, facciamo scelte personali e di consumo per consumare meno risorse di Madre Terra e per produrre meno rifiuti possibile; e prendere la decisione consapevole di sfidare e ridefinire le priorità dei nostri stili di vita per assicurare la salute del mondo naturale per le generazioni presenti e future.

formalizzato a livello internazionale è stato necessario attendere fino al 1992, quando in occasione del Summit della Terra a Rio de Janeiro si arrivò alla formulazione della definizione attuale⁹ (HiSoUR).

1.2.2 Giustizia ambientale o giustizia ecologica?

Rambaree, Powers e Smith nel loro articolo *Eco social Work and Social Change in Community Practice* (2019) introducono una nuova ed interessante distinzione, quella tra il concetto di giustizia ambientale e quello di giustizia ecologica. Nell'articolo gli autori sostengono infatti che il concetto di giustizia ambientale sia eccessivamente antropocentrico¹⁰: esso si concentra in modo prevalente sull'impatto dei cambiamenti climatici, della degradazione ambientale e delle politiche relative al management dell'ambiente sulle popolazioni umane (Rambaree, Powers, Smith, 2019). Il concetto di giustizia ecologica invece offre una visione più ampia e strettamente eco-sociale di giustizia, una giustizia per gli ecosistemi come elementi unici, che riconosca gli uomini come parte integrante di quegli ecosistemi: se l'ecosistema collassa, l'uomo da solo non può sopravvivere, perché la sua stessa esistenza dipende da esso (Ibidem). Il concetto di giustizia ecologica deriva da una visione del mondo nata e sviluppatasi alla fine del XX secolo, che supera quella antropocentrica tradizionale: l'ecocentrismo¹¹. Al contrario dell'antropocentrismo, che pone l'uomo in una posizione di superiorità rispetto al mondo nel quale vive, l'ecocentrismo riconosce i doveri dell'umanità nei confronti della natura, nonché lo stretto rapporto di dipendenza che lega l'uomo al proprio ecosistema (Washington, Taylor, Kopnina, Cryer, Piccolo, 2017: 5). L'ecocentrismo può essere definito come «un ambientalismo che vede la conservazione dell'ambiente nel suo complesso come bene indipendente dall'uomo»: gli esseri umani sono solamente una delle innumerevoli specie che abitano la Terra ed ogni forma di gerarchizzazione tra queste è

⁹ Ivi, 1.2

¹⁰ L'antropocentrismo (dal greco άνθρωπος, anthropos, "uomo, essere umano", κέντρον, kentron, "centro") è la tendenza - che può essere propria di una teoria, di una religione o di una semplice opinione - a considerare l'essere umano, e tutto ciò che gli è proprio, come centrale nell'Universo. Una centralità che può essere intesa secondo diversi accenti e sfumature: semplice superiorità rispetto al resto del mondo animale o preminenza ontologica su tutta la realtà, in quanto si intende l'uomo come espressione immanente dello spirito che è alla base dell'Universo.

¹¹ L'ecocentrismo (dal greco οἶκος, oikos, "casa"; e κέντρον, kentron, "centro") è una corrente filosofica nata alla fine del XX secolo, e si fonda sullo sviluppo sostenibile dell'ambiente e dei beni liberi per le generazioni future.

di fatto arbitraria (Lampredi, 2020). La nuova visione di cui l'approccio ecocentrico è portatore lo rende particolarmente utile anche per i professionisti del sociale che si ritrovano sempre più spesso, nell'esercizio della propria pratica professionale, a confrontarsi con queste tematiche: la professione ha in passato avuto un approccio prevalentemente antropocentrico, avendo l'uomo come centro della propria ricerca e azione. Tuttavia, anche alla luce della crisi ambientale senza precedenti della quale siamo testimoni, l'approccio ecocentrico si rivela oggi una risorsa quanto mai preziosa per superare l'antropocentrismo sul quale la pratica del servizio sociale si è finora basata e per iniziare ad immaginare interventi che tengano in considerazione questa nuova visione dell'uomo nei confronti della natura e dell'ambiente nel quale vive.

Già nel 1998 Low and Gleeson affermavano: «la lotta per la giustizia, così come essa è stata strutturata dalle politiche ambientali, è composta di due aspetti relazionali distinti: la giustizia nella distribuzione delle risorse naturali tra i popoli e la giustizia della relazione tra gli esseri umani e il resto del mondo naturale. Denominiamo questi differenti aspetti del concetto di giustizia, "giustizia ambientale" e "giustizia ecologica"» (Low and Gleeson, 1998: 2). Dalla definizione appena data si evince come la giustizia ambientale possa essere raggiunta senza prendere in considerazione la natura e senza affrontare le disuguaglianze strutturali che hanno prodotto quella situazione di ingiustizia ambientale (Stevis, 2000: 64). Per portare un esempio, a livello teorico è possibile risolvere un problema di malnutrizione causata da una carestia attraverso l'invio di derrate alimentari alle popolazioni colpite. Tuttavia, questo non risolve in modo permanente il problema, perché non si è andata a risolvere la situazione di crisi ambientale che ha scatenato la carestia, come ad esempio una grave alluvione o l'avanzamento del deserto in alcune zone del mondo o ancora l'esproprio di terre per uso industriale o agricolo appannaggio di grandi gruppi multinazionali. La giustizia ecologia al contrario intende andare all'origine del problema, modificando la relazione stessa che sussiste tra uomo e natura, abbracciando la nuova visione ecocentrica. Dunque, nell'esempio portato precedentemente, la risoluzione della situazione di carestia non può prescindere da un intervento su scala globale al fine di contrastare i cambiamenti climatici all'origine della carestia stessa, o da un intervento legislativo di diritto internazionale che limiti lo strapotere delle grandi multinazionali a discapito del diritto alla vita delle popolazioni che abitano quei territori.

1.3 Il lavoro eco-sociale

Come già affermato a più riprese nei paragrafi precedenti, i professionisti del sociale¹² stanno gradualmente riconoscendo la gravità della crisi ecologica in atto e promuovendo una serie di risposte sia a livello locale, sia a livello globale; risulta centrale nella formulazione di queste risposte il progressivo spostamento della professione ad abbracciare anche l'aspetto ambientale, che riconosca la centralità dell'ambiente naturale per l'esistenza umana, e il legame indissolubile che unisce il benessere dell'uomo e quello del pianeta (Powers, Schmitz, Moritz, 2019: 447).

Volendo dunque avanzare una prima definizione, possiamo affermare che il lavoro eco-sociale non è altro che «lavoro sociale che ha abbracciato un cambio di paradigma, da un focus antropocentrico a uno ecocentrico» (Boetto in Powers, Schmitz, Moritz, 2019: 447). Esso dunque «non è solo uno dei tanti ambiti nei quali si può declinare la ricerca sociale e la pratica lavorativa, ma una struttura all'interno della quale tutti i lavoratori del sociale possono operare» (Powers, Rinkel, in Powers, Schmitz, Moritz, 2019: 447). «Il lavoro eco-sociale è lavoro sociale, con tutta la sua profondità e ampiezza, ma approccia l'analisi delle problematiche e delle questioni sociali attraverso il paradigma eco-sociale al posto del tradizionale paradigma antropocentrico» (Matthies, Närhi, 2016). Per questo stesso motivo il lavoro eco-sociale non dovrebbe più essere trattato come uno dei numerosi approcci e correnti che si sviluppano all'interno del lavoro sociale; esso dovrebbe diventare *il* lavoro sociale per definizione (Rambaree, Powers, Smith, 2019: 205).

Volendo riassumere il concetto con parole semplici è possibile definire il lavoro eco-sociale come una modalità di lavoro sociale che enfatizza la mutua relazione che sussiste tra l'ambiente di vita di un individuo e il benessere umano dal punto di vista di uno sviluppo eco-socialmente sostenibile (Närhi, 2004). Per sviluppo eco-socialmente sostenibile invece si intende un trend di sviluppo nel quale la sostenibilità economica e la sostenibilità sociale dei processi di crescita assumono lo stesso grado di importanza nel processo decisionale.

¹² Con il termine "professionisti del sociale" in questa sede si fa riferimento a tutte quelle figure professionali attive nel campo del lavoro sociale, che spaziano dagli assistenti sociali agli educatori, ai dipendenti di società cooperative impegnate in progetti con finalità sociale.

Il lavoro eco-sociale aiuta l'uomo a preservare e tutelare la biodiversità degli ecosistemi, promuove il benessere umano e una più profonda comprensione della discriminazione sistemica alla quale moltissime comunità nel mondo sono sottoposte, e valorizza le qualità intrinseche delle altre forme di vita, riconoscendo il loro diritto morale e materiale a esistere (Ryan in Ramsay, Boddy, 2017: 77). La prospettiva eco-sociale riconosce inoltre l'interdipendenza di tutte le differenti forme di vita nel nostro ecosistema, sottolinea come le persone siano esseri sia organici che sociali e afferma come un uso giusto e sostenibile delle risorse naturali possa promuovere relazioni positive e benessere per tutto l'ecosistema e gli esseri che ne fanno parte, in quanto essi sono impegnati in una profonda relazione di mutua dipendenza l'uno dall'altro (Rambaree, Sjoberg, Turunen, 2019: 232). L'ecosistema è la comunità di esseri viventi e non viventi più basilica e naturale; esso fornisce relazioni e servizi essenziali al benessere di tutte le specie che esistono al suo interno (Rambaree, Powers, Smith, 2019: 206).

Ramsay e Boddy (2017) individuano 4 aspetti chiave che contribuiscono a definire il lavoro eco-sociale:

1. *l'applicazione creativa delle competenze del lavoro sociale ai concetti ambientali*: i professionisti del sociale posseggono già competenze - quali capacità di lavorare in équipe multidisciplinari, capacità di tipo relazionale e comunicativo, capacità di ascolto, empatia, pragmatismo e spirito di iniziativa per citarne alcune - che possono rivelarsi utili nel contrastare e mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici, ciò che viene richiesto ora ai professionisti è l'applicazione creativa di queste competenze, applicazione che vada dunque al di là delle tipiche situazioni professionali nelle quali queste vengono spese, ai problemi ambientali (Ramsay, Boddy, 2017);
2. *l'apertura a diversi valori, modi di fare e di essere*: sono numerosi gli autori ad affermare la necessità di modificare le pratiche, la teoria e i valori per incorporare l'ambiente naturale quale aspetto centrale del lavoro sociale in quanto profondamente connesso al benessere delle comunità e alla stessa vita umana (Zapf, 2010). La ricerca dell'eguaglianza e della giustizia sociale ed ambientale richiede innanzitutto un'uguaglianza di tipo ambientale: questo significa che tutte le specie viventi, incluso l'uomo, devono avere equo accesso ad ambienti sicuri e puliti, pari

rispetto e pari dignità (Ramsay, Boddy, 2017). Il lavoro sociale deve dunque essere proattivo nel prevenire la distruzione e la compromissione degli ecosistemi (Peeters, 2012). Per fare questo, Ramsay e Boddy affermano che i professionisti del sociale dovrebbero lasciarsi ispirare ed imparare da altre tradizioni spirituali, ad esempio il Buddismo, il Taoismo, l'Induismo, e altre culture, come quella Aborigena, quella dei Nativi Americani, quella Africana (Ramsay, Boddy, 2017). I professionisti del sociale sono chiamati ad abbandonare l'antropocentrismo in favore dell'ecocentrismo¹³ (Ibidem). C'è consenso nell'affermare che la pratica lavorativa sia di fatto resa più efficace quando connessa all'ambiente naturale; è stato provato come vivere in un contesto naturale aumenti lo stato di benessere psicofisico delle persone, aiuti a ridare motivazione, fiducia in sé stessi e senso di realizzazione personale (Ibidem);

3. *un cambio di orientamento*: molti articoli che trattano il nuovo paradigma del lavoro eco-sociale affermano la necessità per i professionisti di avviare una critica decisa e ferma dell'egemonia del paradigma neo-liberista nel mondo post-moderno (Peeters, 2012; Zapf, 2010). Per rispondere a questa narrativa di matrice antropocentrica ne va creata una nuova di tipo ecocentrico, che riporti l'uomo e la posizione che occupa nel mondo in prospettiva. Parallelamente, è necessario avviare un cambiamento profondo a livello sociale, con l'obiettivo di rendere le pratiche distruttive nei confronti dell'ambiente immorali e non più giustificabili. Gli assistenti sociali devono abbracciare in modo consapevole e deciso il loro ruolo politico attraverso lo strumento dell'*advocacy* per chiedere di abbandonare il nostro sistema attuale basato sulla crescita industriale infinita in favore di un sistema che promuova un'economia sostenibile e circolare (Coates, Gray, 2012; Dominelli, 2012, Peeters, 2012).
4. *lavoro a cavallo di confini e in spazi multipli*: il lavoro eco-sociale è per definizione una modalità di lavoro che va oltre i confini tradizionali della professione, abbraccia il pluralismo metodologico, integra nella pratica professionale approcci, pratiche, strumenti, assunti teorici diversi e necessita di un lavoro costante di cooperazione e collaborazione con numerose figure diverse - altri professionisti, politici, attivisti, leader culturali, ecc. (Ramsay, Boddy, 2017). Inoltre, ai professionisti è richiesta

¹³ Ivi, 1.2.2

particolare attenzione nei confronti del lavoro con le comunità: supportare le comunità, condividendo le conoscenze e le risorse a disposizione aiuta a sviluppare forza, resilienza e a trovare nuove strategie per affrontare i problemi ambientali (Rambaree, 2013). Il lavoro con le comunità costituisce secondo Peeters un vero e proprio antidoto contro il materialismo¹⁴ e l'individualismo¹⁵ propri del capitalismo moderno (Peeters, 2012). Anche il lavoro con i singoli viene valorizzato nel paradigma eco-sociale, con una pratica professionale che aiuti gli individui ad avere cura di sé e del proprio ambiente, a ridurre la propria impronta ecologica e a fare scelte più consapevoli e sostenibili (Dominelli, 2012; Rambaree, 2013).

1.3.1 Nascita ed evoluzione del concetto

Nella comunità accademica c'è consenso nel far risalire l'origine del concetto di lavoro eco-sociale al lavoro di due pioniere della professione: Mary Richmond e Jane Addams. Le due lavoratrici sociali accordavano entrambe grande importanza al contesto ambientale, sebbene gli conferissero un significato diverso da quello che gli attribuisce invece il lavoro eco-sociale.

Jane Addams pose nella sua pratica particolare attenzione al concetto di spazio urbano e salute pubblica, coniando il concetto di *urban ecology*: ella si è interrogata sull'impatto che il contesto (dunque anche la dimensione dell'ambiente fisico) aveva sullo sviluppo della

¹⁴ Con il termine "materialismo" - anche detto "fisicalismo" in ambito filosofico - si fa riferimento a quella teoria secondo la quale la realtà (includendo la mente, la volontà umana e la storia) è causalmente dipendente da processi di tipo fisico, o addirittura riducibile ad essi. Nelle scienze sociali, con "materialismo" si indica una preoccupazione per l'aspetto materiale e i processi a esso ascrivibili, e come questi ultimi contribuiscono a formare il sociale. E' doveroso tuttavia menzionare come alcuni studiosi, tra i quali il primo è stato Ronald Inglehart con il suo lavoro *The Silent Revolution* (1977), abbiano osservato che le priorità delle generazioni nate dopo la fine del secondo conflitto mondiale, che quindi crescono in un mondo che soddisfa i loro bisogni primari di sopravvivenza e sicurezza, considerino fondamentali bisogni quali quelli di appartenenza, stima e autorealizzazione. Partendo dal presupposto che le persone tendono a mantenere nel corso della vita adulta la priorità di valori acquisita durante gli anni di formazione, Inglehart ipotizza che i gruppi di giovani, e in particolare quelli cresciuti dopo la seconda guerra mondiale, diano meno enfasi alla sicurezza economica e fisica. Questa nuova visione rispetto alle priorità e ai valori che caratterizzano la vita umana viene definita da Inglehart con il termine "postmaterialismo".

¹⁵ Con il termine "individualismo" si intende ogni dottrina etica, filosofica, sociale o politica che ponga a suo fondamento i diritti dell'individuo, sostenendo l'irrinunciabile valore dell'individuo e delle sue scelte di fronte alla società e allo Stato. Il termine possiede sia una accezione positiva - enfasi sull'unicità e centralità del singolo senza negare i rapporti con l'altro da lui - che negativa - tendenza a far prevalere in modo eccessivo gli interessi individuali su quelli collettivi. In questo caso si fa riferimento alla seconda accezione.

persona: aveva ad esempio osservato come chi nasceva e viveva in un contesto degradato ed insalubre avesse maggiori probabilità di sviluppare problemi di tipo fisico e sociale, senza riuscire a creare o ad attrarre le risorse per modificare la propria situazione di svantaggio.

Si deve invece a Mary Richmond il concetto di “persona nell’ambiente”, a cui si è già fatto riferimento nei paragrafi precedenti¹⁶. Richmond sosteneva infatti che la persona instauri con il proprio contesto una serie di azioni e controazioni che hanno l’effetto di influenzare e modificare il contesto stesso. Storicamente questo concetto è stato declinato dalla professione in modi molto differenti: persona nel suo ambiente familiare, sociale, di lavoro, educativo, ecc., mentre l’aspetto prettamente fisico-naturale è stato a lungo lasciato in secondo piano. Tuttavia, anche a causa della crisi ecologica ed ambientale che l’umanità sta attraversando in questi decenni, le scienze sociali e, di riflesso, le professioni sociali, non possono più ignorare l’importanza della dimensione naturale dell’ambiente nella vita delle persone.

Il lavoro eco-sociale è direttamente ispirato al lavoro di Richmond: partendo dalle riflessioni della professionista è stato coniato il concetto di “persona *con* l’ambiente”, ad enfatizzare che il benessere della persona è strettamente connesso, e perciò dipendente, dal benessere della natura, dell’ambiente fisico e naturale nel quale essa vive (Matthies, Turunen, Albers, Boeck, Närhi, 2000; Närhi, 2004; Coates, 2003; Coates, 2004). Similmente, la probabilità che la persona sviluppi una situazione di disagio e malessere è molto più alta quando questa è posta in un contesto di degrado ambientale. Lavorare solamente sulla risoluzione del disagio di cui la persona fa esperienza senza considerare l’ambiente nel quale vive non può portare a un reale e definitivo superamento della problematica. Allo stesso modo, affrontare la questione ambientale senza prestare grande attenzione alla persona non può portare a soluzioni durature. L’approccio ecosistemico che nasce dal concetto di “persona nell’ambiente” incoraggia i professionisti del sociale ad abbracciare «una modalità di lavoro nuova, olistica e multidimensionale, [che] può ricostruire le connessioni tra gli utenti, il livello decisionale e il livello politico in un’area specifica» (Matthies, Närhi, Ward, 2001: 141)

Negli anni ‘70 nel Novecento si inizia a parlare della necessità per il lavoro sociale di iniziare ad interessarsi anche delle questioni ambientali, tuttavia la professione è stata lenta

¹⁶ Ivi 1.1.2 e 1.3

nell'approcciarsi al problema del cambiamento climatico e della degradazione degli ecosistemi (Hetherington, Boddy, 2013: 2). Ciononostante, il nuovo focus del lavoro sociale sui concetti di "persona nell'ambiente" e "persona con l'ambiente" ha posto la professione in una posizione privilegiata per iniziare a rispondere alle questioni ambientali (Ibidem).

Il paradigma eco-sociale così come viene inteso nella moderna letteratura scientifica e accademica nasce proprio in Europa negli anni '80 del Novecento: in quel periodo la professione aveva iniziato un dialogo critico sulla relazione tra l'abuso delle risorse naturali e le conseguenti ingiustizie sociali (Ungar in Molyneux, 2010: 62). Esso si è da allora costantemente sviluppato ed arricchito grazie alle connessioni che ha saputo creare con i movimenti sociali, le politiche emergenti e la ricerca (Matthies, Stamm, Hirvilammi, Närhi, 2019: 3).

1.3.2 Quale approccio per il lavoro eco-sociale?

Al momento presente, il lavoro eco-sociale è considerato più un approccio di tipo reattivo che preventivo (Teixeira, Mathias, Krings, 2019: 415). Questo è dovuto in parte al fatto che nella pratica, in moltissime occasioni il lavoro sociale è un lavoro prevalentemente reattivo (risposta a un bisogno, a una richiesta, a una situazione di disagio, a una minaccia, ecc). Inoltre, le limitazioni in termini di risorse (sia umane che economiche) che i servizi sempre più spesso si trovano a dover gestire rendono talvolta impossibile riuscire a implementare una strategia di lavoro di tipo preventivo accanto alle classiche risposte di tipo reattivo. Come nella maggior parte del lavoro sociale, si tende a investire la maggior parte dei mezzi a disposizione su soluzioni reattive, in quanto quelle preventive richiedono così tanto tempo e risorse per essere implementate ed avere risultati apprezzabili che spesso non si tenta nemmeno di iniziare a immaginare un progetto di questo tipo (Teixeira, Mathias, Krings, 2019: 426). Nel caso specifico del lavoro eco-sociale inoltre, un ulteriore motivo per cui implementare approcci di tipo pro-attivo è più complicato è legato alle norme disciplinari e ai confini che tendono a relegare il lavoro di prevenzione alla sfera delle scienze naturali e il lavoro di risposta al dominio delle scienze sociali (Krings et al. in Teixeira, Mathias, Krings, 2019: 415). Eppure, «il bisogno di risposte di tipo preventivo agli impatti sempre più iniqui delle crisi ambientali quali l'inquinamento industriale, la deforestazione, la scarsità di acqua

potabile e i cambiamenti climatici non potrebbero essere più evidenti» (Teixeira, Mathias, Krings, 2019: 415). Dunque anche se la prevenzione guarda alle crisi del domani, essa dovrebbe oggi più che mai essere motivata dagli effetti che già stiamo sperimentando. Un prezioso punto di partenza e fonte di ispirazione per iniziare ad immaginare un lavoro di tipo preventivo viene dalla *American Academy of Social Work & Social Welfare* che, nel 2016, ha rilasciato un documento dal titolo *The Grand Challenges for Social Work*, un programma della durata di 10 anni con l'obiettivo di incoraggiare tutti i professionisti a cercare nuove risposte e strategie per rispondere ai problemi sociali attraverso la creazione di nuove partnership, la promozione di innovazione sociale e della ricerca scientifica. In questo documento vengono individuate tre modalità di promozione di approcci di tipo preventivo:

1. prevenzione primaria o riduzione, il cui obiettivo è fermare i cambiamenti climatici e limitare i cambiamenti che questi ultimi comportano;
2. prevenzione secondaria o adattamento, che punta a rispondere alle conseguenze dei rischi esistenti e a prevenire ulteriori conseguenze in aree di rischio;
3. prevenzione terziaria o trattamento, che mira ad alleviare e porre rimedio alle conseguenze di eventuali problemi dopo che questi si sono verificati (Kemp et al. in Teixeira, Mathias, Krings, 2019: 416).

Un secondo, importante spunto su come promuovere la dimensione preventiva del lavoro eco-sociale arriva dagli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile elencati nell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite, definiti nel 2015. L'Agenda è una raccolta comprensiva, di lunga gittata e centrata sulle persone di obiettivi universali e trasformativi (Lombard, 2016: 6), «un'agenda delle persone, fatta dalle persone e per le persone» (ONU, 2015: 10), un elenco di 17 macro obiettivi¹⁷ e 169 obiettivi specifici per promuovere la

¹⁷ 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile:

Obiettivo 1: *Sconfiggere la povertà*. Porre fine a ogni forma di povertà nel mondo;

Obiettivo 2: *Sconfiggere la fame*. Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile;

Obiettivo 3: *Salute e benessere*. Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età;

Obiettivo 4: *Istruzione di qualità*. Fornire un'educazione di qualità, equa e inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti;

Obiettivo 5: *Parità di genere*. Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze;

Obiettivo 6: *Acqua pulita e servizi igienico-sanitari*. Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie;

sostenibilità in ogni dimensione della vita umana. Grande spazio viene dato in questo documento proprio alla questione ambientale, tanto che l'ambiente rappresenta proprio una delle tre dimensioni fondamentali del concetto di sviluppo assieme a quella sociale e a quella economica, in quanto «lo sviluppo delle persone può avvenire solo se armonizzato a quello dell'ambiente» (Ibidem). Nell'Agenda viene esplicitata la forte volontà di «proteggere il pianeta anche attraverso il consumo e la produzione sostenibile, la gestione sostenibile delle risorse e una rapida azione in risposta ai cambiamenti climatici, in modo tale che il pianeta possa sostenere i bisogni delle generazioni presenti e future» (Ibidem). Su 17, sono sette i macro obiettivi dedicati alla promozione della sostenibilità ambientale in numerosi ambiti:

Obiettivo 6: *Acqua pulita e servizi igienico-sanitari*. Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie.

Obiettivo 7: *Energia pulita e accessibile*. Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni.

Obiettivo 11: *Città e comunità sostenibili*. Rendere la città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili.

Obiettivo 12: *Consumo e produzioni responsabili*. Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo.

Obiettivo 7: *Energia pulita e accessibile*. Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni;

Obiettivo 8: *Lavoro dignitoso e crescita economica*. Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti;

Obiettivo 9: *Imprese, innovazione e infrastrutture*. Costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile;

Obiettivo 10: *Ridurre le disuguaglianze*. Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra Nazioni;

Obiettivo 11: *Città e comunità sostenibili*. Rendere la città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili;

Obiettivo 12: *Consumo e produzioni responsabili*. Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo;

Obiettivo 13: *Lotta contro il cambiamento climatico*. Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze;

Obiettivo 14: *Vita sott'acqua*. Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile;

Obiettivo 15: *Vita sulla terra*. Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica;

Obiettivo 16: *Pace, giustizia e istituzioni forti*. Promuovere società pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile, rendere disponibile l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficaci, responsabili e inclusivi a tutti i livelli;

Obiettivo 17: *Partnership per gli obiettivi*. Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile

Obiettivo 13: *Lotta contro il cambiamento climatico*. Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze.

Obiettivo 14: *Vita sott'acqua*. Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile.

Obiettivo 15: *Vita sulla terra*. Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica.

Ai fini di questa discussione, l'obiettivo più significativo è l'obiettivo 13: *Lotta contro il Cambiamento Climatico*. Le misure preventive multilivello promosse da questo obiettivo permettono ai professionisti del sociale di mettersi in prima linea nel rispondere e prevenire gli effetti dei cambiamenti climatici organizzando interventi modulari che coinvolgano diversi attori come i governi, il settore privato, le comunità (Teixeira, Mathias, Krings, 2019: 417). Senza un'azione coordinata, partecipata e co-progettata non è possibile pensare di riuscire a fornire risposte concrete ed efficaci ai problemi sempre più ampi e complessi che caratterizzano il nostro presente. Il lavoro centrato sulla prevenzione richiede di pensare in modo creativo a come le comunità e i professionisti del sociale che le supportano, tra cui gli assistenti sociali in primis, possano lavorare assieme per identificare gli elementi critici nelle cause del cambiamento climatico su cui poter iniziare ad intervenire, in quanto comunità locali forti, coese ed adeguatamente sostenute sono essenziali per promuovere un benessere sociale sostenibile per tutti i loro membri (Ramsay, Boddy, 2017; Lombard, 2016: 9). Un orientamento preventivo nel lavoro eco-sociale implica che «gli assistenti sociali vengano visti sempre di più come attori politici che lavorano con il fine di promuovere un cambiamento sociale invece che soggetti che si limitano ad adattarsi alle condizioni della società attuale» (Närhi, Matthies in Teixeira, Mathias, Krings, 2019: 426).

1.3.3 Un concetto sfaccettato

Quando si parla di lavoro eco-sociale bisogna sempre tenere a mente che si sta facendo riferimento a un concetto relativamente nuovo nel panorama delle scienze sociali e del

lavoro sociale. All'interno del lavoro eco-sociale infatti è possibile riconoscere numerose sfaccettature che insieme contribuiscono a definire e caratterizzare questo approccio.

La prospettiva eco critica è un elemento fondamentale del lavoro eco-sociale: essa pone una delle premesse basilari di questo concetto, affermando che i problemi ambientali sono strettamente connessi ai problemi sociali, alle disuguaglianze e ai cambiamenti sociali che avvengono a livello sia locale che globale (Matthies et. al., 2010). Inoltre, essa analizza la relazione che sussiste tra persona e ambiente attraverso la lente della globalizzazione e del suo impatto sulla vita e sui mezzi di sostentamento delle persone (Coates, 2003; Payne, 2005). Questioni quali l'ingiustizia sociale sono causate soprattutto dal consumismo, dal materialismo, dall'antropocentrismo, dall'oppressione e dallo sfruttamento delle persone e della natura (Coates, 2004). Un approccio di tipo eco-critico riconosce che i sistemi economici dominanti non solo producono problemi ecologici, ma causano la continua crescita di disuguaglianza sociale, che non fa che esacerbare la crisi ecologica (United Nations Development Programme in Rambaree, 2013: 262, in Peeters, 2012: 106). In quest'ottica, i professionisti del sociale sono chiamati a ricoprire un ruolo di primo piano in quanto attori politici¹⁸, con l'obiettivo di influenzare le agende politiche per guidare le società nella direzione dello sviluppo sostenibile (Närhi, Matthies, 2018: 32; Teixeira, Mathias, Krings, 2019: 426).

Un'altra declinazione del lavoro eco-sociale è rappresentata dalla teoria ecologica sistemica. Secondo la teoria ecologica sistemica esiste una forte analogia tra il sistema sociale e quello che Närhi definisce il "sistema biologico", ovvero il corpo umano. Questa prospettiva pone particolare enfasi sul concetto di "ambiente sociale", del quale la persona è parte integrante e influenza gli equilibri. «Le persone non sono soggetti isolati, ma parte integrante di un sistema sociale che contemporaneamente li include e li esclude» (Barber in Närhi, 2004: 15). Questa prospettiva privilegia un approccio di tipo olistico alla risoluzione dei problemi e

¹⁸ Con questa affermazione si intende ribadire l'importanza per coloro che operano nel sociale di abbracciare una visione del lavoro che vada oltre il rapporto professionista-utente; a coloro che lavorano nel sociale oggi è chiesto di mettersi in gioco in prima persona al fine di concorrere alla definizione e alla realizzazione di politiche sociali integrate. In Italia, questo cambio di direzione è sancito in modo chiaro dall'Art.7 del nuovo Codice Deontologico degli Assistenti Sociali: *"L'Assistente Sociale riconosce il ruolo politico e sociale della professione e lo esercita agendo con o per conto della persona e delle comunità, entro i limiti dei principi etici della professione"*. Si evidenzia poi come l'intero Titolo V del suddetto Codice si focalizzi nello specifico proprio sulle *"Responsabilità dell'assistente sociale nei confronti della società"*, sottolineando in modo inequivocabile il nuovo ruolo politico che l'Assistente Sociale è chiamato a ricoprire nell'esercizio della professione.

nella formulazione di risposte ai bisogni osservati, in quanto si ritiene possa aiutare nel comprendere i problemi, le risorse e le interconnessioni che esistono nella relazione tra l'ambiente di vita delle persone e il loro benessere (Matthies, Närhi, 2016: 492).

Una delle varianti in cui si declina la teoria ecologica sistemica è quella che Germain e Gitterman definiscono "modello ecologico". Il concetto di "modello ecologico" mette l'accento sul fatto che «le persone e l'ambiente sono costantemente coinvolte in scambi circolari che definiscono e influenzano l'altro reciprocamente nel tempo» (Germain, Gitterman in Marlow, Van Rooyen, 2001: 242).

Dominelli conia nei suoi numerosi lavori il termine lavoro sociale "*green*", al quale dedica l'omonimo volume del 2012. Secondo Dominelli, il lavoro sociale "*green*" punta a proteggere l'ambiente e a promuovere il benessere delle persone mettendo in discussione le maggiori disuguaglianze strutturali e la distribuzione ineguale del potere e delle risorse, promuovendo in risposta a queste distorsioni tipiche della moderna società globalizzata una relazione armoniosa tra le persone e l'ambiente socioculturale, economico e fisico (Dominelli, 2012).

L'approccio eco-centrico invece è una tipologia di approccio al lavoro sociale che punta a sviluppare una visione più olistica dell'ambiente attraverso la creazione di «una nuova etica nel lavoro sociale e un'espansione dei valori del lavoro sociale ad includere una prospettiva ecologica globale» (Marlow, Van Rooyen, 2001: 243).

Il movimento ecologico tedesco adotta un approccio di tipo eco-critico che si concentra sulle soluzioni pratiche per promuovere la sostenibilità sociale ed ambientale delle società moderne offerte dalle politiche eco-sociali (Närhi, 2004). La prospettiva teorica del movimento ecologico tedesco vuole essere una risposta agli elementi di fragilità presenti nella teoria ecologica sistemica, che aveva il grande difetto di ignorare le più ampie strutture sociali, politiche ed economiche che incidono sulla vita delle persone (Miller, Hayward, Shaw, 2012; Peeters, 2012). Esso ha il merito di aver avviato la discussione a livello politico sui problemi socio-ambientali e promosso una ricerca rispetto a possibili soluzioni pratiche, chiedendosi ad esempio come poter rendere le società moderne più ecologicamente sostenibili (Matthies, Närhi, Ward, 2001: 8).

Un altro approccio al lavoro eco-sociale è quello che deriva dalla tradizione indigena degli aborigeni australiani, che dava enorme valore alla connessione spirituale che sussiste tra le persone e la natura. Secondo questa visione, l'intima relazione di rispetto che gli indigeni condividono con le risorse offerte da madre natura ha la funzione di promuovere uno stile di vita che sia in armonia con la natura. Questo approccio è ad oggi considerato un punto di riferimento per l'*advocacy* nel lavoro sociale (Gray, Coates, Hetherington, 2013).

Infine, si ritiene opportuno menzionare l'approccio trasformativo così come teorizzato da Boetto (2017). Questo approccio si sviluppa partendo dalla consapevolezza che le basi moderniste sulle quali si è sviluppata la pratica moderna non possono in alcun modo incontrare i presupposti teorici sui quali si basa il lavoro eco-sociale (Boetto, 2017: 64). L'approccio trasformativo chiede di ripartire dalle basi filosofiche della professione (olismo, collettivismo e inter-dipendenza) per costruire un nuovo modello di lavoro sociale che sia rispettoso delle prospettive del Sud del mondo, che riconosca che le risorse sono finite e che riscriva il significato associato alla parola "benessere" perché includa attributi sostenibili e relazionali (Ibidem).

1.3.4 Il ruolo dei professionisti

Sono numerose le discipline (dalla medicina, alla psicologia, all'architettura) che negli ultimi anni si sono interrogate sull'importanza dell'ambiente e della natura nella vita delle persone (Heinsch, 2012: 309). Stupisce tuttavia come il lavoro sociale, che per sua stessa natura si interessa proprio del benessere della persona e di fornire risposte ai suoi bisogni, non abbia ancora approfondito in modo esaustivo la relazione uomo-natura (Ibidem). Tuttavia, negli ultimi anni sono stati pubblicati un numero sempre crescente di articoli accademici e ricerche che esplorano non solo questa relazione, ma anche il ruolo che il servizio sociale e i professionisti sono oggi chiamati a ricoprire in questo ambito (Ibidem). Sono molti gli studiosi che negli anni hanno affermato come i lavoratori del sociale, tra cui gli assistenti sociali sono una delle figure professionali che occupa una posizione di prima linea in questo senso, siano particolarmente indicati per lavorare nella formulazione di risposte ai nuovi problemi sociali causati dai cambiamenti climatici e dalla crisi ambientale che stiamo attraversando; essi sono chiamati ad essere agenti nella transizione verso una nuova società

eco-sociale (Coates, 2004; Dominelli 2015; Närhi, Matthies, 2018; Kang, Fabbre, Ekenga, 2019). L'associazione australiana del codice etico degli assistenti sociali riconosce che «il lavoro sociale avviene in un contesto nel quale i sistemi sociali intrattengono una relazione mutuamente dipendente con l'ambiente naturale [e quindi] promuove la protezione dell'ambiente naturale come intrinseca al benessere sociale» (Ibidem). Gli assistenti sociali che hanno abbracciato il paradigma eco-sociale hanno come obiettivo quello di creare una società in cui la giustizia ecologica e sociale siano dei valori affermati, e nella quale le persone vivano in armonia con gli ecosistemi dei quali sono parte (Ramsay, Boddy, 2017). Adottare le modalità operative tipiche del lavoro eco-sociale renderà questo obiettivo una realtà e contribuirà ad aumentare l'integrità professionale (Ibidem).

Secondo Coates, i professionisti del sociale dovrebbero impegnarsi in tre fondamentali azioni per promuovere la consapevolezza degli individui rispetto alla centralità della questione ambientale nelle loro vite: dovrebbero promuovere l'idea che tutta la vita è sacra e riconoscere l'importanza delle scelte e delle azioni personali, dovrebbero collaborare nello sviluppare strutture sociali che supportino il benessere di ogni forma di vita e infine dovrebbero aprire un dibattito critico rispetto a tutte quelle strutture che minacciano il benessere individuale e collettivo (Coates in Molyneux, 2010: 66). Essi possono inoltre lavorare al fine di facilitare la presa di coscienza rispetto all'esistenza di situazioni di ingiustizia ambientale o di minaccia imminente o potenziale per gli ecosistemi e guidare azioni concrete per scongiurare o limitare gli effetti negativi di queste situazioni di rischio sull'ambiente e sulla vita delle persone: è loro preciso compito farsi promotori dei diritti delle popolazioni più vulnerabili di fronte alle minacce poste dal mondo globalizzato ai loro ecosistemi attraverso il prezioso strumento dell'*advocacy* (Kang, Fabbre, Ekenga, 2019: 329). Inoltre, gli assistenti sociali dovrebbero essere molto più coinvolti a livello di comunità al fine di promuovere interventi di tipo preventivo (Teixeira, Mathias, Krings, 2019: 424). Il lavoro centrato sulla prevenzione richiede di pensare in modo creativo a come le comunità e gli assistenti sociali che le supportano possano lavorare insieme nell'identificare punti di rottura nelle cause del cambiamento climatico (Teixeira, Mathias, Krings, 2019: 425). Purtroppo, al momento sono pochi gli assistenti sociali ad adottare un approccio preventivo per affrontare queste tematiche, privilegiando quello reattivo; nel lavoro sociale le soluzioni preventive richiedono così tanto tempo e risorse per essere implementate che le comunità

spesso non hanno i mezzi per applicarle, preferendo soluzioni reattive, che tendono così a prendere la maggior parte delle risorse disponibili (Teixeira, Mathias, Krings, 2019: 426).

Anche Marlow e Van Rooyen hanno affrontato il tema di come i professionisti, assistenti sociali in primis, possono promuovere il lavoro eco-sociale nel loro agire professionale stilando una lista di alcune raccomandazioni per una pratica lavorativa più efficace nel promuovere questa dimensione. Innanzitutto, viene suggerito di privilegiare il lavoro con le comunità, al fine di promuovere l'*empowerment* dei singoli e dei gruppi, l'autodeterminazione, l'azione di *advocacy* e responsabilizzazione rispetto alla tutela del proprio ecosistema e l'aumento di attenzione e consapevolezza delle comunità verso questi temi (Marlow, Van Rooyen, 2001: 252-253). Va avviata in seno alla professione una profonda riflessione su quanto fatto finora, sulle tecniche, strategie e modalità di intervento adottate per incorporare l'aspetto ambientale nel lavoro sociale; l'auspicio è che questo tipo di ricerca sia generatrice di nuove strategie e pratiche creative (Ibidem). Promuovere nuove partnership con le aziende sanitarie e gli enti che si occupano della promozione e preservazione della salute pubblica è un ulteriore suggerimento che unisce aspetto sanitario e sociale, entrambi toccati da vicino dalla questione ambientale (Ibidem). In ultimo, viene proposto di rivisitare le teorie che guidano la pratica perché diventino più inclusive rispetto all'importanza dei temi ambientali e di promuovere l'educazione ambientale degli stessi assistenti sociali, in modo da renderli più sensibili alla tematica ambientale e più propensi ad integrarla nel loro agire professionale e nella pratica quotidiana (Ibidem).

La letteratura è altresì concorde nell'affermare che, per abbracciare il lavoro eco-sociale e metterlo in pratica, non è necessario acquisire nuove competenze: i professionisti del sociale posseggono già tutte le competenze necessarie. Quello che è realmente necessario è un cambio nella motivazione che spinge i lavoratori sociali ad agire. La motivazione deve provenire in modo sempre maggiore dal riconoscere che il benessere di un organismo è collegato al benessere di un altro organismo. Serve un cambio di mentalità nella professione per abbracciare una prospettiva ecocentrica (Molyneux, 2010: 67).

1.3.5 Un approccio da esplorare

Nei paragrafi precedenti si è cercato di realizzare una ricostruzione puntuale ed esaustiva, per quanto necessariamente sintetica, dello stato dell'arte della ricerca e dell'elaborazione teorica condotta in questi anni a livello scientifico-accademico sul lavoro eco-sociale. Tuttavia, nonostante i numerosi apporti elaborati negli ultimi decenni a livello teorico in ambito europeo ed internazionale, ad oggi sul lavoro eco-sociale manca ancora un contributo esaustivo in termini di letteratura su approcci pratici per la promozione e la realizzazione degli ideali positivi individuati a livello accademico (Molyneux, 2010; Ramsay, Boddy, 2017; Kang, Fabbre, Ekenge, 2019). «Il mandato di essere pro-attivi nel promuovere una nuova sensibilità alla questione ambientale è abbastanza chiaro, tuttavia l'applicazione del lavoro eco-sociale nella pratica è ancora limitata» (Ramsay, Boddy in Teixeira, Mathias, Krings, 2019: 415). Se queste lacune non saranno colmate è improbabile che la pratica ecocentrica possa raggiungere l'attenzione dei decisori politici ed entrare a pieno titolo nel lavoro sociale *mainstream* come una pratica basata su evidenze scientifiche (Molyneux, 2010: 67).

Se si va ad esempio ad osservare la realtà italiana ci si accorge ben presto come i contributi rispetto a questo approccio al lavoro sociale siano drammaticamente scarsi: non esiste ad oggi un solido corpo di letteratura sull'argomento, benché alcuni ricercatori italiani abbiano recentemente iniziato ad esplorare questo nuovo approccio in alcuni studi, come ad esempio *L'agricoltura eco-sociale come approccio alla trasformazione della società e allo sviluppo sostenibile* (2020)¹⁹ e *L'innovazione eco-sociale per l'efficienza dei metabolismi urbani* (2017)²⁰. Tuttavia, questi primi lavori hanno affrontato la prospettiva del lavoro eco-sociale in un contesto ristretto e specifico, senza ampliare la discussione a una riflessione più ampia e generale; il lavoro eco-sociale in Italia rimane ad oggi una realtà

¹⁹ Nicli, S., Elsen, S.U., Bernhard, A. (2020). *L'agricoltura eco-sociale come approccio alla trasformazione della società e allo sviluppo sostenibile*. Lo studio ha preso in considerazione diverse iniziative di agricoltura sociale sorte dal basso ed ha evidenziato come esse possano essere più correttamente descritte con il termine "agricoltura eco-sociale". Nello studio viene inoltre formulata una prima definizione di agricoltura eco-sociale, e vengono indicati tre caratteristiche fondamentali che la distinguono da esperienze analoghe.

²⁰ Sgobbo, A. (2017). *L'innovazione eco-sociale per l'efficienza dei metabolismi urbani*. L'articolo presenta i risultati di una ricerca volta a promuovere forme di rigenerazione urbana con implicazioni socio-ecologiche delle periferie metropolitane mediterranee. La tesi avanzata è che la partecipazione dei cittadini al metabolismo urbano attraverso processi di tipo *bottom-up*, partecipazione che non prescindere dall'esigenza di sostenibilità ecologica e resilienza, soddisfi le esigenze di inclusione e condivisione ineludibili nelle condizioni complesse dell'abitare contemporaneo, superando resistenze conservative ed irrazionali diffidenze.

ancora tutta da esplorare. Questa mancanza non deve tuttavia essere motivo di rimprovero; anzi, essa rappresenta un grande stimolo per andare a ricercare le buone pratiche che ad oggi esistono nel nostro Paese, per cercare di riconoscere e definire anche a livello teorico modalità di lavoro eco-sociale “all’italiana”.

Questa ricerca vuole andare proprio in questa direzione. Essa non ha l’ambizione di fornire una definizione “italiana” di lavoro eco-sociale. L’obiettivo è quello di indagare e presentare alcune buone pratiche ed esperienze virtuose che sono nate e si sono sviluppate in Italia nei territori delle province di Belluno, Trento e Bolzano, nell’ottica di portare un contributo utile su come sia possibile implementare, promuovere e coltivare il lavoro eco-sociale a livello pratico e concreto. Attraverso le esperienze riportate nel capitolo IV, si intende restituire diverse modalità con le quali si sono realizzate esperienze di lavoro eco-sociale nel nostro Paese, al fine di rendere questo approccio il più diffuso, accessibile e riproducibile possibile.

CAPITOLO II

Disegno di ricerca, metodologia, strumenti

Prima ancora che nell'adozione di tecniche e metodi particolari, fare ricerca significa assumere una curiosità scientifica nei riguardi degli eventi ai quali si assiste o dei quali si è attori.

Niero in Demartis, 2013: 80

2.1 Lo stretto legame tra ricerca e lavoro sociale

Fin dalla nascita della professione, ricerca e lavoro sociale sono due realtà che intrattengono un legame molto stretto.

Una prima motivazione per questo legame è di matrice storica ed è strettamente legata allo sviluppo della professione stessa. Il servizio sociale infatti nasce nell'Inghilterra di fine '800, un Paese che sta attraversando un momento di profondo cambiamento socio-economico dovuto all'avvento della prima rivoluzione industriale, un Paese in cui il pensiero dominante è quello di matrice positivista e darwinista. Il lavoro sociale, proprio in ragione di questo contesto storico-culturale, aveva inizialmente uno scopo strettamente riparativo. Esso puntava ad alleviare le sofferenze di chi si trovava a vivere ai margini della società, ma le

motivazioni che giustificavano questo tipo di aiuto erano più pragmatiche che solidaristiche; l'obiettivo finale era infatti il mantenimento di un certo livello di sicurezza, sia sociale che sanitaria. E' proprio in questo contesto estremamente complesso che alcuni *social workers* iniziano ad indagare quali pratiche, tra quelle adottate fino ad allora, fossero le più efficaci nel contrastare le situazioni di disagio osservate. Nasce così un'idea differente di intervento volta all'inclusione del soggetto nel tessuto sociale, accompagnata da una approfondita analisi dei motivi per i quali alcune persone più fragili vengono relegate ai margini della società. Ecco dunque che, fin da subito, la pratica nel lavoro sociale si accompagna alla ricerca, che in questo caso si esprime nell'analisi del contesto, delle situazioni, della storia delle persone, in una raccolta di dati su quali tipi di interventi siano più efficaci e quali producano i risultati migliori nel lungo periodo.

Una seconda motivazione è legata alla presenza di un orientamento alla conoscenza caratterizzato da un interesse nei confronti della dimensione operativa del lavoro sociale. Questo interesse si declina nella dimensione della "teoria della pratica", nella quale viene prediletta l'elaborazione di modelli di intervento a partire da una ricerca teorica, e la dimensione dell'"teoria per la pratica", nella quale la ricerca nasce e si sviluppa proprio nella pratica lavorativa. Questa seconda dimensione dà spazio a operazioni di analisi che producono conoscenze di determinati fenomeni: «ciò che si modifica è il ruolo che questo tipo di conoscenza gioca nella pratica. Non si tratta più di un ruolo di guida, bensì di un complesso di risorse che possono essere utilizzate, unitamente alle conoscenze dei soggetti con cui il servizio sociale interviene» (Fargion in Demartis, 2013: 72). Entrambe le categorie - "teoria della pratica" e "teoria per la pratica" - sono impiegate nell'ambito della ricerca sociale con lo scopo di produrre nuova conoscenza; nello specifico, la "teoria per la pratica" risulta particolarmente utili in quei casi, come quello presentato in questo elaborato, nei quali si intende indagare e far emergere frammenti di lavoro sociale presenti nel Paese che ancora non sono stati oggetto di una elaborazione teorica.

Un terzo ordine di motivazioni invece riguarda la natura stessa del servizio sociale. Fin dalla sua nascita infatti, il servizio sociale si compone di due anime: una pratica - fatta di lavoro sul campo a contatto con le persone, le famiglie, le comunità e i loro bisogni - e una teorica. Il punto di unione tra queste due anime è rappresentato proprio dalla ricerca, che dà fondamento alla pratica ed è generatrice di nuovi modelli teorici ed approcci. Il lavoro

sociale come lo conosciamo oggi non potrebbe esistere senza la ricerca: in un mondo che corre veloce, nel quale i bisogni evolvono rapidamente, la ricerca diventa lo strumento più efficace per permettere alla pratica professionale di rimanere attuale e aggiornata, al fine di rispondere in modo adeguato alle sfide sempre nuove del presente. Inoltre, in molti contesti, come ad esempio quello italiano, la ricerca ha ricoperto un ruolo fondamentale nel processo di legittimazione del lavoro sociale quale pratica professionale con una propria autonomia e dignità.

In conclusione, il dibattito sul peso da attribuire alla ricerca nel lavoro sociale è ancora aperto. Al netto delle considerazioni espresse in questo primo paragrafo, c'è consenso nell'affermare come la ricerca abbia assunto un peso sempre più significativo nelle professioni sociali; essa infatti ricopre un ruolo di fondamentale importanza sia nel promuovere una continua riflessione sulle basi conoscitive del lavoro sociale che nella produzione di nuova conoscenza. Questo stesso elaborato risponde alla sempre crescente necessità di ampliare le prospettive di ricerca nel lavoro sociale: il lavoro eco-sociale infatti è una frontiera contemporanea di ricerca nel lavoro sociale della quale si conosce ancora molto poco, specie per quel che riguarda il panorama italiano. Il lavoro che questo scritto presenta è dunque frutto di una ricerca condotta con l'obiettivo di generare nuova conoscenza e facilitare futuri processi di teorizzazione che diano piena dignità e legittimità a questo approccio innovativo. Una premessa rispetto al ruolo della ricerca sociale risultava dunque doverosa.

2.2 Domanda di ricerca

Come visto nel corso del primo capitolo di questo elaborato, sono molti gli studiosi che, negli anni, hanno provato a dare una definizione di lavoro eco-sociale:

- Boetto definisce il lavoro eco-sociale come «lavoro sociale che ha abbracciato [un] cambio di paradigma, da un focus antropocentrico a uno ecocentrico» (Boetto in Powers, Schmitz, Moritz, 2019: 447);
- Matthies, Närhi e Ward descrivono il lavoro eco-sociale come una modalità di lavoro sociale che «si affianca alle problematiche sociali e alle ineguaglianze strutturali, enfatizzando i legami tra il lavoro sociale e le questioni ambientali» (Matthies, Närhi, Ward in Teixeira, Mathias, Krings, 2019: 414);
- Närhi presenta il lavoro eco-sociale descrivendolo come una modalità di lavoro sociale che enfatizza la mutua relazione che sussiste tra l'ambiente di vita di un individuo e il benessere umano dal punto di vista di uno sviluppo eco socialmente sostenibile (Närhi, 2004).

Tuttavia, non è ancora stata elaborata una definizione “ufficiale” di lavoro eco-sociale. Questo rende sicuramente più arduo riuscire a identificare con certezza quali esperienze e realtà del sociale possano ricadere sotto questa categoria. Per sopperire almeno in parte a questa mancanza, Ramsay e Boddy hanno individuato 4 aspetti chiave che aiutano a riconoscere e distinguere esperienze di tipo eco-sociale dal lavoro sociale tradizionale: l'applicazione creativa di competenze del lavoro sociale ai concetti ambientali, l'apertura a diversi valori, modi di fare e di essere, un cambio di orientamento rispetto al paradigma antropocentrico verso uno di tipo ecocentrico e un lavoro a cavallo di confini e in spazi multipli²¹.

Dunque, alla luce di quanto presentato nella sezione 1.3, della letteratura scientifica ad oggi disponibile, considerato che non è ancora disponibile una definizione ufficiale di lavoro eco-sociale, il lavoro ivi presentato è stato guidato dalla seguente domanda di ricerca:

Si può parlare di lavoro eco-sociale nei territori delle province di Belluno, Trento e Bolzano?

²¹ Si rimanda alla sezione 1.3 per approfondimenti

Ovvero, sono presenti, in questi tre territori, esperienze di lavoro sociale che possano ricadere sotto la categoria del lavoro eco-sociale così come oggi viene definita?

Per rispondere a questa domanda si è scelto di procedere prima con una ricognizione della letteratura internazionale esistente in materia di lavoro eco-sociale e poi di indagare esperienze concrete che operano con modalità e approcci che si rifanno al lavoro eco-sociale, in quanto in Italia al momento esistono solamente esperienze isolate di lavoro sociale che possono essere ricondotte al campo del lavoro eco-sociale, realtà che a volte nemmeno si autodefiniscono come esempi di lavoro eco-sociale. Si è dunque preferito condurre innanzitutto una ricerca rispetto agli assunti teorici che definiscono questa modalità innovativa di lavoro e poi andare ad indagare quali realtà adottano pratiche che rispondano - interamente o in parte - al *modus operandi* proprio del lavoro eco-sociale. L'obiettivo è dunque quello di comprendere se, e quale tipo di legame unisce i territori delle province di Belluno, Trento e Bolzano al lavoro eco-sociale.

Si sono scelti questi ambiti territoriali per tre distinti motivi. Il primo è legato a un interesse personale di chi scrive, che da sempre nutre un interesse particolare proprio per le aree montane e il loro sviluppo. Il secondo motivo è la vicinanza territoriale di questi territori rispetto alla provincia di origine di chi scrive, da cui deriva una conoscenza pregressa delle caratteristiche fisiche, politiche e culturali di questi territori. Il terzo motivo si lega invece all'ipotesi avanzata in fase di progettazione del lavoro di ricerca. Tutte e tre le province presentano una conformazione territoriale di tipo montano. L'ipotesi che si è inizialmente avanzata è che una scelta di tipo eco-sociale per il lavoro sociale dovrebbe essere più marcata in comunità che vivono in contesti montani, territori per molti versi fragili, che dipendono massicciamente proprio dalla bellezza e dalla "salute" dei propri ecosistemi per prosperare, in quanto il loro benessere si fonda sull'ambiente naturale, sul turismo che esso genera e su tutte quelle attività ad esso complementari (produzione di legname, di prodotti caseari, enogastronomici e ortofrutticoli locali, ecc.); territori che potrebbero dunque venir maggiormente danneggiati da una mancata problematizzazione delle tematiche ambientali. In un contesto come quello italiano in cui, come già argomentato precedentemente²², non si può ancora parlare di lavoro eco-sociale se non in termini di esperienze tra loro isolate, si è ritenuto significativo andare ad esplorare se il concetto di lavoro eco-sociale è noto

²² Ivi, 1.3.5

nell'ambito sociale e se esistano già delle esperienze positive di implementazione di questo nuovo approccio negli enti di promozione sociale presenti sul territorio.

2.3 Quali metodologie di ricerca per il lavoro eco-sociale?

Come più volte richiamato nel capitolo I, il lavoro eco-sociale è un approccio ancora relativamente nuovo al lavoro sociale, che si sta procedendo a definire e codificare solo in tempi recenti. Proprio per questo, si è ritenuto doveroso in questa sede introdurre il concetto di paradigma teorico per poi presentare, seppur in modo sintetico, i due metodi più utilizzati per condurre ricerca in questo campo: quello quantitativo e quello qualitativo.

2.3.1 Il concetto di paradigma teorico nella ricerca sociale

Parlando di ricerca nel lavoro sociale, indipendentemente dal motivo specifico che motiva la ricerca stessa, è necessario introdurre il concetto di paradigma teorico. Un paradigma è un insieme di regole metodologiche, di modelli esplicativi, di criteri di soluzione dei problemi che caratterizza e definisce una comunità scientifica. Volendo usare un'immagine più immediata, il paradigma teorico è paragonabile a un paio di occhiali attraverso i quali il professionista osserva e interpreta il mondo e i fenomeni che lo caratterizzano.

Nel mondo della ricerca sociale, è possibile individuare due principali paradigmi teorici:

- il primo è il paradigma positivista/sperimentale: esso nasce e prende il suo fondamento dalla fiducia illuministica dell'uomo di poter decidere del proprio destino. Esso è orientato a una visione ontologica di una realtà singola, oggettivabile e osservabile, all'interno della quale è possibile rintracciare correlazioni, connessioni causali generalizzabili e fare previsioni (Cicognani, Vannini, 2014). Coloro che promuovono questo paradigma sostengono che «esiste una realtà oggettiva che può essere conosciuta attraverso l'uso di strumenti di ricerca» (Ibidem). Il metodo di ricerca per eccellenza adottato da chi si riconosce in questo paradigma è quello sperimentale/induttivo (anche detto quantitativo), e gli strumenti di ricerca prediletti sono quelli di matrice prettamente numerico/scientifica;
- il secondo è il paradigma costruttivista/fenomenologico: questo paradigma si pone l'obiettivo di comprendere la realtà senza cercare di spiegarla o semplificarla; questo perché, quando si lavora con le persone, non si può mirare a una conoscenza

empirica totale, bisogna al contrario accettare la complessità che caratterizza l'umano e ciò che ad esso viene associato, abbandonando ogni tentativo di semplificazione. Questo paradigma è orientato a una visione ontologica nella quale non esiste un'unica realtà, bensì molteplici realtà costruite, dialogizzate e negoziate tra soggetti diversi (Ibidem). La prospettiva è quella del relativismo, basato sull'idea che il soggetto che conosce e l'oggetto conosciuto siano tra loro inseparabili (Ibidem). Coloro che si riconoscono in questo paradigma sostengono che non esista una realtà oggettiva, ma tanti punti di vista sulla realtà, e che la conoscenza scientifica sia un processo di costruzione sociale condiviso. Gli strumenti di ricerca privilegiati in questo caso sono quelli di tipo qualitativo.

Quando si fa ricerca sociale dunque, bisogna innanzitutto prendere coscienza di quale sia il paradigma teorico al quale facciamo riferimento. Una volta individuato quest'ultimo risulterà più semplice compiere una scelta consapevole e ragionata rispetto a quale metodologia di ricerca adottare, anche sulla base del fenomeno che si sta andando a ricercare.

2.3.2 Ricerca quantitativa e ricerca qualitativa

Si presentano sinteticamente di seguito i due metodi più utilizzati per condurre ricerca nell'ambito del lavoro sociale: quello quantitativo e quello qualitativo.

«L'espressione "ricerca quantitativa" si usa per designare un tipo di indagine che produce dei dati inseribili in una matrice dati e soggetti a un'analisi statistica» (Ricolfi in Acocella, 2015: 21). I ricercatori che scelgono un approccio quantitativo partono nella loro ricerca dalla letteratura scientifica, effettuando una ricognizione di quanto già esistente. Procedono poi a tradurre i fenomeni da indagare in una forma "misurabile", quindi ad esempio andando ad elaborare quesiti a risposta chiusa, rating scales e check-lists, dove a ciascuna risposta viene assegnato in precedenza un punteggio su scala. I dati in questo tipo di approccio prendono una forma esclusivamente numerica, in quanto l'analisi dei dati avviene per mezzo di strumenti di tipo matematico-statistico: sono dati che restituiscono caratteristiche strutturali, organizzative, oggettive del fenomeno osservato. I dati raccolti con metodi quantitativi sono generalmente utilizzati quando è necessario raccogliere informazioni su un

ampio campione di popolazione con lo scopo di effettuare delle generalizzazioni o di verificare delle ipotesi formulate in precedenza (Cicognani, Vannini, 2014).

Al contrario, «le ricerche ascritte alla famiglia “qualitativa” si qualificano per l’assenza della matrice di dati, per la non-ispezionabilità della base empirica e per il carattere informale delle procedure di analisi» (Ricolfi in Acocella, 2015: 21). La ricerca di tipo qualitativo prevede di partire dall’assunto di base che la conoscenza già disponibile sul fenomeno che si intende osservare non può essere data per scontata, in quanto si riconosce la specificità dei contesti e l’unicità degli individui e dei loro punti di vista. Si opta per strumenti di ricerca che lascino spazio alle persone e alle loro narrazioni libere ed aperte, come ad esempio interviste, esperienze di osservazione partecipante e *focus group*. I dati vengono necessariamente costruiti sotto forma di testi scritti e l’analisi viene condotta con metodi qualitativi (ovvero si fa un’analisi del contenuto) da parte del ricercatore o del gruppo di lavoro: questa tipologia di dati restituisce le percezioni dei vissuti e delle esperienze, fornendo una descrizione soggettiva del fenomeno così come viene percepito da ciascuno dei contributori. Dati di questo tipo vengono privilegiati quando si vuole studiare un campione ristretto e selezionato di persone, con una finalità di tipo esplorativo e di approfondimento di esperienze, credenze, rappresentazioni, vissuti soggettivi (Cicognani, Vannini, 2014).

E’ necessario tuttavia sottolineare come non esista una modalità di ricerca migliore e una peggiore: entrambe sono egualmente valide; «l’adeguatezza e la bontà dei dati raccolti dipendono dalla prospettiva in cui si pone il ricercatore o il gruppo di ricerca, e dalle domande di ricerca dalle quali muove il lavoro» (Ibidem). Ciononostante, sia dalla ricognizione della letteratura esistente e degli studi già effettuati rispetto al lavoro eco-sociale, sia dall’esperienza personale accumulata nei mesi di ricerca che hanno portato alla stesura di questo elaborato, si è concluso che la metodologia di ricerca privilegiata per indagare il lavoro eco-sociale sia quella di tipo qualitativo. Questa affermazione è motivata dal fatto che il lavoro eco-sociale sia un approccio al lavoro sociale ancora non particolarmente diffuso nella pratica professionale quotidiana; quelle presentate negli studi analizzati nella fase iniziale della ricerca sono esperienze “nuove” e delle quali si conosce ancora relativamente poco. Proprio per questo, la ricerca in questo ambito richiede di andare in profondità nelle esperienze esistenti, di non fermarsi a una mera ricognizione in

termini di dati numerici (seppur necessari a contestualizzare la diffusione di questo approccio), ma di andare ad esplorare i singoli progetti, le storie di chi li ha pensati e avviati, le caratteristiche dei contesti territoriali, economici e sociali nei quali si sono sviluppati, per comprenderne le peculiarità e tentare di immaginarne una riproducibilità in altri contesti, per aumentare la diffusione delle buone pratiche già in essere. Ecco allora che una metodologia di ricerca di tipo qualitativo appare la più indicata per realizzare tali scopi conoscitivi.

2.4 Quali strumenti di ricerca per il lavoro eco-sociale?

Si procede di seguito entrando maggiormente nel merito degli strumenti di ricerca sia quantitativi che qualitativi, presentando in modo estremamente sintetico quelli incontrati nella letteratura presa in esame nelle fasi iniziali di questo lavoro di ricerca, che si ritiene possano assolvere gli scopi conoscitivi di chi si appropria allo studio e alla ricerca nell'ambito del lavoro eco-sociale.

2.4.1 Focus Group²³

Il *focus group* è una tecnica di rilevazione che si avvale dell'interazione di gruppo come principale risorsa cognitiva (Colombo in Acocella, 2015: 17). La dimensione di gruppo è estremamente utile quando si intende «indagare temi complessi che vanno oltre la sfera dei comportamenti e degli atteggiamenti noti al singolo, coinvolgendo atti, valori, conoscenze di base, pregiudizi, rimosioni, paure, rappresentazioni, collettive, ecc. [...]. Il ricorso allo strumento del gruppo può costituire un passaggio essenziale nell'indagine su temi multidimensionali e complessi, perché si riesce ad individualizzare motivazioni latenti, gli elementi più esposti all'influenza dello scambio faccia a faccia, dei rapporti di potere, della *routine*» (Acocella, 2015; 17). E' da questo tipo di esigenze di matrice conoscitiva che è nato e nel tempo si è sviluppato il *focus group*.

Le sue origini risalgono agli anni '40 del Novecento, quando il sociologo americano Robert King Merton mise a punto questa «nuova tecnica di rilevazione delle opinioni, che denominò "intervista di gruppo" o "intervista di gruppo focalizzata"» (Acocella, 2015: 13). Accantonato per qualche decennio, il *focus group* inizia ad affermarsi come metodologia di ricerca per il lavoro sociale solamente a partire dagli anni '80 del Novecento, subendo nel contempo significativi cambiamenti (Ibidem). Furono moltissimi i ricercatori che adottarono questa tecnica declinandola e modificandola a fine di adattarla agli scopi da loro perseguiti e ai settori in cui operavano (Corrao in Acocella, 2015: 13). Essendo una tecnica di ricerca versatile, economica e relativamente rapida e semplice da organizzare e gestire, in molti casi il *focus group* è stato utilizzato anche quando la domanda di ricerca avrebbe richiesto

²³ Strumento utilizzato in: Rambaree (2013).

strumenti differenti. «Solo una buona competenza metodologica permette invece di capire quando la situazione può trarre vantaggio dal ricorso al *focus group*, e nel contempo suggerisce un uso capace di massimizzare questi vantaggi» (Acocella, 2015: 13).

2.4.2 Ricerca Azione²⁴

La ricerca azione è un approccio innovativo la cui paternità viene generalmente attribuita a Kurt Lewin, professore di filosofia e psicologia di origini tedesche. Essa è uno strumento estremamente versatile, che permette di studiare qualcosa che momentaneamente ancora non esiste, ma che è in fase di emersione e sviluppo (Närhi, 2004: 23). La ricerca azione non può essere definita come un “metodo” di ricerca nel senso più stretto del termine; essa è meglio descritta dai termini “strategia” o “approccio”, che meglio descrivono la relazione che sussiste tra la ricerca e i soggetti della stessa (Ibidem). Una seconda definizione presenta la ricerca azione come una «forma di ricerca partecipativa compiuta da persone direttamente impegnate nell’azione all’interno di una struttura o istituzione, al fine di risolvere una specifica difficoltà» (Ellerani, 2014: 126). La maggiore peculiarità della ricerca azione è quella di «saldare il momento conoscitivo della ricerca [...] con quello dell’azione» (Ibidem). Baldacci sostiene come la ricerca azione appartenga a quella famiglia di approcci alla ricerca sociale che condividono un orientamento di tipo pratico e un taglio di tipo decisamente qualitativo (Baldacci in Ellerani, 2014: 126).

In *Origini e Sviluppi della Ricerca-Azione* (2007) Dubost e Lévy sostengono come «le ricerche condotte nella prospettiva della ricerca azione sono state da subito considerate come attività finalizzate a un cambiamento e si sono caratterizzate per la compresenza di due componenti di fondo: un percorso originale di ricerca, specifico delle scienze sociali, e un metodo di intervento per promuovere cambiamenti individuali e collettivi» (Dubost, Lévy, 2007: 65). Vi sono alcune caratteristiche comuni alle diverse tipologie di ricerca azione esistenti. Esse sono: l’obiettivo di produrre un cambiamento, il coinvolgimento sia diretto che indiretto del ricercatore nel processo ricerca (cosa che limita il potere e il controllo esercitato dal ricercatore), il prerequisito della collaborazione tra ricercatore e soggetti della ricerca per la buona riuscita della stessa, il coinvolgimento diretto ed attivo dei soggetti della ricerca - che

²⁴ Strumento utilizzato in: Närhi (2004), Matthies, Närhi, Ward (2001).

diventano a tutti gli effetti *partners* del ricercatore - nel processo di ricerca, un orientamento alla pratica e alla riflessività attraverso le azioni individuali di ogni soggetto e il pensiero nel corso dell'azione (Närhi, 2004: 23; Dubost, Lévy, 2007: 93). Inoltre, nella ricerca azione maggiormente che in altri approcci alla ricerca, il cambiamento e gli obiettivi da raggiungere al fine di promuoverlo assumono un peso rilevante fin dalle primissime fasi del disegno di ricerca (Närhi, 2004: 24). La ricerca azione racchiude l'idea della "conoscenza dialogica", nella quale il ricercatore e i soggetti della ricerca sono egualmente coinvolti nel processo di ricerca (Huttunen, Heikkinen in Närhi, 2004: 24). La relazione che si crea tra ricercatore e soggetti non si limita a costituire un requisito essenziale per la concreta attuazione nella ricerca; essa è un fattore chiave nella definizione della ricerca stessa, dei suoi obiettivi e dei suoi risultati (Ellerani, 2014: 127).

2.4.3 Questionario²⁵

«Il termine "questionario" deriva dal latino *questio*, domanda. E' uno strumento composto da un elenco di domande prestabilite e preimpostate da porre alla popolazione oggetto di indagine o a una parte di essa (campione); gli intervistati hanno il compito di rispondere ricorrendo a una serie di alternative anch'esse predeterminate dal ricercatore» (Amaturo, 2012: 184). Oggetto dell'indagine in questo caso non è dunque il singolo, quanto piuttosto un aspetto che coinvolge un gruppo numeroso di soggetti. La tipologia di questionario maggiormente utilizzata è quella costituita da un elenco più o meno numeroso di quesiti a risposta chiusa, correlati da un numero variabile di possibili risposte tra le quali scegliere (Mantovani in Ellerani, 2014: 139). Lo strumento presenta due caratteristiche fondamentali: la standardizzazione degli stimoli e la strutturazione delle risposte (Trincherò in Ellerani, 2014: 139). Con il termine "standardizzazione degli stimoli" si fa riferimento alla struttura del questionario, che presenta sempre lo stesso numero di domande, lo stesso numero di possibili risposte presentate sempre con la medesima terminologia e nel medesimo ordine a tutti i riceventi. Ciò permette di raccogliere le informazioni in modo uniforme e agevola le operazioni di confronto delle risposte. La strutturazione delle risposte varia da una tipologia

²⁵ Strumento utilizzato in: Marlow, Van Rooyen (2001), Matthies, Närhi, Ward (2001), Molyneux (2010), Närhi (2004), Rambaree, Powers, Smith (2019), Salonen, Arto, Konkka, Jyrki (2015).

di questionario ad un altro ed è a discrezione del ricercatore scegliere quale forma di risposta prevedere per ciascuna domanda. Le risposte possono infatti essere aperte o chiuse. Le risposte chiuse a loro volta possono essere di tipo dicotomico (si/no, vero/falso), politomico (è possibile dare una sola risposta scegliendo tra tre o più diverse opzioni) o multiple (è possibile dare più risposte scegliendo tra tre o più diverse opzioni). Infine, alcuni questionari prevedono risposte da fornire sotto forma di scala numerica; in questo caso i soggetti a cui viene somministrato il questionario devono associare un valore numerico a una affermazione. Attraverso il questionario è possibile raccogliere una vasta gamma di informazioni, inclusi i dati personali del soggetto, informazioni rispetto alla composizione del nucleo familiare, comportamenti, intenzioni o opinioni, atteggiamenti, ecc. (Ellerani, 2014: 140).

2.4.4 Intervista²⁶

L'intervista può essere intesa come una conversazione che coinvolge due o più soggetti con un intento di tipo conoscitivo. Della Porta definisce l'intervista come: «un tipo particolare di conversazione, strutturata e guidata dal ricercatore al fine di stimolare alcune informazioni. L'intervista è una tecnica per avere accesso alle osservazioni degli altri. Permettendo di raccogliere le riflessioni dell'intervistato, essa costituisce uno strumento fondamentale per generare conoscenza empirica chiedendo alle persone di parlare su alcuni temi» (Della Porta, 2010: 15). Esistono svariate tipologie di intervista che si differenziano per grado di formalità, direttività, profondità e strutturazione; volendo tuttavia produrre una generalizzazione, le interviste si dividono in due grandi categorie: le interviste quantitative e le interviste qualitative (Ibidem). Nell'intervista quantitativa viene prestata molta importanza all'uniformità nella conduzione della conversazione, il che la avvicina molto al concetto di questionario²⁷ (Ellerani, 2014: 135). L'intervista qualitativa invece sacrifica «l'uniformità delle domande per ottenere uno sviluppo più esauriente delle informazioni» (Weiss in Della Porta, 2010: 15). «L'obiettivo primario dell'intervista è accedere alla prospettiva del soggetto

²⁶ Strumento utilizzato in: Kang, Fabbre, Ekenga (2019), Närhi (2004), Matthies, Närhi, Ward (2001), Matthies, Stamm, Hirvilammi, Närhi (2019), Nicli, Elsen, Bernhard (2020), Rambaree (2013), Rambaree, Powers, Smith (2019), Rambaree, Sjöberg, Turunen (2019), Teixeira, Mathias, Krings (2019).

²⁷ Ivi, 2.4.3

studiato, cogliendo le sue categorie concettuali, le sue interpretazioni della realtà e i motivi delle sue azioni» (Ellerani, 2014: 135). Le interviste possono essere “faccia a faccia”, ovvero coinvolgere un intervistatore e un intervistato, “in gruppo”, dove uno o più intervistatori pongono domande ad un intervistato e “di gruppo”, dove più intervistatori pongono domande a più intervistati che tra loro possono dialogare (Ibidem).

Chiarita la differenza tra intervista quantitativa e qualitativa, è bene menzionare come quest'ultima possa variare di molto le sue caratteristiche a seconda della domanda di ricerca cui si vuole rispondere e dell'obiettivo conoscitivo che ci si è posti in fase di stesura della traccia. Della Porta evidenzia come: «il grado di chiusura e di apertura del questionario, di strutturazione della conversazione, di standardizzazione dell'ordine delle domande, di intervento da parte dell'intervistatore tendono a variare lungo un continuum»; ecco allora che un'intervista può essere chiusa, standardizzata, direttiva, strutturata, oppure il suo diretto opposto, ovvero aperta, flessibile, non direttiva e non strutturata (Della Porta, 2010: 35).

2.4.5 Osservazione Partecipante²⁸

L'osservazione partecipante è uno strumento che permette al ricercatore di osservare e analizzare le interazioni tra i soggetti che condividono uno stesso spazio sociale all'interno di un contesto naturale (Amaturo, 2012). Essa non prevede il coinvolgimento attivo del ricercatore nelle attività del gruppo che intende studiare; egli si limita appunto ad osservare i comportamenti, le relazioni, le interazioni e gli scambi che avvengono tra i membri del gruppo senza prendervi parte e senza tentare in alcun modo di modificarne le dinamiche (Ellerani, 2014: 131). «Si tratta di una metodologia che oscilla tra due diverse polarità: quella di “immersione” all'interno del contesto per poterne comprendere appieno la cultura e quello della “distanza” da mantenere per poterlo studiare ed analizzare obiettivamente» (Cardano in Ellerani, 2014: 131). L'osservazione partecipante si rivela uno strumento particolarmente utile in quei casi nei quali si vuole riuscire a guardare il mondo attraverso gli occhi dei soggetti che si stanno studiando, il che aiuta il ricercatore a comprendere la loro

²⁸ Strumento utilizzato in: Närhi (2004), Rambaree, Sjöberg, Turunen (2019), Schusler, Krings, Hernández (2019), Teixeira, Mathias, Krings (2019).

prospettiva, a cogliere le motivazioni e i significati che essi attribuiscono a particolari situazioni, alle proprie pratiche quotidiane, a cercare di individuare le regole formali ed informali che ne determinano l'agire e i comportamenti (Ellerani, 2014: 132). Da quanto detto sinora si può facilmente intuire come l'osservazione partecipante sia essenzialmente guidata dalle impressioni soggettive del ricercatore, da cosa lo incuriosisce, lo interessa e lo affascina in ciò che osserva; la conoscenza prodotta con questo strumento è pertanto intrisa della soggettività del ricercatore (Ibidem).

2.4.6 Mappatura²⁹

Il termine mappatura deriva dal verbo "mappare", letteralmente "costruire una mappa". Nell'ambito del lavoro sociale con il termine mappatura si fa riferimento ad un'indagine che punti a individuare la presenza di determinate realtà, servizi, bisogni, ecc. su un territorio precedentemente definito e delimitato, al fine di creare per l'appunto una "mappa" che restituisca quanto osservato e lo fissi nel tempo, creando una fotografia di quel territorio. Spesso i risultati che emergono al termine di un processo di mappatura non puntano a fornire un elenco dettagliato ed esaustivo delle realtà, dei servizi o dei bisogni riscontrati, quanto invece a completare un quadro generale della situazione di quel determinato territorio (Matthies, Stamm, Hirvilammi, Närhi, 2019: 5). Inoltre, per sua stessa natura questo strumento può a volte restituire dei risultati imprecisi, in quanto ogni elemento emerso in questa fase necessita di ulteriori indagini e ricerche per capire se è davvero rispondente ai criteri che si intendono indagare (Ibidem). Nonostante questi limiti, la mappatura rimane uno strumento valido e spesso utilizzato nelle fasi iniziali di una ricerca (come nel caso dello studio ivi presentato) in quanto consente di avviare una serie di analisi preliminari e generali rispetto al fenomeno da osservare (Ibidem).

²⁹ Strumento utilizzato in: Matthies, Stamm, Hirvilammi, Närhi (2019).

2.5 Il lavoro di ricerca

Il lavoro di ricerca che ha condotto alla stesura di questa tesi è durato 8 mesi, da dicembre 2020 a luglio 2021. Nei paragrafi seguenti si procederà ad illustrare la metodologia di ricerca utilizzata, ponendo l'accento sugli strumenti selezionati.

2.5.1 Metodologia di raccolta dati e strumenti adottati

Come anticipato nell'introduzione a questa sezione, il lavoro di ricerca che ha portato alla stesura di questo elaborato finale è durato diversi mesi; la scelta di quali strumenti utilizzare per effettuare la raccolta dati, tra quelli presentati nel paragrafo 2.4, è stata preceduta da una articolata riflessione rispetto alla domanda di ricerca, alle informazioni che si intendevano raccogliere e allo scopo che i dati raccolti avrebbero dovuto assolvere. Questa riflessione non si è sviluppata nel vuoto, ma è stata resa possibile da un lungo ed articolato lavoro di ricognizione rispetto alla letteratura esistente. Il lavoro di ricerca, lettura, studio e analisi della letteratura è stato parte integrante del lavoro di ricerca che ha condotto alla stesura di questo elaborato. Si può dunque affermare come questo sia stato uno dei tre strumenti adottati per effettuare la raccolta di dati.

Le considerazioni maturate in fase di avvio della ricerca, coadiuvate dallo studio della letteratura esistente e da un costante e proficuo dialogo con la dott.ssa Matutini, hanno portato a selezionare gli altri due strumenti che si sono adottati in questa ricerca: la mappatura e l'intervista qualitativa semi-strutturata.

2.5.1.1 La mappatura

La mappatura si è rivelata sin da subito lo strumento ideale per avviare il lavoro di ricerca, in quanto ha permesso di raccogliere in un tempo relativamente limitato e con discreta efficienza un elevato numero di informazioni rispetto al contesto territoriale di riferimento per questo studio, rispondendo quindi all'esigenza preliminare di realizzare un quadro che restituisse il livello di diffusione delle cooperative sociali sul territorio oggetto della ricerca. Il lavoro di mappatura ha preso avvio nel mese di febbraio 2021 e si è sviluppato nell'arco dei

tre mesi seguenti. La mappatura intendeva evidenziare quali cooperative sociali operanti nel territorio delle province di Belluno, Trento e Bolzano adottassero un approccio di tipo eco-sociale. Lo scopo principale della mappatura non era tanto quello di stilare un elenco esaustivo delle realtà che sociali che adottano un approccio eco-sociale nel loro lavoro, bensì realizzare un quadro generale che restituisse il livello di diffusione sul territorio in analisi di pratiche di lavoro eco-sociale. Una volta effettuata questa prima analisi si è proceduto a selezionare le cooperative che proponevano progetti di tipo eco-sociale più interessanti e rilevanti ai fini di questa ricerca con le quali organizzare delle interviste per approfondire il loro operato. Per poter effettuare una selezione ragionata si sono adottati diversi criteri, alcuni frutto di un ragionamento personale, altri estrapolati da altre ricerche.

Il primo è stato la varietà. Si sono selezionate cooperative con progetti tra loro diversi, che coinvolgessero categorie di persone differenti e che, pur perseguendo finalità affini, avessero sviluppato strategie, metodologie di lavoro e attività innovative, per poter presentare un ventaglio vario e originale di esperienze.

Il secondo è stato la finalità. Si sono selezionati progetti che proponessero esperienze innovative che andassero nella direzione di promuovere una società più sostenibile, che appartenessero all'economia solidale e sociale e che non avessero come scopo primario quello della generazione di un profitto, bensì della promozione del benessere della persona nel suo complesso e dell'ambiente in cui essa vive e si relaziona di riflesso (Matthies, Stamm, Hirvilammi, Närhi, 2019: 15). Si sono inoltre privilegiati progetti che avessero anche una finalità di tipo educativo, dunque pedagogica verso scelte di vita più eco sostenibili.

Il terzo era l'innovazione. Si è voluto presentare progetti che promuovessero e garantissero la partecipazione attiva delle persone e la realizzazione di idee nuove e fino ad allora inesplorate, anche attraverso il coinvolgimento di soggetti esterni alla cooperativa stessa.

2.5.1.2 L'intervista qualitativa semi-strutturata

Il secondo strumento utilizzato per la raccolta di dati è stata l'intervista qualitativa e, nello specifico, l'intervista qualitativa semi-strutturata. Come già affermato nel paragrafo 2.4.4, l'intervista qualitativa può assumere numerose sfumature: quella che si ritiene più utile

presentare ai fini di questo elaborato (in quanto strumento utilizzato nella fase di ricerca) è l'intervista qualitativa semi-strutturata. L'intervista qualitativa semi-strutturata è definita da Corbetta come una «conversazione provocata dall'intervistatore, rivolta a soggetti scelti sulla base di un piano di rilevazione e in numero consistente, avente finalità di tipo conoscitivo e guidata dall'intervistatore sulla base di uno schema flessibile e non standardizzato di conversazione» (Corbetta in Ellerani, 2014: 136). La flessibilità dell'intervista semi-strutturata consiste nel fatto che essa possa di fatto essere condotta sotto forma di conversazione aperta, modificabile sulla base delle risposte e degli stimoli che l'intervistato fornisce all'intervistatore. L'intervistato è così di fatto lasciato libero di esprimere le proprie opinioni e i propri atteggiamenti con le modalità e il linguaggio che ritiene più appropriati (Ibidem).

Si è preferita l'intervista semi-strutturata in quanto le realtà intervistate, pur essendo accomunate dalla finalità dei progetti da esse promossi, erano tra loro estremamente differenti dal punto di vista delle persone coinvolte, delle modalità di realizzazione di progetti con finalità eco-sociale e della sensibilità su diverse tematiche. Inoltre, al termine del processo di mappatura, le informazioni raccolte sulle cooperative e sui loro progetti erano estremamente sommarie e frammentate. Anche per questo, si è scelto un approccio non direttivo, al fine di lasciare la facoltà agli intervistati di deviare dalla traccia prestabilita per approfondire aspetti per loro maggiormente significativi di altri. Un esempio di quanto appena detto è l'intervista condotta con la cooperativa C.S.4: inizialmente la cooperativa era stata contattata per un'intervista su uno solo dei progetti da loro promossi, ma nel corso dell'intervista è emerso come per gli intervistati fosse importante poter parlare di tutte le esperienze avviate. Ciò che si ritiene interessante far notare in relazione a quanto detto è come il progetto Orto Comunitario Scurelle, che nel sito internet sembrava presentato come il progetto di punta della cooperativa C.S.4 e che era stato di conseguenza selezionato per essere l'unico da affrontare nel corso dell'intervista, non fosse per loro rilevante e rappresentativo del lavoro della cooperativa come il progetto Terra Gaia:

«Mi sono resa conto che abbiamo utilizzato tanto tempo per l'Orto Comunitario di Scurelle... che però non è il progetto di Terra Gaia! Sono due progetti molto diversi, di Terra Gaia potremmo parlarne per cinque ore e mezza [...]. Terra Gaia è il nostro

progetto più complesso in questo momento, il nostro progetto agricolo di riferimento [...], il nostro progetto più ambizioso.»

(Novella Eccel, C.S.4, 21 maggio 2021)

Solo lasciando gli intervistati liberi di esprimersi e di portare il discorso su temi altri rispetto a quelli prefissati nella traccia è stato possibile far emergere questo loro sentire e, di conseguenza, organizzare una seconda intervista interamente dedicata al progetto “Terra Gaia”.

Tuttavia, come accennato precedentemente, pur scegliendo di adottare una discreta flessibilità durante le interviste nel corso della loro conduzione si è comunque seguita una traccia, la cui elaborazione ha richiesto una accurata riflessione sugli scopi conoscitivi di questa ricerca. Per completezza, si riporta di seguito la traccia a cui si è fatto riferimento. Inoltre, le domande riportate in *corsivo* (domande numero 3, 4, 5, 6, 7, 14, 17, 20, 21) sono state poste a tutti gli intervistati in quanto ritenute domande chiave ai fini della ricerca.

TRACCIA INTERVISTA

Breve presentazione della cooperativa e del progetto oggetto di intervista:

1. Quando è nata la cooperativa?
2. Come è nata?
3. *Come è nato il progetto (da quali premesse muove, quali principi lo hanno ispirato)?*
4. *Come è strutturato?*
 - a chi è rivolto (da quali percorsi arrivano i beneficiari, qual è il loro profilo)?
 - quante persone coinvolge (beneficiari, professionisti, altre figure)?
 - quali sono le attività proposte?
 - come si svolgono?
5. *Quali sono i maggiori punti di forza del progetto?*
6. *Quali sono le maggiori difficoltà incontrate finora?*

Benefici e competenze:

7. *Quali benefici apporta ai beneficiari/alla comunità/al territorio nel breve periodo? E nel lungo?*
8. Come è evoluto il progetto nel tempo? (sia positivamente che negativamente)
9. Quali competenze richiede agli operatori?
10. Quali competenze sviluppa nei beneficiari? E negli operatori?

Il rapporto con i servizi e con il territorio:

11. I beneficiari, da quali percorsi arrivano (segnalati dai servizi sociali comunali, da servizi specialistici, arrivano autonomamente senza essere conosciuti ai servizi, ...)?
12. Che tipo di rapporti avete con l'ente pubblico?
13. E con altri enti del territorio (associazioni, organizzazioni, altri enti del privato sociale, parrocchie, caritas ...)?
14. *Come è stato accolto il progetto dal territorio e dalla comunità? Che tipo di risposta avete avuto? Come è evoluta questa risposta nel tempo?*

Lavoro eco-sociale:

15. *Conoscete il lavoro eco-sociale?*
 16. Trovate che il vostro progetto possa sposarne i principi?
 17. *In quali aspetti il vostro progetto coniuga la finalità sociale e l'attenzione per l'ambiente?*
 18. Come mai nel vostro progetto avete scelto di incorporare anche l'aspetto di tutela e preservazione dell'ambiente?
 19. Quale valore aggiunto ha il fatto di integrare l'aspetto di sensibilizzazione alla tutela dell'ambiente e la finalità sociale del progetto per:
 - i beneficiari?
 - la comunità?
 - il territorio?
 20. *Il progetto riesce a influenzare anche lo stile di vita e le scelte dei singoli? Ha una funzione pedagogica verso scelte più eco sostenibili? E i beneficiari riescono a loro volta a diventare educatori nei confronti degli altri, anche di coloro che non vivono la loro medesima situazione di disagio?*
 21. *Quanto ha inciso, nella scelta di coniugare alla finalità sociale la componente di tutela ambientale, il fatto di essere immersi in un contesto montano?*
-

Le interviste sono state realizzate nei mesi di maggio, giugno e luglio 2021. A causa della situazione sanitaria che ha caratterizzato quel periodo si è ritenuto opportuno optare per una modalità di intervista a distanza; per questo motivo, tutte le interviste sono state condotte sulla piattaforma Zoom. Tutte le cooperative sono state contattate via email, strumento utilizzato anche per accordarsi su tempi e modalità di conduzione dell'intervista. A tutte le cooperative è stata inviata la traccia dell'intervista ed è stato contestualmente richiesto di poter condurre l'intervista con la persona di riferimento per ciascuna progettualità. Nei casi di Vinterra, Aurora e Dumia l'intervista è stata condotta con un solo

intervistato; C.S.4 invece - anche in ragione dell'elevato numero di progetti affrontati nel corso dell'intervista - ha proposto di coinvolgere due diversi intervistati. Si rimanda alla tabella seguente per informazioni più dettagliate.

Progetto	Cooperativa	Intervistato	Ruolo	Data	Piattaforma
Orto Comunitario Scurelle, Centro del Riuso Pergine C.R.E.A., Wear the Bear	Cooperativa C.S.4	Novella Eccel Francesco Fiorazzo	Responsabile innovazione, progetti e fundraising Educatore professionale area lavoro	21/05/2021	Zoom
Terra Gaia	Cooperativa C.S.4	Novella Eccel	Responsabile innovazione, progetti e fundraising	07/06/2021	Zoom
La Costruzione di un Sogno	Cooperativa Sociale Dumia	Daniela Pizzaia	Educatrice e responsabile della fattoria sociale biologica	14/06/2021	Zoom
UpWind	Aurora Società Cooperativa Sociale	Emanuela Barbacovi	Responsabile aree sociale e formazione	08/07/2021	Zoom
Vinterra	Vinterra	Martina Hellrigl	Socio fondatore e presidente	08/06/2021	Zoom

Tabella 1

Tabella riassuntiva delle interviste condotte

CAPITOLO III

Il contesto

Non preoccuparsi dei cambiamenti climatici e concentrarsi solo sui problemi più evidenti e a noi più vicini, senza interrogarsi sulle loro cause, è come cercare di riordinare le sedie sul Titanic.

Whitaker, 2007

3.1 Due parole sul concetto di resilienza e di capitale di comunità

Prima di presentare i tre territori oggetto della ricerca, si introducono brevemente i concetti di resilienza e di capitale di comunità, utili per contestualizzare quanto verrà presentato nelle sezioni seguenti.

Volendo parafrasare la parola resilienza, è possibile esplicitarla come “capacità di ripresa”: la capacità di un sistema di riprendersi da un disturbo, di affrontare, adattarsi, modificare e apprendere a vivere con l'imprevisto e l'incertezza. Con resilienza si può altresì indicare un processo di adattamento nell'affrontare cambiamenti sociali nella comunità. In un contesto di comunità, la resilienza si esplica nell'esistenza, nello sviluppo e nel coinvolgimento delle risorse dei membri di una comunità per prosperare in un ambiente caratterizzato da cambiamenti, incertezza, imprevedibilità e sorprese. La resilienza di una comunità nasce da

attività collettive nelle quali gli individui si uniscono in sforzi che promuovono risposte e guarigione per l'intera comunità.

Il concetto di resilienza è strettamente collegato al concetto di capitale di comunità, ovvero l'insieme di risorse umane, culturali, finanziarie, naturali, politiche, sociali, ecc., possedute da una comunità e capaci di produrre a loro volta ulteriori risorse se investite (Ibidem). Focalizzarsi sulle risorse possedute da una comunità permette di comprendere i meccanismi di azione collettiva e di mobilitazione sociale che alimentano la resistenza delle comunità e le risposte ai disturbi antropocentrici (Ibidem). Questo diventa particolarmente essenziale quando si lavora con le comunità per implementare cambiamenti positivi duraturi al fine di promuovere quel cambiamento a livello culturale senza il quale non è possibile pensare di poter giungere a un equilibrio nel rapporto tra uomo e natura, che sia rispettoso dell'ecosistema dal quale la vita umana dipende³⁰.

Le province di Belluno, Trento e Bolzano sono tutt'altro che estranee ai concetti appena introdotti: da sempre esse convivono con la fragilità sia idrogeologica che socio-economica dei loro territori. Queste aree si sono dovute confrontare con l'imprevedibilità degli elementi e, negli ultimi anni, complici anche i cambiamenti climatici, stanno affrontando alcune delle sfide più difficili mai registrate: l'erosione del suolo, che mette a rischio la sopravvivenza di intere comunità, obbligate molto spesso a lasciare i propri paesi e scendere a fondo valle alla ricerca di maggiore sicurezza, ed eventi meteo sempre più estremi, che dei cambiamenti climatici appena citati sono la più lampante dimostrazione. In questo frangente non si può non citare la tempesta Vaia che, tra il 26 e il 30 ottobre 2018, si è abbattuta su questi tre territori, distruggendo interi ecosistemi, abbattendo oltre 42 milioni di alberi su una superficie di 41.000 ettari di foresta e procurando danni per oltre 2.770 miliardi di euro (Motta, Ascoli, Corona, Marchetti, Vacchiano, 2018). Le comunità che vivono in questi territori sono unite, coese e forti, condividono un forte senso di appartenenza e si sentono profondamente legate al territorio di origine. Proprio in ragione delle sfide che vivere in un ambiente di tipo montano comporta, esse sono state un grande esempio di resilienza, dimostrandosi capaci di rispondere alle incertezze e agli imprevisti di natura geologica, climatica, ma anche sociale, che sempre più di frequente si abbattono sui loro territori.

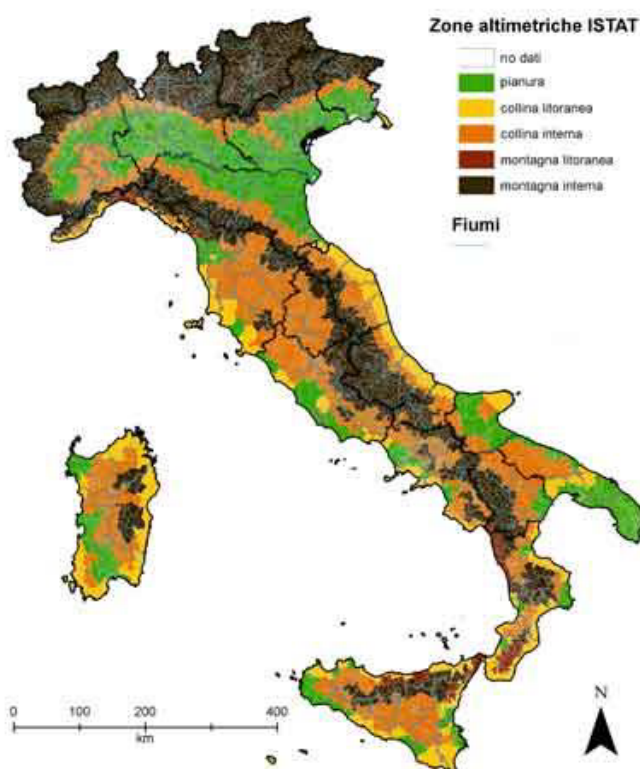
³⁰ Ivi, 1.1

3.2 Le province di Belluno, Trento e Bolzano

In questo capitolo verranno brevemente presentate le tre province prese in esame in questa ricerca. Lo scopo del capitolo è quello di fornire alcune informazioni rispetto al contesto territoriale della ricerca attraverso indici statistici, dati concernenti la popolosità, la distribuzione della popolazione sul territorio, la conformazione geografica, gli ambiti lavorativi maggiormente rappresentati e le principali aree di rischio idrogeologico nei tre territori.

3.2.1 La provincia di Belluno, qualche dato³¹

La provincia di Belluno è la provincia veneta più settentrionale. Essa confina a nord con



l’Austria, a est con le province di Udine e Pordenone, a sud con le province di Treviso e Vicenza e a ovest con le province Autonome di Trento e Bolzano. Essa si situa completamente nella zona altimetrica che l’ISTAT definisce come “zona di montagna interna”, ovvero zone i cui comuni sono situati oltre i 600 mslm (vedi immagine 1). Il suo territorio comprende 61 comuni e si estende su una superficie di 3.609,98 km², il che la rende la provincia veneta con la più ampia estensione territoriale (la seconda è quella di Verona, con un’estensione di 3096,28 km²).

Immagine 1

Zone Altimetriche ISTAT

Fonte immagine: ISTAT

³¹ Fonte dei dati: Sistema Informativo Statistico della provincia di Belluno, disponibile qui: <https://statistica.provincia.belluno.it/index.php>; Banca Dati ISTAT, disponibile qui: <http://dati.istat.it/Index.aspx#>

Nonostante le sue dimensioni, con i suoi 201.972 abitanti essa risulta essere anche la provincia meno popolosa, con una densità abitativa di appena 55,94 abitanti per km² (la provincia di Verona ne conta 921.498, con una densità abitativa di 297,6 ab./km²). La popolazione residente si concentra maggiormente nelle zone più a sud, specialmente nei due principali centri: il comune capoluogo, Belluno (con una popolazione di 35.520 abitanti), e quello di Feltre (20.233 abitanti).

Da decenni, la popolazione in provincia di Belluno è in stabile e costante diminuzione; l'ultimo dato disponibile fa riferimento al periodo 2018-2019 e mostra come si sia passati da 202.950 abitanti nel 2018 a 201.972 nel 2019, con una diminuzione netta di 970 residenti in un solo anno. Il grafico 1 mostra in modo chiaro ed evidente la consolidata tendenza negativa.

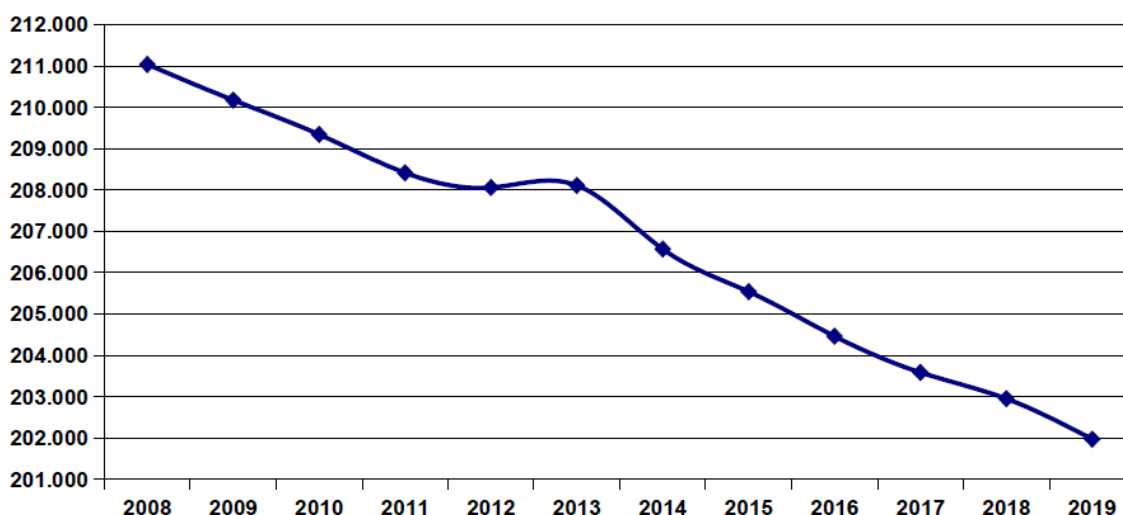


Grafico 1

Popolazione in provincia di Belluno: anni 2008 - 2019

Fonte dati: ISTAT

La causa principale di questo calo demografico risulta essere il drammatico divario tra tasso di mortalità e tasso di natalità: come si vede nel grafico 2, mentre il primo resta tutto sommato stabile nel tempo con una tendenza all'aumento, il secondo è in costante diminuzione.

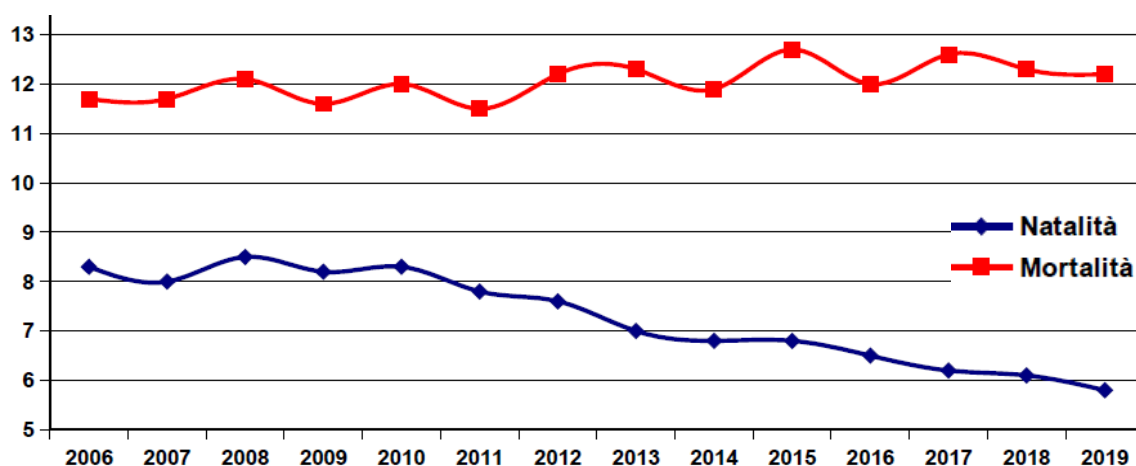


Grafico 2

provincia di Belluno, tassi di mortalità e natalità, anni 2006 - 2019

Fonte dati: ISTAT

Alla luce dei dati appena illustrati si ritiene interessante presentare un terzo grafico che evidenzia le variazioni percentuali della popolazione residente nei comuni della provincia tra l'anno 2018 e l'anno 2019. Dal grafico 3 si evince che i comuni che hanno vissuto il calo più marcato di popolazione a livello percentuale siano quelli di Zoppè di Cadore (-7,61%), Val di Zoldo (-4,43%), Gosaldo (-3,56%), Lozzo di Cadore (-3,40%), Sovramonte (-3,17%) e Colle Santa Lucia (-3,15%). Il fattore che unisce questi cinque comuni è il fatto di trovarsi in zone isolate, poco servite e particolarmente disagiati da raggiungere. Gli unici invece ad aver sperimentato un aumento apprezzabile in termini percentuali della loro popolazione sono stati i comuni di Perarolo di Cadore (+1,12%), San Vito di Cadore (+1,81%) e Borca di Cadore (+3,29%), situati lungo le maggiori arterie stradali della provincia.

Per quel che concerne il lavoro, la tabella 2 mostra come la provincia di Belluno veda la maggior parte dei suoi abitanti (mediamente 19.920,81 lavoratori nell'anno 2017) impiegata nel settore delle attività manifatturiere nel quale rientrano anche tutte quelle attività produttive legate al *Made in Italy* tra le quali anche l'occhialeria e l'industria dell'occhiale che in questo territorio hanno una lunghissima tradizione. Il secondo settore per numero di impiegati nel 2017 (mediamente 4.896,28) è quello del commercio all'ingrosso e al dettaglio, seguito a brevissima distanza da quello delle attività dei servizi di alloggio e ristorazione nel quale rientrano tutte le attività afferenti alla ricezione turistica e al tempo libero con 4.027,13 dipendenti.

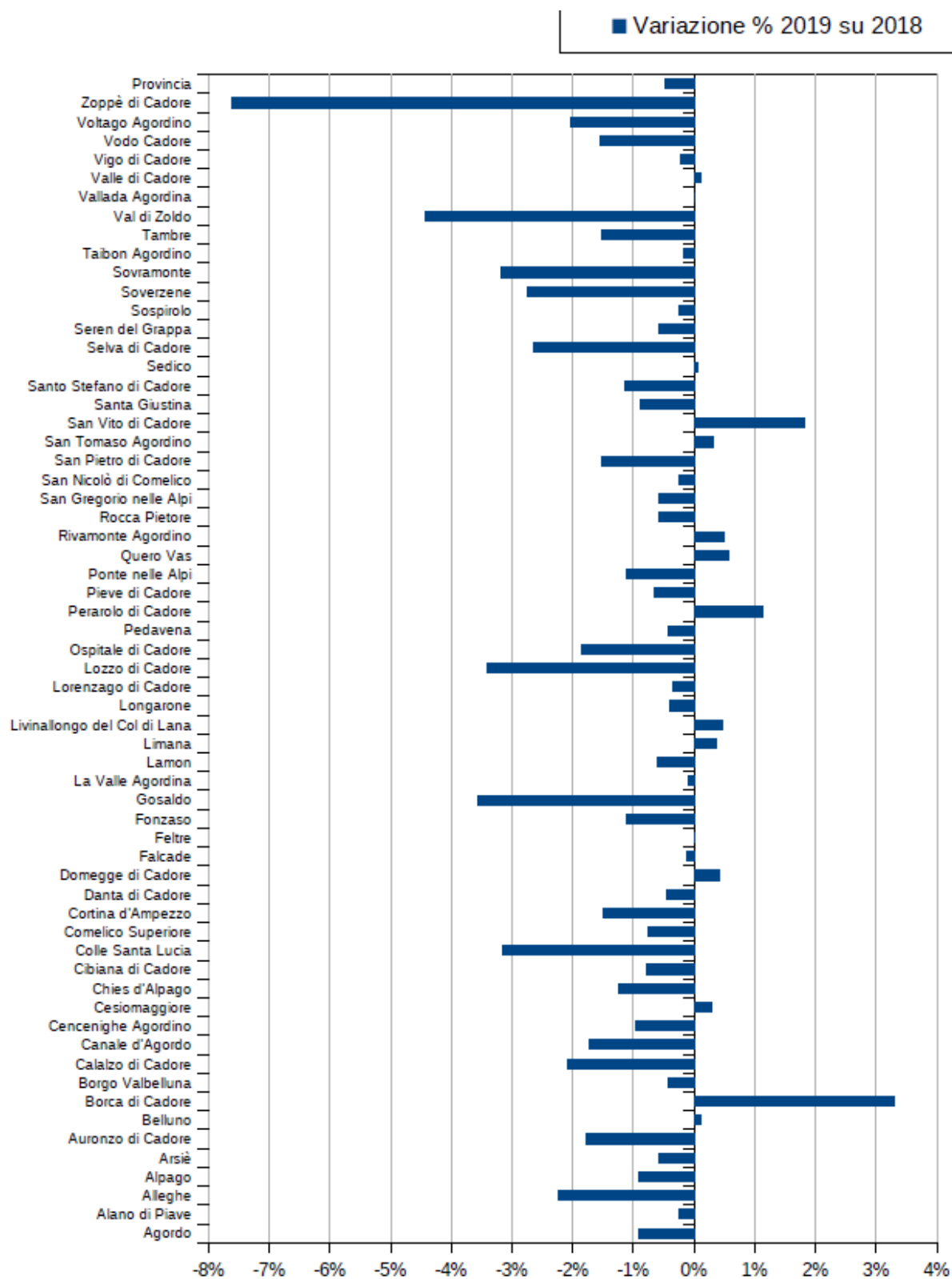


Grafico 3

Variazione percentuale della popolazione nei comuni della provincia di Belluno, anni 2018 - 2019

Fonte dati: ISTAT

Tipo dato	Numero dipendenti delle imprese attive (valori medi annui)
Territorio	Belluno
Estrazione di minerali da cave e miniere	24,84
Attività manifatturiere	19920,81
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	34,77
Fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	448,09
Costruzioni	3042,23
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	4896,28
Trasporto e magazzinaggio	1478,37
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	4027,13
Servizi di informazione e comunicazione	399,29
Attività finanziarie e assicurative	304,59
Attività immobiliari	145,15
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1346,73
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1119,61
Istruzione	100,88
Sanità e assistenza sociale	1768,74
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	107,92
Altre attività di servizi	706,1
TOTALE	39871,53

Dati estratti il 01 ott 2021 17:32 UTC (GMT) da I.Stat

Tabella 2

Numero dipendenti delle imprese attive, provincia di Belluno

Fonte dati: ISTAT

Come mostra l'immagine 2, il territorio della provincia di Belluno è ricoperto per due terzi da foreste (circa 2.230km² su una superficie complessiva di 3.609,98 km²), di cui 1.490 km² costituiti da boschi di conifere e 730 km² da boschi di latifoglie; questo la rende a tutti gli effetti il "polmone verde" del Veneto³².

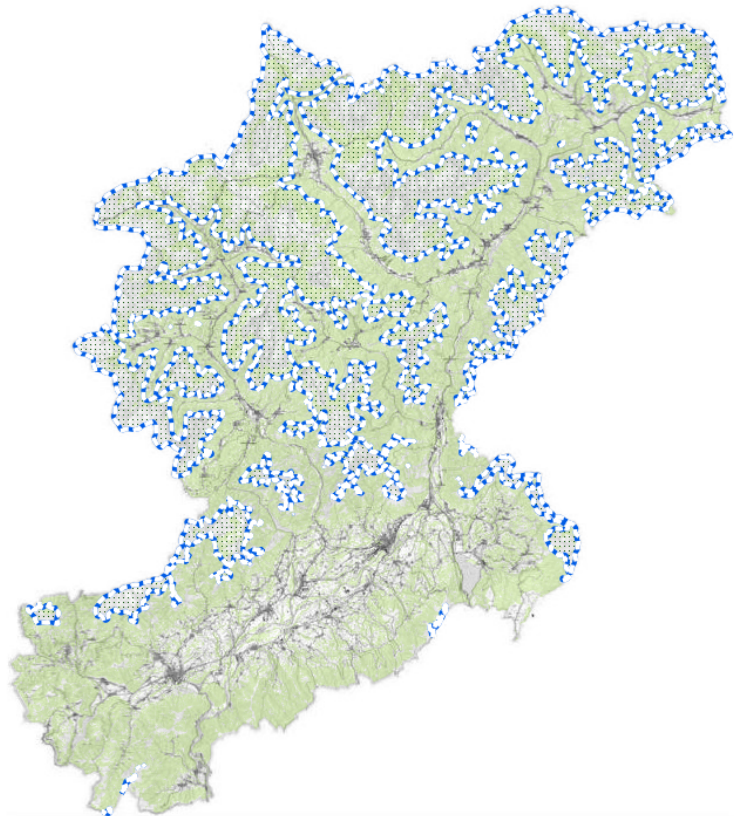


Immagine 2

Estensione delle zone forestali (in verde) e montane (profilate in blu e bianco) nella provincia di Belluno

Fonte immagine : Sistema Informativo Statistico della provincia di Belluno

Quello della provincia di Belluno è inoltre un territorio particolarmente fragile da un punto di vista geologico; le aree di attenzione, dove per aree di attenzione intendiamo porzioni di territorio ove vi sono informazioni di possibili situazioni di dissesto a cui non è ancora stata associata alcuna classe di pericolosità, occupano una superficie pari a 226,46 km². Le zone dove è stata registrata una pericolosità da frana di media entità ammontano a 22,14 km², quelle con una pericolosità alta coprono una superficie di 43,82 km², mentre quelle con una pericolosità molto alta una superficie di 27,82 km². I comuni a rischio di frana più elevato sono quelli di Cortina d'Ampezzo, Cencenighe Agordino, Falcade, Val di Zoldo, Chies d'Alpago, Auronzo di Cadore e San Vito di Cadore. Per quel che riguarda il rischio idrico, il territorio provinciale non pare esposto a particolari rischi sotto questo profilo.

³² Fonte dei dati: *Il Risveglio della Foresta. Le politiche forestali dalla Serenissima ad oggi*. Agenzia Veneto Agricoltura, 2017. Disponibile qui: <https://www.tesaf.unipd.it/sites/tesaf.unipd.it/files/IL%20RISVEGLIO%20DELLA%20FORESTA.pdf>

3.2.2 La provincia di Trento, qualche dato³³

La provincia di Trento è una delle due province autonome che costituiscono la regione Trentino-Alto Adige/Südtirol. Essa confina a nord con la provincia autonoma di Bolzano, a est con la provincia di Belluno, a sud con le province venete di Vicenza e Verona e a ovest con le province lombarde di Brescia e Sondrio. Anch'essa, come si evince dall'immagine 1 al paragrafo 3.2.1, si situa completamente nella zona altimetrica che l'ISTAT definisce come "zona di montagna interna", con quasi il 50% del territorio situato ad un'altitudine oltre i 1400 mslm.

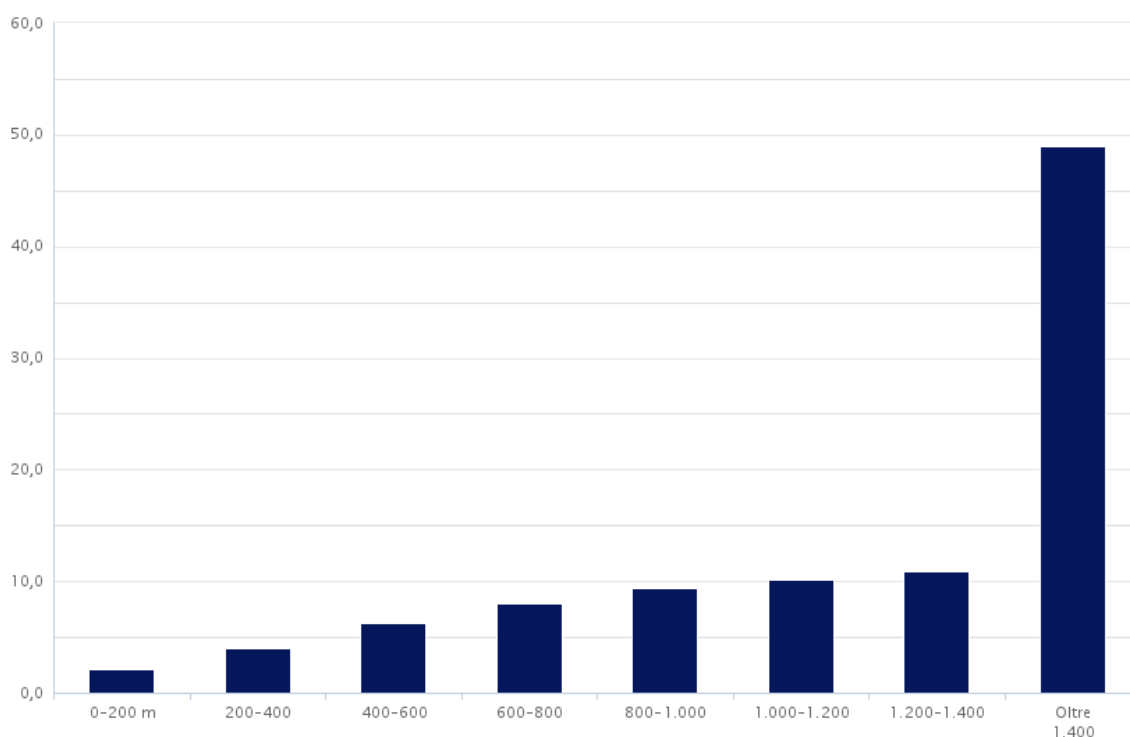


Grafico 4

Distribuzione della superficie territoriale per fascia altimetrica

Fonte dati: Istituto di Statistica della provincia di Trento

La provincia autonoma di Trento si estende su un territorio di 6206,86 km², ed è suddivisa in 166 comuni, conta 545.425 abitanti e presenta pertanto una densità abitativa di 87,9 abitanti per km². La popolazione residente si concentra maggiormente nei centri abitati situati sulla riva nord del Lago di Garda (Riva del Garda, 17.612 abitanti; Arco, 17.857

³³ Fonte dei dati: Istituto di Statistica della provincia di Trento, disponibile qui: <http://www.l4s.ispat.provincia.tn.it/>; Banca Dati ISTAT, disponibile qui: <http://dati.istat.it/Index.aspx#>

abitanti), e lungo la Valle dell'Adige (Rovereto, 40 332 abitanti; Trento, 120.336 abitanti). Altro comune particolarmente popoloso è quello di Pergine Valsugana: sede della comunità Alta Valsugana e Bersntol, la cittadina conta 21.564 abitanti ed è situata tra lo sbocco della Valle del Fersina e l'inizio della Valsugana. Oltre ad essere il comune più popoloso, Trento è anche capoluogo di provincia. Inoltre, questi comuni, ad eccezione di Arco, risultano essere anche quelli maggiormente antropizzati, come si evince dall'immagine 3.

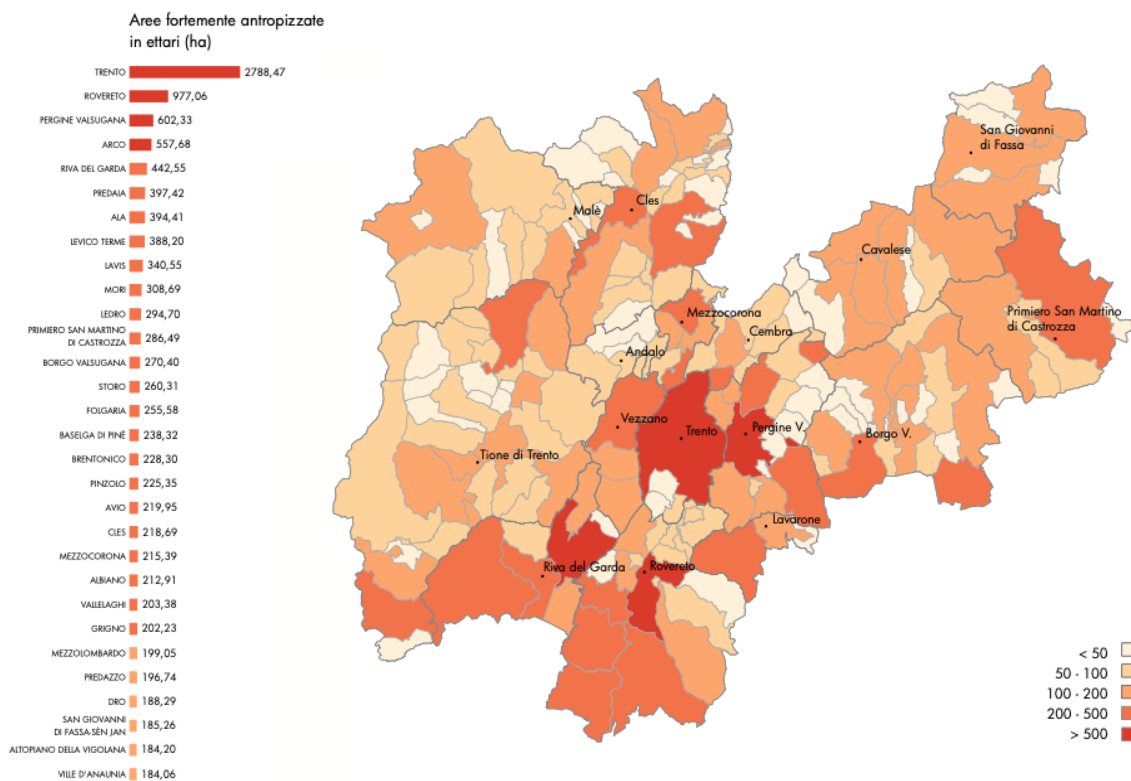


Immagine 3

Classificazione dei comuni trentini in base all'estensione delle aree fortemente antropizzate

Fonte immagine: Osservatorio del Paesaggio Trentino³⁴

Anche la provincia di Trento non è estranea al fenomeno ormai generalizzato dell'invecchiamento della propria popolazione, che da decenni si mostra essere una tendenza consolidata non solo nel fragile territorio dell'arco alpino, bensì in tutta Italia; come si evince guardando il grafico 5, il numero degli under 14 è oscillato negli ultimi trent'anni tra 65.000 nel 1992 - il picco più basso - e poco più di 80.000 nel 2013 - il picco più

³⁴ Fonte dei dati: *Ricerca sulle dinamiche di urbanizzazione e sul consumo di suolo in Trentino*. Edizione 2020, Osservatorio del Paesaggio Trentino, disponibile qui: https://www.paesaggiotrentino.it/documenti/_Rapporto_stato_paesaggio/Consumo_di_suolo/R15_Rapporto_consumo_suolo_2020.pdf

alto -, mentre gli over 65 sono in costante crescita, avendo superato nel 2013 quota 110.000. Malgrado ciò, al contrario di quanto si osserva in provincia di Belluno, la popolazione residente è in lento, ma costante aumento da decenni: se nel 1973 i residenti in provincia erano 433.600, nel 2019 sono significativamente aumentati, facendo registrare una popolazione residente di 545.425 abitanti.

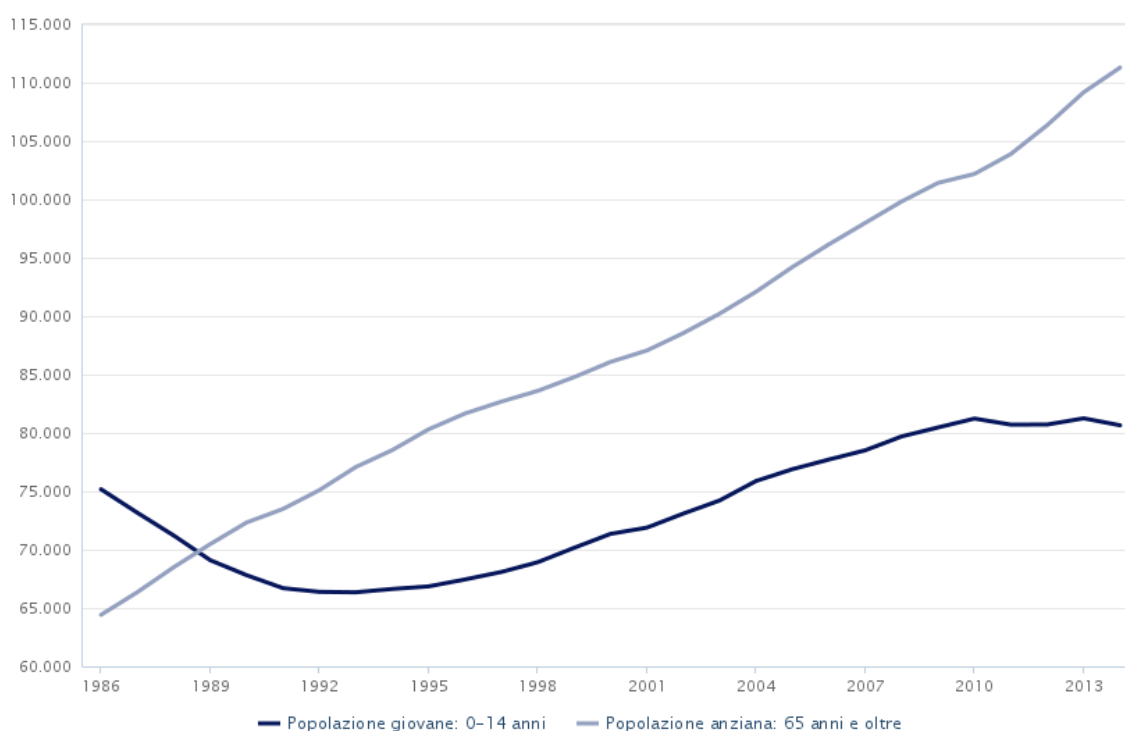


Grafico 5

Andamento della Popolazione giovane ed anziana (1986-2014)

Fonte dati: Istituto di Statistica della provincia di Trento

Dando uno sguardo al mondo del lavoro, nel 2017 erano 119.662,65 gli occupati nelle aziende attive sul territorio provinciale. I settori con il maggior numero di occupati erano quello manifatturiero con 25.692,54 lavoratori, quello del commercio all'ingrosso e al dettaglio, delle attività di riparazione di autoveicoli e motocicli con 19.680,28 lavoratori, quello dei servizi di alloggio, ricezione turistica e ristorazione con 16.061,75 lavoratori e quello del noleggio, delle agenzie di viaggio e dei servizi di supporto alle imprese con 10.593,45 lavoratori.

Tipo dato	numero dipendenti delle imprese attive (valori medi annui)
Territorio	Trento
Estrazione di minerali da cave e miniere	331,18
Attività manifatturiere	25692,54
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	1460,93
Fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1612,06
Costruzioni	9951,27
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	19680,28
Trasporto e magazzinaggio	7694,1
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	16061,75
Servizi di informazione e comunicazione	7577,53
Attività finanziarie e assicurative	3934,33
Attività immobiliari	414,37
Attività professionali, scientifiche e tecniche	3726,63
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	10593,45
Istruzione	804,04
Sanità e assistenza sociale	7703,83
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	564,25
Altre attività di servizi	1860,11
TOTALE	119662,65

Dati estratti il 01 ott 2021 17:30 UTC (GMT) da I.Stat

Tabella 3

Numero dipendenti delle imprese attive, provincia autonoma di Trento

Fonte dati: ISTAT

Analogamente a quanto visto nel paragrafo 3.2.1 per la provincia di Belluno, anche il territorio del Trentino è largamente ricoperto da foreste. I boschi occupano una superficie di 3904,63 km² su un'area complessiva di 6206,86 km², pari dunque al 63% del territorio. I tipi di bosco più presenti in termini di superficie sono quelli di abete rosso (32%), faggio (14%), larice (13 %) ed abete bianco (11%)³⁵.

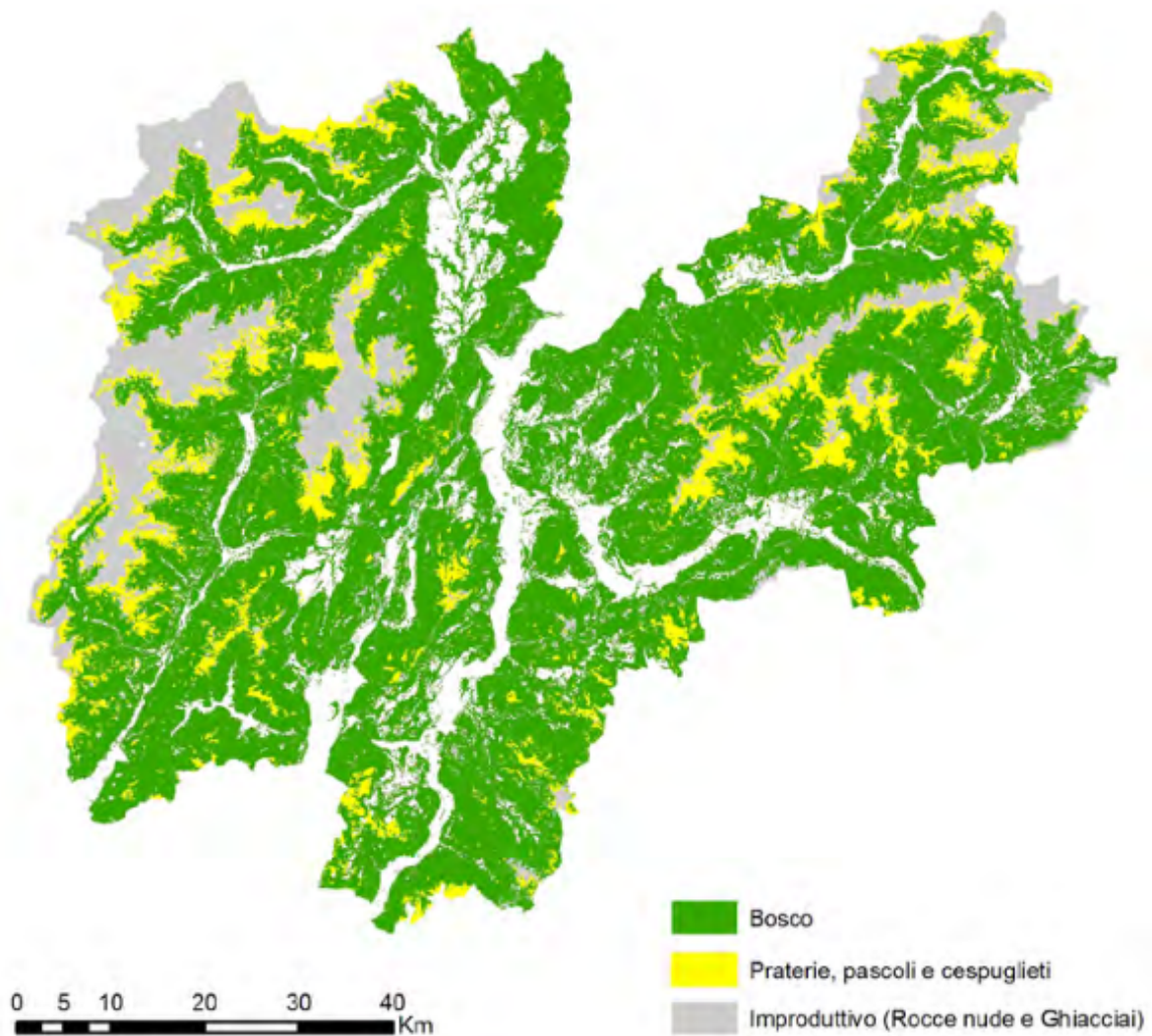


Immagine 4

Uso del suolo montano, elaborazione da dati telerilevati (a cura del Dipartimento Territorio, Agricoltura, Ambiente e Foreste)

Fonte immagine: Rapporto sullo stato delle foreste e della fauna

³⁵ Fonte dei dati: *Rapporto sullo stato delle foreste e della fauna*, disponibile qui: https://forestefauna.provincia.tn.it/content/download/13329/236335/file/rapporto_foreste.pdf

La regione Trentino-Alto Adige/Südtirol è un territorio particolarmente sensibile alle tematiche ambientali e molto all'avanguardia in materia di produzione di energia “verde” rispetto alla media nazionale: la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili nella regione si attesta sui 9.940 GWh/anno, la quale permette di coprire interamente la quota dei consumi regionali pari a 6.334 GWh/anno; il dato statistico nazionale si attesta al 2016 al 32,3%³⁶. Nello specifico, il grafico 6 mostra come la provincia autonoma di Trento produca oltre il 75% della propria energia elettrica da fonti rinnovabili, di cui il maggior contributo proviene dall'energia idroelettrica, con una produzione pari a 3.246 GWh/anno. Inoltre, la provincia è in grado di coprire il 104% dei propri consumi elettrici con le energie rinnovabili.

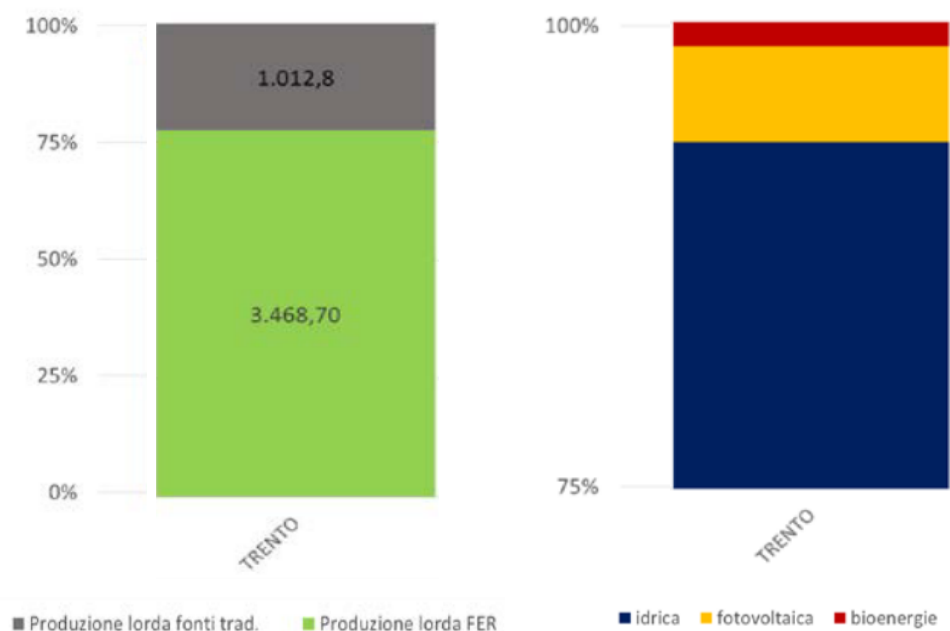


Grafico 6

Produzione di Energia Elettrica (Gwh) da fonti tradizionali e rinnovabili e dettaglio delle fonti rinnovabili

Fonte dati: Comuni Rinnovabili 2018 Trentino-Alto Adige

Alla luce di quanto detto in apertura di questo paragrafo dedicato alla provincia autonoma di Trento rispetto alla sua altitudine media (si rimanda al grafico 4) e alla conformazione di tipo prevalentemente montuoso del suo territorio, è possibile evincere come anche in questo caso ci si trovi a discutere di un territorio potenzialmente esposto a rischio idrogeologico. Il rischio di tipo geologico è sicuramente quello maggiore; 2692,16 km² di territorio sono

³⁶ Fonte dei dati: *Comuni Rinnovabili 2018 Trentino-Alto Adige* in comunirinnovabili.it, disponibile qui: <https://www.comunirinnovabili.it/wp-content/uploads/2018/12/Comuni-Rinnovabili-Trentino-Alto-Adige.pdf>

esposti a una pericolosità da frana di moderata entità, 1380,38 km² sono caratterizzati da una pericolosità media e 1344,83 km² da una pericolosità elevata. Dunque, su una superficie provinciale di 6206,86 km², ben 5.417,37 km² sono interessati da un rischio di frana da moderato ad elevato; i comuni particolarmente coinvolti sono quelli di Ala, Castello-Molina di Fiemme, Canal San Bovo, Ledro, Peio, Primiero San Martino di Castrozza e Valdaone. Il rischio di tipo idraulico nella provincia è molto più contenuto, ma non del tutto assente; i chilometri quadrati di territorio interessati da questa tipologia di rischio sono 148,38 e i comuni più attenzionati sono tre, nello specifico Nago-Torbole, che sorge sulle rive del Lago di Garda in corrispondenza dell'immissione nel lago del fiume Sarca, Aldeno e Trento che invece si trovano lungo il corso del fiume Adige, il fiume più importante della provincia.

3.2.3 La provincia di Bolzano, qualche dato³⁷

La provincia autonoma di Bolzano fa parte della regione Trentino-Alto Adige/Südtirol ed è la provincia italiana più settentrionale del Paese.

HÖHENSTUFEN (in Metern Meereshöhe)	Fläche Superficie		ZONA ALTIMETRICA (metri s.l.m.)
	km ²	%	
Bis zu 500	292,09	3,9	Fino a 500
500 - 700	207,88	2,8	500 - 700
700 - 800	126,05	1,7	700 - 800
800 - 1.000	419,99	5,7	800 - 1.000
1.000 - 1.200	521,96	7,1	1.000 - 1.200
1.200 - 1.500	1.068,76	14,4	1.200 - 1.500
Mehr als 1.500	4.763,70	64,4	Oltre 1.500
Insgesamt	7.400,43	100,0	Totale

Tabella 4

Superficie Territoriale per Zona Altimetrica

Fonte Dati: Istituto provinciale di Statistica

Essa confina a nord-est con l'Austria, a sud-est con la provincia di Belluno, a sud con la provincia autonoma di Trento, a sud-ovest con la provincia lombarda di Sondrio e ad ovest

³⁷ Fonte dei dati: Istituto provinciale di Statistica (ASTAT), disponibile qui: <https://astat.provincia.bz.it/default.asp>; Banca Dati ISTAT, disponibile qui: <http://dati.istat.it/Index.aspx#>

con la Svizzera. La provincia autonoma di Bolzano si estende su un'area complessiva di 7.397,86 km², con una densità abitativa di 72,0 abitanti per km² e comprende 116 comuni.

Collocandosi anch'essa nella zona altimetrica ISTAT "montagna interna" (si rimanda anche in questo caso all'immagine 1), non sorprende che l'85,9% della superficie territoriale della provincia autonoma di Bolzano si trovi a un'altitudine media di oltre 1000 mslm, di cui il 64,4% si situa addirittura oltre i 1500 mslm.

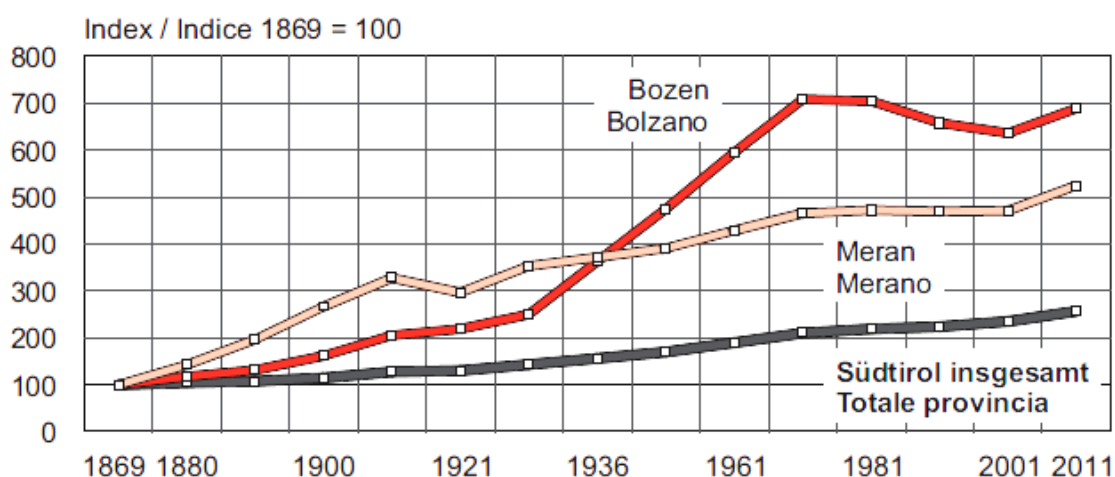


Grafico 7

Andamento Demografico

Fonte Dati: Istituto provinciale di Statistica

La popolazione provinciale complessiva nel 2019 era di 532.644 persone, maggiormente concentrate nei centri di Merano (41.115 abitanti), Bressanone (22.582 abitanti), Laives (18.110 abitanti), Brunico (16.856 abitanti) e Bolzano (108.010 abitanti), che è capoluogo di provincia. Il grafico 7 evidenzia come l'andamento demografico, al contrario di quanto osservato nella provincia di Belluno e in linea con l'andamento nella provincia autonoma di Trento, stia da anni seguendo un trend positivo: la popolazione residente nel 1837 era di 183.727 abitanti e da allora ha subito un lento, ma costante incremento arrivando a contare 504.643 abitanti nel 2011 e continuando la propria crescita fino ai 532.644 residenti effettivi nel 2019. La città di Bolzano è il centro abitato ad evidenziare il maggiore incremento, essendo passata da una popolazione di appena 10.499 abitanti nel 1837 ad una popolazione di 102.575 abitanti nel 2011; essa accoglie oggi circa un quinto della popolazione totale dell'intera provincia.

Tipo dato	numero dipendenti delle imprese attive (valori medi annui)
Territorio	Bolzano / Bozen
Estrazione di minerali da cave e miniere	176,36
Attività manifatturiere	31654,9
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	1622,22
Fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	944,57
Costruzioni	15216,51
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	30518,35
Trasporto e magazzinaggio	7905,9
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	27101,71
Servizi di informazione e comunicazione	3530,18
Attività finanziarie e assicurative	5420,62
Attività immobiliari	692,44
Attività professionali, scientifiche e tecniche	5285,24
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	11950,13
Istruzione	606,41
Sanità e assistenza sociale	2955,92
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	2262,5
Altre attività di servizi	2005,88
TOTALE	149849,84

Dati estratti il 01 ott 2021 17:29 UTC (GMT) da I.Stat

Tabella 5

Numero dipendenti delle imprese attive, provincia autonoma di Bolzano

Fonte dati: ISTAT

Nel 2017 nelle imprese attive sul territorio provinciale risultavano impiegate 149.849,84 persone. Di queste, 31.654,9 erano impegnate in attività manifatturiere, 30.518,35 in attività

di commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, 27.101,71 in attività afferenti al settore della ricezione alberghiera, turismo e ristorazione, e 15.216,51 nel settore delle costruzioni.

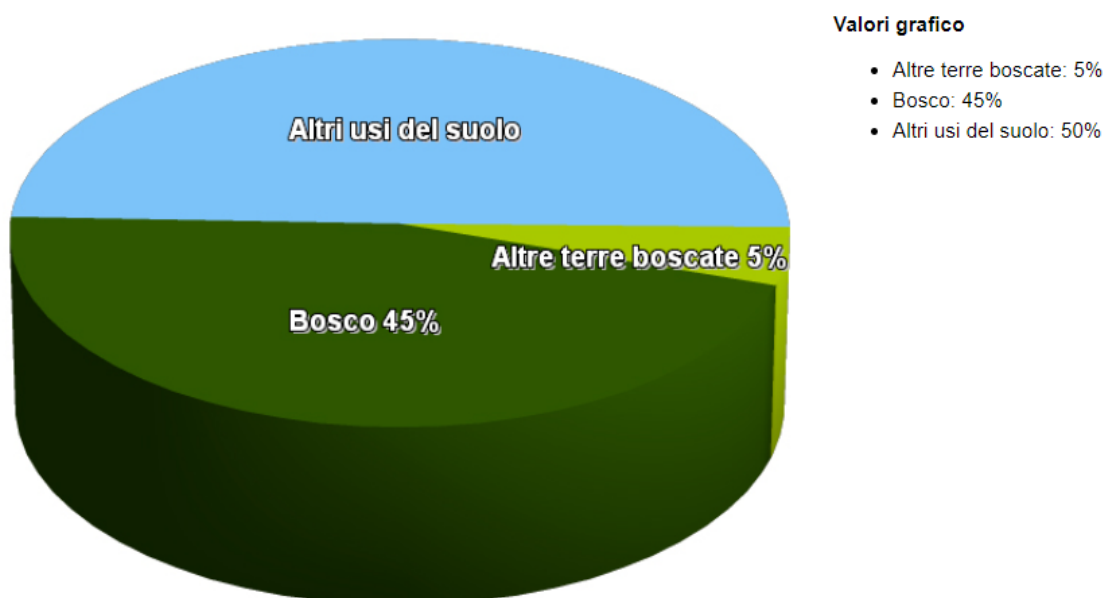


Grafico 8

Uso del suolo montano della provincia autonoma di Bolzano

Fonte immagine: Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi forestali di carbonio

La superficie territoriale della provincia autonoma di Bolzano è ricoperta per un 45% da bosco³⁸ e per un 5% da terre boscate³⁹, per un totale di 3721,74 km² su una superficie provinciale complessiva di 7.397,86 km²⁴⁰. I boschi dell'Alto Adige sono composti per un 88% da conifere, per un 8% da insediamenti misti e per un 5% da latifoglie.

Riprendendo quanto detto nel paragrafo 3.1.3 parlando della produzione elettrica nella regione Trentino-Alto Adige/Südtirol, la provincia autonoma di Bolzano è ancor più virtuosa di quella di Trento: essa produce la quasi totalità della propria energia elettrica per mezzo di

³⁸ Con "bosco" si intende ogni superficie coperta da specie arboree di estensione superiore ai 5.000 m, di ampiezza maggiore di 20 m, di altezza media maggiore di 5 m e con un grado di copertura delle chiome maggiore del 10%.

³⁹ Con "terre boscate" si intendono superfici coperte da specie arboree di estensione superiore ai 5.000 m, di ampiezza maggiore di 20 m, di altezza media compresa tra 2 m e 5 m e con un grado di copertura delle chiome minore o uguale al 10%.

⁴⁰ Fonte dei Dati: *Il bosco altoatesino in cifre*, disponibile qui:

<https://www.provincia.bz.it/agricoltura-foreste/bosco-legno-malghes/bosco-in-alto-adige/il-bosco-altoatesino-in-cifre.asp#accept-cookies>

fonti rinnovabili. In termini di produzione di energia infatti, è proprio la provincia autonoma di Bolzano (6.121,7 GWh/anno) a fornire il maggior contributo da fonti rinnovabili, con l'idroelettrico a giocare un ruolo da protagonista con una produzione che si attesta sui 5.535,5 GWh/anno. Oltre a ciò, è interessante notare come la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili riesca a coprire abbondantemente i consumi elettrici totali (che si fermano a 3011,8 GWh/anno)⁴¹.

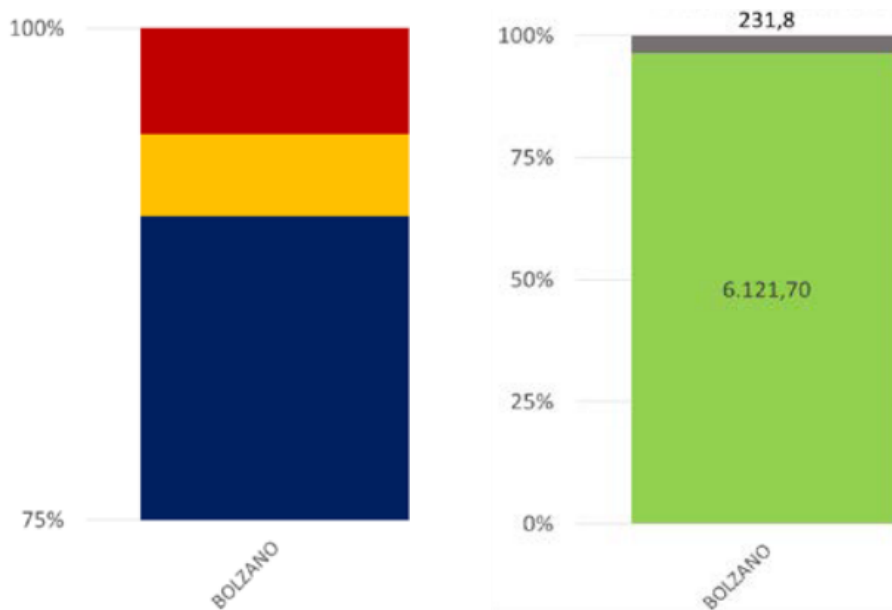


Grafico 9

Produzione di Energia Elettrica (Gwh) da fonti tradizionali e rinnovabili e dettaglio delle fonti rinnovabili

Fonte dati: Comuni Rinnovabili 2018 Trentino-Alto Adige

Il territorio della provincia autonoma di Bolzano non è un territorio particolarmente fragile da un punto di vista idraulico; solamente 97,16 km² di suolo su una superficie provinciale totale di 7.397,86 km² sono interessati da pericolosità idraulica. Da un punto di vista geologico invece la superficie di suolo attenzionata è maggiore, seppur non particolarmente estesa: sono infatti 169,31 i km² di territorio esposti a rischio frana, di cui tuttavia si sottolinea come ben 93,2 km² siano caratterizzati da una pericolosità da frana molto elevata. I comuni che presentano un elevato rischio di frana sono quelli di Laion/Lajen, Stelvio/Stilfs, San Lorenzo di Sebato/ St. Lorenzen, Egna/Neumarkt, Malles Venosta/Mals, Bolzano/Bozen, Castelrotto/ Kastelruth, Lana/Lana e Badia/Abtei.

⁴¹ Fonte dei dati: *Comuni Rinnovabili 2018 Trentino-Alto Adige* in [comunirinnovabili.it](https://www.comunirinnovabili.it), disponibile qui: <https://www.comunirinnovabili.it/wp-content/uploads/2018/12/Comuni-Rinnovabili-Trentino-Alto-Adige.pdf>

CAPITOLO IV

La ricerca

Noi facciamo lavoro sociale proprio perché credo che sociale e natura non possano più essere guardati come due concetti distinti. Ciò che non è sostenibile e rispettoso della natura, a mio avviso, non è sociale.

Martina Hellrigl, Vinterra, 8 giugno 2021

4.1 La mappatura: restituzione dei dati raccolti

Nei paragrafi seguenti verranno restituiti i risultati del lavoro di mappatura condotto nelle fasi preliminari della ricerca. Si riportano in modo integrale tutte le cooperative operanti sul territorio, segnalando quelle le cui progettualità più rispecchiano le modalità di lavoro tipiche del lavoro eco-sociale.

4.1.1 Cooperative sociali in provincia di Belluno

In questo paragrafo vengono schematicamente presentate le 26 cooperative sociali di tipo A e B⁴² attualmente attive sul territorio provinciale, consultabili nella tabella 6 - si veda l'appendice I. Delle 26 cooperative attualmente operanti sul territorio provinciale del bellunese, solamente tre presentano elementi riconducibili al lavoro eco-sociale.

La prima è la cooperativa Cadore di tipo A, il cui progetto "SIMBlorti" - che coinvolge 10 ragazzi tra disabili e rifugiati/richiedenti asilo, è un esempio di agricoltura sociale che prevede la coltivazione sperimentale del Carciofo del Cadore, una specie autoctona, con l'obiettivo di proporre un'agricoltura di qualità rispettosa della natura, per valorizzare il territorio rurale montano senza deturparlo; la coltivazione dei carciofi di montagna diventa dunque un mezzo per dare all'agricoltura un forte valore sociale⁴³.

La seconda è la cooperativa Cantiere della Provvidenza SPA di tipo A e B, tra i cui progetti figura Cantiere Verde, gestito dalla Cantiere Verde Società agricola srl nata nel 2016 come società *spin-off* della cooperativa Cantiere della Provvidenza, che ha l'obiettivo di «utilizzare la produzione agricola, zootecnica e le attività ad esse connesse per offrire al territorio prodotti di qualità e servizi occupazionali, educativi e culturali. La prospettiva è quella di un modello di agricoltura sostenibile, intelligente e inclusivo, volto alla salvaguardia del patrimonio ambientale locale»⁴⁴.

La terza invece è la cooperativa Dumia, sempre di tipo A e B, di cui si parlerà in maniera più approfondita nei paragrafi successivi.

⁴² Le cooperative sociali si dividono in tre tipologie:

- le cooperative di tipo A, che hanno come obiettivo la realizzazione di servizi sociali, sociosanitari ed educativi, di istruzione e formazione professionale, formazione extrascolastica;
- le cooperative di tipo B, che si pongono come obiettivo lo svolgimento di attività diverse (agricole, industriali, commerciali o di servizi), finalizzate all'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati o in situazione di fragilità;
- le cooperative di tipo A e B, che uniscono entrambe le finalità.

⁴³ Sito Ufficiale Cooperativa Sociale Cadore, sezione progetto "SIMBlorti", disponibile qui: <http://www.cadorescs.com/portfolio-item/p17/>

⁴⁴ Sito Ufficiale Cooperativa Sociale Cantiere della Provvidenza, sezione progetto "Cantiere Verde", disponibile qui: <https://cantieredellaprovvidenza.com/cantiere-verde/>

4.1.2 Cooperative sociali in provincia di Trento

Le cooperative sociali attive sul territorio della provincia autonoma di Trento - così come evidenziato nella tabella 7, consultabile nell'appendice I - sono attualmente 118, di cui 5 mostrano nel loro agire una particolare sensibilità alle tematiche ambientali senza farne un punto cardine dei loro progetti, mentre 5 propongono progettualità che presentano le caratteristiche proprie del lavoro eco-sociale.

Tra le cooperative con progetti che evidenziano una particolare attenzione alla cura e preservazione dell'ambiente si citano:

- la cooperativa sociale ITER, che gestisce un centro diurno per disabili nel quale viene proposto il Laboratorio Riuso: «utilizzando materiale di scarto di vario genere (carta, plastica, gomma, stoffa, metallo, cuoio), in ottime condizioni, vengono realizzati oggetti utili e di design», venduti poi sul loro *e-shop* NEPIUNEMENO⁴⁵;
- la cooperativa Gruppo Sensibilizzazione Handicap (GSH) che, insieme ad altri numerosi progetti ed attività, da diversi anni cura l'orto biologico "Il giardino sul Lago" in località 2 Laghi a Coredò di Predaia, e un secondo piccolo appezzamento a Dimaro, sempre coltivato con prodotti biologici dagli utenti con l'aiuto di volontari ed educatori⁴⁶;
- la cooperativa sociale A.L.P.I. con il suo progetto *REDO Upcycling* propone accessori moda con un design sostenibile, realizzati con materiali di recupero, materie prime secondarie, fondi di magazzino con un'attenzione sia per l'ambiente che per le persone. L'intero processo di creazione e produzione è a cura della cooperativa A.L.P.I., che attraverso il progetto offre opportunità di lavoro per persone in situazione di fragilità⁴⁷;
- la cooperativa sociale S.M.A.R.T. – Sostegno Mirato all'Attivazione lavorativa per RilanciarTi onlus (Trento) - che propone ai soggetti svantaggiati numerosi progetti di

⁴⁵ Sito Ufficiale Cooperativa Sociale ITER, sezione progetti, disponibile qui:
<https://www.cooperativa-iter.it/i-progetti>

⁴⁶ Sito Ufficiale Cooperativa Sociale GSH, sezione progetti, disponibile qui:
<https://www.gsh.it/il-giardino-sul-lago/>

⁴⁷ Sito Ufficiale Cooperativa Sociale A.L.P.I., disponibile qui:
<http://www.coop-alpi.it/business-unit/redo-upcycling/>

inserimento lavorativo volti al recupero delle capacità residue e all'inserimento nel mondo del lavoro. Tra questi, il progetto *Textile Line* prevede, tra gli altri servizi offerti, il recupero delle manichette usate degli idranti, con le quali vengono confezionati astucci, portachiavi e borse⁴⁸;

- la cooperativa sociale Terre Altre che si occupa di agricoltura biodivera, produzione e vendita di prodotti agro alimentari biodinamici e di cosmesi naturale. Inoltre cura un pollaio e una fattoria sociale con i quali promuove l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati⁴⁹.

Le cinque cooperative che, alla luce della mappatura effettuata e delle informazioni raccolte, operano effettuando un lavoro di tipo eco-sociale vengono qui brevemente introdotte.

La cooperativa sociale SMART (Rovereto), di tipo A, è da anni «impegnata in azioni di rigenerazione partecipata, progetti di riuso temporaneo di spazi dismessi e di riqualifica territoriale secondo processi partecipati che portano non solo a dare nuovo valore agli spazi, ma soprattutto alla creazione di una nuova comunità, una comunità attiva e impegnata che, attraverso la cultura e l'arte, risalta la bellezza dei luoghi ove agisce»⁵⁰. Nel suo operare dunque, la cooperativa mostra un'attenzione particolare alle tematiche del consumo del suolo e della rigenerazione eco-sostenibile degli spazi urbani dismessi, e ha fatto della riqualificazione di edifici e zone urbane degradate il punto focale del proprio lavoro, con proposte sia di tipo culturale che sociale che di prevenzione delle devianze, specie nei giovani più fragili.

La società cooperativa Garda 2015, di tipo B, tra i vari servizi offerti gestisce *REplus*, un centro del riuso con una triplice funzione: esso è contemporaneamente un centro formativo, un laboratorio circolare ed uno spazio sociale. «All'interno degli spazi del centro sono attivati diversi laboratori, attraverso i quali la cooperativa intende valorizzare, fra l'altro, la propria missione sociale: lo svolgimento di attività di impresa finalizzate all'integrazione lavorativa di

⁴⁸ Sito Ufficiale Cooperativa Sociale S.M.A.R.T., sezione prodotti, disponibile qui: <http://www.smartscs.it/cosa-facciamo/assemblaggio/>

⁴⁹ Sito Ufficiale Cooperativa Sociale Terre Altre, sezione Su di noi, disponibile qui: <https://www.terrealtre.org/blog/p-su-di-noi>

⁵⁰ Sito Ufficiale Cooperativa Sociale SMART, homepage, disponibile qui: <https://www.cooperativasmart.it/index.php/home-2021/>

persone socialmente svantaggiate»⁵¹. Sin dalla sua fondazione, la cooperativa Garda 2015 ha tra i suoi obiettivi la creazione di un progetto multidisciplinare formativo per l'inserimento lavorativo di soggetti socialmente svantaggiati, la realizzazione di uno spazio multifunzionale nel quale la comunità possa interagire e supportarsi, la promozione della cultura del riuso e di un approccio proattivo ai temi dell'ecosostenibilità e della gestione delle risorse ambientali. Il centro stesso nasce come *spin-off* della cooperativa ed è stato creato attraverso un processo di progettazione incentrato sulle tematiche della eco-sostenibilità, del riuso e dell'economia circolare. Il centro *REplus* è molto più di un semplice negozio dell'usato; esso è un vero e proprio punto di incontro per la comunità, ma anche uno spazio protetto per la formazione e l'inserimento lavorativo di persone in situazione di svantaggio. Questo è reso possibile dalla presenza di un laboratorio di sartoria nel quale vecchi abiti non più vendibili vengono rilavorati attraverso processi di riciclo creativo per creare pezzi unici rivenduti poi all'interno del centro. Il laboratorio di sartoria offre anche il servizio lavanderia, riparazioni e modifiche sartoriali per adattare vecchi abiti o crearne di completamente nuovi partendo da modelli vecchi o rovinati. Il centro dispone inoltre di una ciclofficina, nella quale vengono offerti servizi di manutenzione e riparazione di biciclette, restauro e rigenerazione di mezzi vecchi o abbandonati destinati alla discarica, noleggio di cicli restaurati e un mercatino dell'usato di pezzi di ricambio.

La società cooperativa di solidarietà sociale Gruppo 78 di tipo A si occupa, attraverso il progetto Teseo, di «fornire opportunità formative al lavoro per persone con disturbi di natura psico-sociale» attraverso la coltivazione, raccolta e lavorazione di prodotti biologici km 0 nel pieno rispetto della natura presso il Mas del Gnac, un antico maso trentino ristrutturato situato ad Isera (TN)⁵².

In ultimo, le attività delle cooperative Aurora e C.S.4 verranno trattate nello specifico nei paragrafi successivi.

⁵¹ Sito Ufficiale Progetto Replus, homepage, disponibile qui: <https://www.repluscentroriuso.it/>

⁵² Sito Ufficiale Cooperativa di Solidarietà Sociale Gruppo 78, sezione Formazione al lavoro, disponibile qui: <https://www.gruppo78.org/produzioni/>

4.1.3 Cooperative sociali in provincia di Bolzano

Le cooperative sociali attualmente attive sul territorio della provincia autonoma di Bolzano sono 232; questo dato la conferma come la provincia con il maggior numero di cooperative sociali tra le tre prese in esame in questa ricerca - si rimanda alla tabella 8 per l'elenco completo. Tuttavia, il lavoro di mappatura ha evidenziato come solamente 3 cooperative presentino progetti con una particolare sensibilità riservata ai temi ambientali. Nello specifico:

- la cooperativa Alpen Hilfen non unisce in modo sistematico nelle attività e nei servizi offerti l'aspetto sociale con quello di tutela ambientale, dunque non è ancora possibile parlare di lavoro eco-sociale, tuttavia tra i valori che guidano l'agire della cooperativa si legge «il rispetto del nostro ecosistema e la riduzione dell'impatto che le nostre attività possono avere sull'ambiente sono valori che abbiamo l'obbligo di rendere concreti e diffusi. La cura per l'ambiente diventa così uno degli elementi che determinano e guidano il nostro agire quotidiano»⁵³;
- la cooperativa sociale Spirit si occupa di creare posti di lavoro per persone con un background migratorio, dando loro la possibilità di inserirsi ed integrarsi nella società. Per fare questo la cooperativa ha aperto nel 2017 *African Soul*, il primo ristorante africano di Merano, mentre nel 2020 ha avviato il *Soul Garden* un orto biologico gestito dagli stessi profughi e migranti. «In questi luoghi, profughi e migranti hanno l'opportunità di fare la loro prima esperienza lavorativa in gastronomia o agricoltura. I migranti e i profughi hanno così modo di fare una formazione ed essere supportati, dopo il loro tirocinio, nella ricerca di un lavoro»⁵⁴. In virtù della scelta di un orto biologico invece che di uno "tradizionale" si è inserita la cooperativa sociale Spirit tra quelle che, pur non facendo lavoro eco-sociale, ha in sé le potenzialità e la sensibilità necessaria per poter avviare un lavoro di questo tipo;
- la cooperativa VergissMeinNicht «è una cooperativa sociale fuori dagli schemi che aiuta i giovani "che vivono sul confine" a trovare il loro posto nel mondo del

⁵³ Sito Ufficiale Cooperativa Sociale Alpen Hilfen, disponibile qui:
<https://www.alpenhilfe.com/attenzione-e-rispetto/il-rispetto-per-lambiente/>

⁵⁴ Descrizione Cooperativa Sociale Spirit, disponibile qui:
<https://www.fss.bz.it/wdb.php?lang=it&modul=org&action=v&b=0&oid=191>

lavoro»⁵⁵. Sebbene il punto focale della cooperativa sia la produzione di abiti fatti a mano, è interessante notare come diversi capi della loro collezione siano realizzati con materie prime eco-sostenibili;

Anche per quanto concerne le cooperative che, nel loro agire quotidiano, seguono i principi del lavoro eco-sociale non se ne contano moltissime: nel corso del lavoro di mappatura se ne sono infatti individuate solamente 3.

La cooperativa sociale Officine Vispa propone un vastissimo numero di progetti di comunità. Uno di questi è legato alla gestione di uno spazio dedicato all'agricoltura sociale urbana nel rispetto dell'ambiente e della biodiversità nella periferia di Bolzano, nelle località di Maso della Pieve e Casanova. Inoltre, la cooperativa gestisce percorsi legati all'ecologia e all'autoproduzione proponendo attività sui temi del riciclo e della sostenibilità, sull'autoproduzione di cibi, bevande, oggetti e abiti⁵⁶.

La cooperativa WiaNui propone attività che favoriscono l'inserimento di persone con fragilità nel loro laboratorio dove vengono creati prodotti con la filosofia dell'*upcycling*, che prevede l'utilizzo di materiali di scarto con l'obiettivo di dare loro una nuova vita. I prodotti vengono creati «grazie al lavoro di persone con un passato di fragilità (che meritano una seconda opportunità), da altre cooperative e di artisti locali (in un'ottica di sostenibilità)»⁵⁷. La cooperativa collabora inoltre con ASM Bressanone SPA per accrescere la consapevolezza sull'importanza di ridurre i rifiuti in prospettiva di un futuro sostenibile organizzando in modo congiunto programmi scolastici per sensibilizzare alla tematica anche bambini e ragazzi in età scolare.

Della cooperativa sociale Vinterra si tratterà in maniera più estesa nei paragrafi successivi.

⁵⁵ Brochure Cooperativa VergissMeinNicht, disponibile qui:
<http://vergissmeinnicht.bz.it/wp-content/uploads/2018/03/Vergissmeinnicht-brosch%C3%BCre-082017.pdf>

⁵⁶ Sito Ufficiale Cooperativa Sociale Officine Vispa, sezione progetti, disponibile qui:
<https://officinevispa.com/portfolio/orti-di-comunita-2019/>

⁵⁷ Sito Ufficiale Cooperativa Sociale WiaNui, sezione Philosophy, disponibile qui:
<https://www.wianui.eu/philosophy>

4.2 Esperienze di lavoro eco-sociale: i progetti

Di seguito verranno presentati i sette progetti creati e portati avanti dalle quattro cooperative con le quali si è scelto di condurre un'intervista, al fine di entrare maggiormente nel merito dei valori che guidano il loro agire e delle progettualità da loro promosse. La scelta relativa a quali, tra le cooperative che operano in accordo con i principi del lavoro eco-sociale, contattare per condurre delle interviste non è stata casuale: si sono selezionate le cooperative i cui progetti sono da subito parsi più completi e strutturati. Inoltre, si sono scelte cooperative che operano con soggetti tra loro diversi, per comporre un campione quanto più vario ed eterogeneo, a riprova che il lavoro eco-sociale è una modalità di lavoro che si adatta a qualsiasi contesto e a qualsiasi tipologia di utenza. Nello specifico, C.S.4 opera con persone con disabilità, Dumia con persone tossicodipendenti ed ex-detenuti, Aurora con donne sole o vittime di violenza, mentre Vinterra con persone con difficoltà di diversa natura. Le interviste hanno coinvolto la figura di riferimento di ciascun progetto: il responsabile/la responsabile delle progettualità oggetto di intervista, che a volte ha coinciso con il presidente della cooperativa, oppure un operatore (un educatore o una educatrice). Nel caso della cooperativa C.S.4 sono stati intervistati sia la responsabile dell'area a cui appartenevano le quattro progettualità oggetto di intervista, sia un educatore che, vivendo quotidianamente il progetto, ha uno sguardo più pratico rispetto alle attività e alle modalità di lavoro che concretamente vengono adottate

Cooperativa	Nome progetto	Anno	Comune	Ambito	Utenza	Aspetto eco-sociale
Cooperativa C.S.4	Orto Comunitario Scurelle	2019	Torcegno, Scurelle	Disabilità	Utenti con disabilità medio-grave	Coltivazione di un orto comunitario biodinamico
Cooperativa C.S.4	Centro del Riuso Pergine C.R.E.A.	2013	Pergine Valsugana	Disabilità	Utenti con disabilità lieve e moderata	Gestione di un centro del riuso
Cooperativa C.S.4	Wear the Bear	2012	Brazzaniga	Disabilità	Giovani donne con disabilità	Produzione di capi di abbigliamento attraverso il riutilizzo di materiale di scarto
Cooperativa C.S.4	Terra Gaia	2016	Assizzi di Pergine	Disabilità	Utenti con disabilità lieve e moderata	Coltivazione di un orto comunitario biodinamico

Cooperativa	Nome progetto	Anno	Comune	Ambito	Utenza	Aspetto eco-sociale
Cooperativa Sociale Dumia	La Costruzione di un Sogno	2017	Feltre	Tossicodipendenze, ex-detenu ti	Utenti inseriti in percorsi di recupero, ex detenuti	Fattoria sociale biologica e orto biodinamico
Aurora Società Cooperativa Sociale	UpWind	2015	Pergine Valsugana	Violenza di genere	Donne vittime di violenza	Creazione di accessori di design con vele di imbarcazioni
Vinterra	Vinterra	2014	Malles Venosta	Disabilità	Utenti con disabilità di diversa natura e gravità	Agricoltura sociale biodinamica e gestione di un bistrot biodinamico

Tabella 9

Tabella riassuntiva delle cooperative intervistate

4.2.1 C.S.4

C.S.4 è l'abbreviazione di Cooperativa Sociale 4, dove il quattro sta ad indicare le "4 S", i quattro valori cardine che sono le fondamenta dell'agire della cooperativa: solidarietà, sicurezza, servizi, sociale. C.S.4 nasce a Pergine Valsugana (TN) nel 1988 con l'obiettivo di fornire sostegno quotidiano alle persone con disabilità e alle loro famiglie, prendendosi cura del benessere fisico ed emotivo della persona con disabilità e della sua crescita personale al fine di migliorarne la qualità di



vita e promuoverne l'autorealizzazione. La cooperativa porta avanti un numero importante di progetti che favoriscono l'inclusione sociale nella comunità, creando spazi di collaborazione dove la persona con disabilità possa sentirsi risorsa per gli altri, dove il suo operato, le sue capacità, i suoi desideri di autorealizzazione possano essere valorizzati. Quello che la cooperativa ha negli anni cercato di fare è stato costruire una serie di progettualità e servizi dove gli utenti hanno la possibilità di «apprendere gradualmente capacità pratiche e relazionali utili nella cura di sé, nella vita quotidiana, nelle relazioni con

gli altri e per un lavoro futuro»⁵⁸. Per fare ciò, da sempre la cooperativa lavora a stretto contatto con gli altri soggetti presenti sul territorio, siano essi pubblici o privati, e ha negli anni costruito un'ampia rete di solidarietà e collaborazione che le permette di creare progettualità sempre più calate sul territorio e sempre più sensibili e attente al mutare del contesto nel quale si trovano ad operare.

Le attività della cooperativa si organizzano in 4 macroaree. La prima è "Persone", dove si elaborano percorsi aderenti ai desideri e ai progetti di vita delle persone con disabilità, spronandole a pensarsi e ripensarsi nella comunità, rendendole protagoniste della propria esistenza. I progetti seguiti in quest'area comprendono l'assistenza scolastica, l'educativa individualizzata, i percorsi di inclusione, la formazione al lavoro e le progettualità legate all'abitare⁵⁹. La seconda è "Famiglie", dove vengono curati progetti che coinvolgono la famiglia partendo dal presupposto che essa è un elemento centrale nella vita della persona con disabilità e dunque parte integrante dell'intervento educativo. I progetti di quest'area sono il doposcuola e l'educativa individualizzata⁶⁰. La terza è "Sport e Tempo Libero", nella quale sono racchiuse tutte le progettualità legate al tempo libero e al movimento, partendo dal presupposto che la cooperativa riconosce lo sport come «un potente strumento per avvicinare le persone, riconoscere l'io nel tu, rafforzare la propria autostima, riconoscere i propri talenti e i propri limiti e imparare a superarli»⁶¹.

L'ultima area è C.R.E.A. (Centri Riuniti Educazione Ambientale), e comprende tutti quei progetti in cui «C.S.4 e la comunità si incontrano per condividere il valore della sostenibilità ambientale, l'integrazione, il senso civico, il senso di responsabilità, di solidarietà e promozione di stili di vita sani»⁶². Quattro dei cinque progetti appartenenti a quest'area sono stati presentati e discussi nel corso delle due interviste realizzate nei mesi di maggio e giugno 2021.

Le interviste hanno coinvolto due importanti figure di C.S.4: Novella Eccel e Francesco Fiorazzo. Novella Eccel, responsabile innovazione, progetti e *fundraising*, è il riferimento per

⁵⁸ Sito Ufficiale C.S.4, sezione Chi Siamo, disponibile qui: <https://www.cs4.coop/chi-siamo/>

⁵⁹ Sito Ufficiale C.S.4, sezione Persone, disponibile qui: <https://www.cs4.coop/giovani-adulti-e-famiglie/>

⁶⁰ Sito Ufficiale C.S.4, sezione Famiglie, disponibile qui: <https://www.cs4.coop/minori-e-famiglie/>

⁶¹ Sito Ufficiale C.S.4, sezione Sport e Tempo Libero, disponibile qui: <https://www.cs4.coop/sport-e-tempo-libero/>

⁶² Sito Ufficiale C.S.4, sezione C.R.E.A., disponibile qui: <https://www.cs4.coop/c-r-e-a/>

tradurre le indicazioni che vengono da parte della direzione e del consiglio di amministrazione della cooperativa prima in opportunità, e poi in veri e propri progetti. Si occupa di definire le linee strategiche di sviluppo della cooperativa, di ricercare bandi e opportunità di finanziamento, nonché di implementare le progettualità già in essere e di aggiornarle. Eccel si interfaccia con i nuovi possibili *partner* e gli *stakeholders* già coinvolti nei progetti. Inoltre, è colei che porta avanti le nuove progettualità per una fase iniziale fintantoché non sono avviate, per poi delegarne la gestione a nuovi responsabili di progetto. Francesco Fiorazzo è un educatore professionale dell'area lavoro, si occupa di accompagnare le persone con disabilità nella formazione al lavoro curando sia l'aspetto occupazionale che quello educativo. Fiorazzo ha inoltre collaborato con Eccel allo sviluppo delle progettualità dell'area C.R.E.A. in quanto legate a doppio filo all'area lavoro: le esperienze proposte all'interno dei progetti dell'area C.R.E.A. infatti sono tutte proposte di tipo formativo e qualificante, con l'obiettivo di proporre delle alternative alle classiche attività di assemblaggio che spaziano dal *retailing*, al *customer care*, alla sartoria, all'agricoltura, allo stiro, al fine di venire incontro alle diverse inclinazioni e desideri delle persone che vi prendono parte, riportando al centro il diritto della persona all'autodeterminazione:

«[...] ci sembrava un'opportunità quella di guardare a qualcosa di altro, proporre delle alternative che potessero rispondere un po' all'obiettivo educativo, ovvero alla mission dell'area lavoro della C.S.4, quella di riabilitare le capacità e valorizzare i talenti delle persone con disabilità inserite in percorsi di avvicinamento al lavoro.»

(Francesco Fiorazzo, C.S.4, 21 maggio 2021)

In fase di mappatura, C.S.4 è immediatamente risultata essere la cooperativa che più di tutte ha elaborato una riflessione articolata rispetto al tema dell'importanza della preservazione dell'ecosistema e della tutela dell'ambiente e del territorio nel quale opera, e che ha poi operativizzato questa riflessione in una serie di progetti tra loro ben distinti, ma legati dallo stesso *fil rouge*, ovvero la volontà di unire la finalità sociale delle progettualità, che comprende non solo la promozione dell'autodeterminazione della persona con disabilità, ma anche la sua valorizzazione all'interno della comunità, l'attenzione per l'ambiente e la sua tutela.

«[Le progettualità facenti parte dell'area C.R.E.A.] rispondono tutte alla stessa natura, che è proprio quella di impegnare le persone in un certo tipo di percorso rispetto

all'ambiente, ma anche alla comunità. Queste sono tutte occasioni in cui noi abbiamo l'opportunità di far uscire i nostri utenti dai centri e dai laboratori. Sono proprio progetti inclusivi dove la persona diventa risorsa per la comunità. Quindi togliere un po' quest'idea che dev'essere la comunità che si mette al servizio dell'utente disabile, o che si rende volontaria per sostenere dei servizi o delle attività, ma è la persona che assume un ruolo all'interno della comunità stessa.»

(Novella Eccel, C.S.4, 21 maggio 2021)

Nell'ambito delle progettualità dell'area C.R.E.A. la cooperativa presta molta attenzione alla dimensione del lavoro di comunità, con l'obiettivo di renderla un luogo inclusivo nel quale la persona con disabilità possa vivere e realizzarsi in autonomia al di fuori delle strutture istituzionali. Il lavoro di comunità riveste dunque un ruolo di fondamentale importanza:

«[...] tutto questo si riconnette anche nell'ambito della presunta dicotomia fra normalità e anormalità, nel senso che tutto l'impianto che è stato ripensato da C.S.4 nella misura in cui ha voluto riorganizzare alcune parti dei servizi dell'area lavoro è stato proprio improntato a "sbarriare" i servizi, a non considerarli come nuclei isolati dove le persone stanno al chiuso dell'ambito protetto del laboratorio [e] si confrontano con un'istituzione che giudica e fa da mediatore con la comunità. Questa prospettiva sta per essere superata in ottica nazionale, però questi percorsi sono degli antesignani, vogliono segnare un punto rispetto a questa dinamica, aprirsi alla comunità con dei percorsi concreti dove le persone possono davvero essere valutate per le loro potenzialità. Si tratta non di trattenere il potere delle persone, come è stato fatto per anni, all'interno di istituzioni che si occupavano di disagio e disabilità, ma proprio restituire il potere alle persone. E lo puoi restituire solo se valorizzi le loro potenzialità e favorisci dei riposizionamenti all'interno della struttura sociale e questo lo si può fare sensibilizzando la comunità e cambiando il modo di interpretare un servizio.»

(Francesco Fiorazzo, C.S.4, 21 maggio 2021)

Rispetto al tema dell'inclusione della persona nel tessuto sociale e nella vita della comunità, Fiorazzo nel corso dell'intervista condivide una riflessione sul ruolo del linguaggio e dei costrutti culturali condivisi rispetto al ruolo che la società assegna alle persone con disabilità:

«[...] il linguaggio dà strutture all'interno delle quali poi noi pensiamo la realtà e il fatto stesso che noi indichiamo le persone come utenti ci dà l'idea che abbiamo un approccio

un po' come dire: "la persona beneficia di un servizio, la comunità predispone delle risorse e poi l'utente fa dei percorsi che sono un po' calati dall'alto". Ecco in cosa consiste il cambio di paradigma, il cambio culturale: la persona può anche decidere cosa fare e dobbiamo fare in modo che diventi padrona di sé stessa. [...] Lo si fa attraverso la pratica, quindi attraverso delle attività molto concrete che però rendono l'idea di come poi alla fine la persona può essere protagonista del proprio percorso, quindi non più utente che beneficia di un servizio, ma persona che sviluppa la propria personalità grazie a un determinato contesto di relazione.»

(Francesco Fiorazzo, C.S.4, 21 maggio 2021)

L'attenzione per il ruolo giocato dalla comunità, come pure la tutela e promozione del diritto all'autodeterminazione delle persone, poggiano sulla base etica e valoriale dei progetti dell'area C.R.E.A, la quale:

«[...] è legata al fatto di riutilizzare, riciclare, fare agricoltura naturale che non punta a fare produzione per vendere, ma a produrre quello che la natura ci dà: il prodotto che vogliamo vendere è un messaggio.»

(Novella Eccel, C.S.4, 21 maggio 2021)

Nei paragrafi successivi verranno presentati i quattro progetti afferenti all'area C.R.E.A. che sono stati trattati nel corso delle interviste condotte con Eccel e Fiorazzo: Orto Comunitario Scurelle, Centro del Riuso Pergine C.R.E.A., Wear the Bear e Terra Gaia.

4.2.1.1 Orto Comunitario Scurelle

Il progetto Orto Comunitario Scurelle si sviluppa nel 2019 da un'idea del centro socio-educativo di Torcegno (TN). Il centro di Torcegno è una realtà piuttosto recente per la cooperativa, esso nasce nel 2014 per rispondere a un'esigenza nata dalle famiglie che ogni giorno dovevano affrontare un viaggio di circa 45 minuti per portare i propri figli al centro di Pergine (TN), decidendo dunque di avviare una progettualità nel territorio del comune di Torcegno. Il centro di Torcegno ospita 34 ragazzi di età compresa tra i 16 e i 35 anni con una disabilità medio-grave tutti residenti nei comuni limitrofi inseriti nel centro attraverso convenzioni con un sistema di rette; l'intero processo è mediato dai servizi sociali del

territorio. Il centro si distingue da subito per una progettualità molto spinta da un punto di vista delle opportunità di inclusione: fin da subito viene avviata la coltivazione di un piccolo orto attiguo al centro grazie all'aiuto degli Alpini e di altre associazioni di volontariato che hanno reso lo spazio prescelto accessibile e successivamente coltivabile. Nel 2019 una cittadina del vicino paese di Scurelle mette un appezzamento di terra situato vicino alla scuola primaria di primo grado a disposizione della cooperativa, che decide di prenderlo in gestione e di coltivarlo. Formalizzato l'accordo, la cooperativa inizia l'anno stesso a coltivare l'appezzamento sotto la supervisione di Lucio, un educatore della cooperativa che da sempre ha una grande passione per l'agricoltura e una vasta conoscenza in materia di pianificazione, semina, trapianto, cura, coltivazione e raccolta di piante ed ortaggi. Il primo raccolto si dimostra essere proficuo, i ragazzi rispondono bene al progetto e si mostrano entusiasti, così come la comunità di Scurelle, che inizia ad avvicinarsi alla cooperativa. Al momento della raccolta delle pannocchie la cooperativa organizza un piccolo evento a cui partecipano i bambini della scuola dell'infanzia che raccolgono il mais assieme ai ragazzi del centro per poi macinarlo e fare la polenta a scuola. Dato il successo dell'iniziativa nel suo primo anno di sperimentazione, il progetto viene presentato nel 2020 al tavolo territoriale come opportunità di fare rete con le diverse realtà del territorio:

«L'idea era quella di coinvolgere principalmente le scuole dell'infanzia e le scuole elementari, ma anche il centro anziani che è lì sopra, quindi l'opportunità poi di girare i prodotti dell'orticoltura anche alla casa di riposo, in modo tale da creare delle merende piuttosto che dei pranzi comunitari. Un'ulteriore caratteristica è quella di coinvolgere le famiglie a fare un po' i volontari di quest'orto, quindi un orto aperto.»

(Novella Eccel, C.S.4, 21 maggio 2021)

Sempre nel 2020, Eccel assieme all'educatore Lucio hanno organizzato un incontro con la dirigente della scuola primaria di primo grado e la fiduciaria della scuola dell'infanzia per proporre una partecipazione costante al progetto dell'Orto Comunitario di Scurelle alla luce dell'esperienza positiva dell'anno precedente. Accolto con entusiasmo, il progetto è stato rapidamente inserito nel piano scolastico, formalizzando i rapporti con la cooperativa; il progetto prevedeva una serie di incontri alla scuola primaria di primo grado organizzati dai ragazzi del centro nell'ottica di renderli protagonisti della gestione delle attività dell'orto, nei quali sarebbero state condivise le scelte riguardo alle sementi, ai trapianti da effettuare, a

cosa coltivare l'anno seguente, a come allestire l'orto. Una seconda serie di incontri invece avrebbe riguardato l'educazione alimentare, sempre tenuti dai ragazzi del centro che avrebbero così avuto l'occasione non solo di acquisire nuove conoscenze, ma di trasmetterle ad altri. Nei mesi conclusivi dell'anno scolastico questo si sarebbe poi concretizzato in attività da svolgere direttamente nell'orto, per poi chiudere l'esperienza con un evento nei mesi di settembre/ottobre con la consumazione dei prodotti coltivati assieme nel corso dell'estate. I bambini della scuola dell'infanzia invece avrebbero dovuto essere coinvolti nel progetto con la costruzione della staccionata di delimitazione dell'orto e dei cartelli identificativi dei vari ortaggi coltivati. Purtroppo, la pandemia da Covid-19 ha posto un brusco arresto al progetto: nel mese di giugno 2020, quando finalmente è stato possibile riprendere le attività nel centro era ormai troppo tardi per riuscire a coinvolgere i bambini delle scuole, le attività nell'orto sono state molto ridotte e alla ripresa dell'anno scolastico non è stato comunque possibile coinvolgere i bambini in quanto le scuole erano inaccessibili.

«Proprio qualche settimana fa abbiamo recuperato i contatti con la dirigente proponendole di riprendere in mano il progetto, di riaccompagnare i ragazzi nell'orto, di rinnovare questo impegno per settembre e fare in modo [...] di partire già da settembre con tutto un pensiero per poi portare avanti la progettualità.»

(Novella Eccel, C.S.4, 21 maggio 2021)

Il progetto ha diversi punti di forza. Il primo è il territorio nel quale si è sviluppato, ovvero la zona della bassa Valsugana:

«La bassa Valsugana è una realtà in cui se si trovano i canali giusti ogni puntino riesce ad attivare tutta una serie di altri elementi. Non so come dire, si crea un circolo virtuoso per cui a un certo punto sia ha tutta una serie di persone che addirittura ti chiamano per dirti "guarda che se hai bisogno ci siamo". [...] A Pergine queste cose sono molto più difficili. Quella della Valsugana è una comunità che va attivata, ma nel momento in cui gli si da l'input, parte.»

(Novella Eccel, C.S.4, 21 maggio 2021)

Un secondo punto di forza è quello di aver avuto, in fase di avvio del progetto, un educatore estremamente competente che potesse portare avanti un'attività così specifica dandole un senso:

«[...] che non diventa “facciamo la fioriera con dentro quattro pomodori”, ma gestiamo proprio un'attività piccola, perché comunque è una realtà agricola.»

(Novella Eccel, C.S.4, 21 maggio 2021)

L'ultimo punto di forza è la territorialità, ovvero che sia i ragazzi del centro che gli educatori fanno parte della medesima comunità e sono loro stessi attivatori di altre persone. In questo modo, il progetto riesce a sviluppare una sempre maggiore complessità e vitalità.

Per quel che concerne le fragilità, la maggiore è sicuramente dettata dalla contingenza della pandemia che ha posto un brusco arresto a una progettualità appena nata, impedendo la condivisione degli spazi che, in progetti come questo, è fondamentale. Un secondo elemento di fragilità è l'ambivalenza di avere una persona estremamente competente molto coinvolta nel progetto sin dalla sua nascita, ovvero la figura di Lucio, che da un lato rischia di prendersi in carico eccessive responsabilità e ruoli che non gli competono, mentre dall'altro rischia di vedersi delegati ulteriori compiti da altri educatori non particolarmente “esperti” in materia di gestione di un orto. Eccel tuttavia vede già una possibile soluzione al problema:

«L'attenzione è quella di farla diventare un'attività educativa che quindi può, se coordinata, essere gestita da tutti. Questa secondo me è una delle complessità più grandi quando si parla di attività così specifiche che richiedono delle professionalità se vuoi farle bene.»

(Novella Eccel, C.S.4, 21 maggio 2021)

Altri due elementi che rendono il progetto a tratti impegnativo e richiestivo sono il fatto che veda coinvolte persone con disabilità anche importanti e il fatto che l'orto sia a Scurelle, mentre il centro a Torcegno, il che implica sempre un trasporto per la cooperativa.

Uno dei maggiori benefici che i ragazzi sperimentano grazie al progetto Orto Comunitario Scurelle è l'alto livello di inclusività che caratterizza l'attività legata all'orto, ovvero il fatto di potersi sentire protagonisti di un luogo nel quale vivono e si sentono riconosciuti quali soggetti competenti. La formazione dei ragazzi sia da un punto di vista delle competenze lavorative è in sé un elemento centrale per permettere una proficua e virtuosa formazione anche dal punto di vista relazionale: fornire loro tutta una serie di competenze a livello “pratico” crea delle sicurezze che permettono di re-inserirsi con successo nel tessuto sociale delle loro comunità e di spendersi bene nella relazione con l'altro.

«Questo è il beneficio più grande che possono avere: entrare in relazione con dei ragazzini, guidarli loro stessi all'interno del campo, la condivisione di momenti ricreativi animativi insieme, la condivisione del tempo libero che, per chi ha una disabilità, è proprio quel buco nero per cui tu li occupi in attività fino alle 16.00, poi questi ragazzi vanno a casa e oggettivamente non hanno più investimenti da fare nel loro tempo.»

(Novella Eccel, C.S.4, 21 maggio 2021)

Poter godere un di tempo che non è più solo speso all'interno del centro nella relazione con gli altri utenti e con gli educatori, ma che è anche tempo condiviso con persone esterne al centro è per i ragazzi con disabilità protagonisti di questo progetto il maggiore beneficio. Ma i benefici non si hanno solamente per i ragazzi; anche la comunità di Scurelle ha potuto trarre vantaggio dalla presenza del progetto sul proprio territorio:

«La comunità ha un luogo di ritrovo, nel senso che quello era un luogo completamente abbandonato, c'erano le sterpaglie alte 2 metri, [...] un luogo dove ci si può prendere cura di qualcosa che non è solo la piantina, ma anche la cura delle relazioni. [E poi c'è] l'aspetto intergenerazionale, quindi il fatto di coinvolgere più generazioni: diamo per scontato che i bambini della scuola dell'infanzia non verranno mai da soli, ma dovranno essere sempre accompagnati e quindi creare anche questo contatto con genitori, nonni, zii, ecc., in modo tale che quel luogo possa diventare un riferimento per la comunità, quasi un'alternativa alla piazza dove ci si può fare anche una merenda insieme e creare degli scambi.»

(Novella Eccel, C.S.4, 21 maggio 2021)

Inoltre, a opinione di Eccel e Fiorazzo, il progetto ha le potenzialità per riuscire a influenzare lo stile di vita dei singoli, svolgendo quindi una funzione di tipo pedagogico verso scelte più sostenibili. Fiorazzo in particolare sottolinea come i ragazzi abbiano nel tempo maturato la consapevolezza che sia migliore per loro scegliere un prodotto naturale e biologico rispetto a uno tradizionale:

«Poi questa è un'interpretazione che si fa senza avere dei dati di supporto. Sarebbe interessante andare a fare delle ricerche qualitative e quantitative proprio a suffragio di questa ipotesi, quindi la mia è un'impressione, però verificiamo che c'è molta più consapevolezza e questo è importante, perché se le persone sono consapevoli di come lavoriamo, possono scegliere in maniera oculata ed essere padrone di sé stesse.»

(Francesco Fiorazzo, C.S.4, 21 maggio 2021)

4.2.1.2 Centro del Riuso Pergine C.R.E.A.

Il Centro del Riuso Pergine C.R.E.A. nasce nel 2013 a seguito di un bisogno emerso nella comunità perginese:

«C'erano le Giornate del Riuso a Pergine dove venivano raccolti moltissimi beni, venivano messi a disposizione sulle bancarelle e le persone potevano accedere liberamente per rifornirsi di quello di cui [avevano] bisogno. Il problema è che [queste giornate] diventavano delle guerriglie urbane, diventava quasi impossibile accedere, le persone arraffavano quello che trovavano, [...] e spesso nei bidoni immediatamente successivi al luogo dove veniva fatto questo mercatino si ritrovava tutto quello che le persone ri-selezionavano una volta che avevano accumulato. Ci si è resi conto che questo non era lo spirito dell'iniziativa che si voleva proporre, quindi C.S.4 insieme ad Auser, che è l'associazione anziani di Pergine, hanno deciso, col sostegno anche di un contributo iniziale del 90% da parte della provincia, sommato a un altro finanziamento da parte del comune, dalla comunità Alta Valsugana e Bersntol e dalla Cassa Rurale dell'Alta Valsugana, di creare il Centro del Riuso di Pergine. Un insieme di stimoli, di finanziamenti hanno reso possibile il progetto, che poi si è reso indipendente nel corso degli anni.»

(Novella Eccel, C.S.4, 21 maggio 2021)

Il Centro del Riuso Pergine C.R.E.A. è un luogo dove varie tipologie di oggetti vengono raccolti, selezionati e poi rivenduti. Il centro ha una doppia anima: da una parte l'accoglienza e la selezione delle merci, mentre dall'altra la vendita e lo sviluppo di una realtà lavorativa nella quale i dodici ragazzi con disabilità inseriti nel progetto possano imparare importanti competenze professionali, come la cura del cliente, la gestione della cassa, l'organizzazione di un'attività commerciale, il tutto sempre sotto la supervisione di un educatore. Il valore aggiunto del Centro è che si trova in una delle vie centrali di Pergine, tuttavia il fatto di essere ospitato in un locale storico pone dei vincoli da un punto di vista della possibilità di avere un magazzino o di poter allestire delle vetrine.

L'iniziativa risponde a diversi bisogni, oltre a quello di formazione e autorealizzazione dei ragazzi che la gestiscono:

«I nostri centri del riuso sono delle opportunità anche per le persone in situazione di svantaggio intesa come disagio sociale, persone che hanno un reddito di un certo tipo, o

persone che semplicemente sanno rimettere in circolo dei beni e che scelgono anche di dire “io non vado a rifornirmi del nuovo, se trovo un buon prodotto già usato lo rimetto in circolo e lo riutilizzo”. Questo è un servizio che fanno i nostri utenti perché sia il conferimento, sia poi l'allestimento e la vendita non prescindono mai dalla presenza dei nostri utenti. Per noi questa era proprio l'opportunità di essere fisicamente presenti nel territorio.»

(Novella Eccel, C.S.4, 21 maggio 2021)

Il progetto si è dimostrato particolarmente proficuo nell'aiutare i ragazzi a sviluppare importanti competenze relazionali legate al contesto lavorativo proprio di un'attività commerciale a contatto con la clientela, come lo sviluppo di modalità di accoglienza dei clienti, autocontrollo, modulazione delle espressioni e della gestualità. Inoltre, i ragazzi hanno potuto sviluppare anche competenze di tipo organizzativo relative alla gestione dell'attività commerciale, alla piegatura dei vestiti, alla loro esposizione, al riordino degli spazi espositivi, ma anche alle attività di *triage* e selezione della merce in arrivo, come ad esempio l'individuazione dei difetti sulla base delle schede di analisi dei prodotti create appositamente per questa fase della lavorazione, dunque lo sviluppo dell'attenzione a quelle caratteristiche che un capo o un oggetto devono avere per essere venduti, della cura e della meticolosità necessarie a svolgere questa tipologia di lavori. La natura commerciale dell'iniziativa permette anche lo sviluppo di competenze in termini di prerequisiti lavorativi, come ad esempio, per chi ne è capace, la capacità di astrazione e di calcolo, di gestione della cassa.

Dato il successo dell'iniziativa a Pergine, nel 2016 è stato aperto a Trento il Centro del Riuso RICO', che tuttavia si sta mostrando un'esperienza meno feconda di quella di Pergine:

«I dati dicono che [...] funziona poco perché non è centrale rispetto alla città di Trento. [...] La logistica non ha giocato per niente a favore di questo centro, che si sta valutando di trasformare, perché è inutile avere un'attività di questo tipo che richiede un impegno da parte dei ragazzi inseriti nel laboratorio che però è più frustrante che educativo, perché comunque nel momento in cui tu hai un cliente al giorno, insomma, non è né formativo, né soddisfacente, quindi non risponde a nessuno degli obiettivi che ci siamo posti, e non è neanche comunitario.»

(Francesco Fiorazzo, C.S.4, 21 maggio 2021)

Inoltre, la pandemia da Covid-19 non ha risparmiato nemmeno questo progetto, andando a complicare tutte le attività che permettono all'iniziativa di prosperare:

«Purtroppo la pandemia ci ha messo a dura prova, anche il conferimento della merce ha subito una rimodulazione, abbiamo dato meno spazio al conferimento in termini di occasioni, abbiamo dato una finestra temporale minore e abbiamo dovuto lasciare le cose in quarantena per una settimana prima di allestire e quindi questo ha comportato delle difficoltà logistiche e organizzative [...], oltre a tutta la questione dei DPI⁶³ e dell'evitare assembramenti all'interno degli spazi.»

(Francesco Fiorazzo, C.S.4, 21 maggio 2021)

Il maggiore punto di forza del progetto Centro del Riuso Pergine C.R.E.A. è il fatto di essere nato a partire da un reale bisogno del territorio, e che il processo di definizione del progetto sia stato condiviso con le istituzioni e i diversi enti che già operavano sul territorio. Portando un esempio pratico, inizialmente il Centro Pergine C.R.E.A. non si occupava della vendita di indumenti, ma Caritas Pergine si è avvicinata alla cooperativa chiedendo aiuto nella gestione della distribuzione di vestiario a persone e famiglie in situazione di bisogno che, per come era stata svolta fino ad allora, stava alimentando una serie di dinamiche di tipo disfunzionale:

«[I volontari di Caritas Pergine] ci dicevano che il fatto che i vestiti fossero gratuiti rimetteva in circolo tutte quelle dinamiche che si è cercato di eliminare con la nascita di C.R.E.A. E' stata data a Caritas la possibilità di portare a noi tutto l'abbigliamento che avevano raccolto, quindi trasferire tutta [la gestione della distribuzione di vestiario] a C.S.4, mentre loro avrebbero dato alle persone che venivano a chiedere vestiario un buono da €10 in modo da acquistare i prodotti al centro C.R.E.A.»

(Novella Eccel, C.S.4, 21 maggio 2021)

Il progetto è inoltre un esempio paradigmatico di un incontro proficuo tra sussidiarietà verticale - la partecipazione al progetto di diversi enti che lo hanno finanziato e sostenuto nelle sue fasi iniziali - e sussidiarietà orizzontale - la collaborazione, almeno in una fase iniziale, con tante altre realtà del territorio proprio al fine di avviare questa progettualità. La solidità delle fondamenta del progetto ha permesso nel tempo di andarvi ad innestare una serie di altre progettualità, come la partecipazione al mercato dell'economia solidale di

⁶³ Dispositivi di Protezione Individuale

Trento dove la cooperativa, attraverso un proprio stand espositivo, riesce sia a farsi conoscere che a vendere i propri prodotti, siano essi di seconda mano o oggettistica realizzata a partire da materiale di recupero negli altri laboratori occupazionali da essa gestiti:

«Lì sei in un contesto con altri stalli, altre bancarelle e quindi è una piccola comunità all'interno della comunità. Si va a sviluppare delle competenze molto interessanti nelle persone che partecipano, che devono recarsi a prendere i mezzi pubblici da soli per arrivare nel luogo dove avviene lo svolgimento di questo mercato, si può lavorare tanto sulle autonomie.»

(Francesco Fiorazzo, C.S.4, 21 maggio 2021)

Legato al Centro del Riuso Pergine C.R.E.A. è in fase di avvio DONOTRENTINO, una seconda iniziativa fortemente voluta da C.S.4:

«E' uno spazio virtuale dove i privati possono inserire beni usati, ma riutilizzabili. Poi ci sarà il filtro di associazioni accreditate - in parte sono quelle che costituiscono la rete del progetto, quindi ci siamo noi C.S.4, c'è Caritas Pergine, c'è Trentino Solidale, ci sono associazioni di cittadini e ci sono liberi cittadini che hanno voluto fare parte del progetto perché credevano in questa progettualità - e questo filtro serve per far sì che i beni che sono caricati con una foto e una descrizione su questa piattaforma vadano a persone realmente in situazione di bisogno. Quindi abbiamo anche quest'altro progetto, quest'anima un pochino più virtuale che è complementare alla declinazione fisica dei Centri del Riuso ed educazione ambientale.»

(Francesco Fiorazzo, C.S.4, 21 maggio 2021)

Il progetto è riuscito, nel tempo, ad avere un impatto significativo anche sulle abitudini di consumo della comunità di Pergine; ciò che si è cercato infatti di sviluppare è un circolo virtuoso che si autoalimenta, dove le persone conferiscono oggetti e vestiario al centro, ricevendo in cambio una tessera su cui vengono caricati dei punti in base sia alla quantità che alla qualità del materiale consegnato. I punti possono poi essere convertiti in buoni spesa da spendere presso il centro. Un'altra strategia adottata dalla cooperativa è quella di vendere, sempre all'interno del centro, delle borse realizzate dai ragazzi nei laboratori occupazionali utilizzando 100% materiale di recupero, che vengono proposte per l'acquisto ad un prezzo simbolico di €2: il cliente che si reca in negozio con quella borsa riceve

immediatamente uno sconto sui beni che va ad acquistare, contribuendo a diminuire l'utilizzo di borse in nylon o plastica. C.S.4 ha inoltre avviato un innovativo programma di monitoraggio e mappatura della merce venduta al fine di sensibilizzare ulteriormente la comunità all'importanza di compiere scelte oculate e sostenibili:

«Abbiamo una griglia gestita proprio dalle persone che frequentano i negozi dove viene segnata la tipologia di merce che viene venduta e la quantità: attraverso un semplice algoritmo si riesce a risalire al peso della merce che non viene buttata via, e quindi abbiamo una sorta di bilancio delle ricadute virtuose del progetto in termini di sostenibilità ambientale. Poi questi dati verranno pubblicati e questo ci auguriamo stimolerà ulteriormente le persone a compiere scelte verso un certo tipo di modalità di consumo. Questo sicuramente è fondamentale, avere un riscontro in termini di dati concreti rispetto al tipo di scelta che uno fa e alle ricadute sull'ambiente di vita della persona è molto importante secondo noi. [...] Chiaramente il processo è virtuoso anche nell'ambito di obiettivi comunitari, perché la merce viene venduta a un prezzo simbolico e quindi va incontro anche a famiglie che sono in situazioni di bisogno, di povertà, quindi diamo una mano anche in tal, senso oltre a promuovere una cultura del riuso, di riduzione degli sprechi e della sostenibilità ambientale.»

(Francesco Fiorazzo, C.S.4, 21 maggio 2021)

4.2.1.3 Wear the Bear

Il progetto *Wear the Bear* prevede il coinvolgimento di 20 ragazze con diverse forme di disagio e disabilità nella realizzazione di una linea di abbigliamento per bambini il cui segno distintivo è una zampa di orso: da questo è stato creato lo slogan "*Wear the Bear*", ovvero "Indossa l'Orso" che è poi diventato il nome stesso del progetto. I capi di questa linea di abbigliamento sono realizzati all'interno dei laboratori occupazionali della cooperativa e confluiscono poi nei Centri del Riuso Pergine C.R.E.A. e RICO', dove vengono venduti. Tutti gli abiti sono realizzati partendo da 100% materiali e stoffe di recupero.

Wear the Bear è una tipologia di progetto molto più spinta da un punto di vista dell'acquisizione di competenze professionali e dell'avviamento al lavoro:

«Abbiamo un nucleo di 20 di utenti che escono già da un percorso di formazione che hanno potuto frequentare nell'ambito di una scuola privata con cui abbiamo un buon rapporto, il Centro Moda Canossa: è una scuola che forma le persone a livello professionale dando delle competenze in materia di cucito, confezionamento vestiti, eccetera. Lì c'è un bel contesto di attenzione e sensibilità ai bisogni educativi speciali e spesso e volentieri ci arrivano segnalazioni di persone che desiderano poi fare un percorso anche da noi, quindi hanno già dei requisiti per poter lavorare in quei settori.»

(Francesco Fiorazzo, C.S.4, 21 maggio 2021)

Il progetto si presta in modo particolare allo sviluppo dell'autodeterminazione dell'individuo, in quanto le ragazze coinvolte hanno libertà creativa nella scelta di modelli e tessuti, pur dovendosi necessariamente attenere alle regole base della sartoria per riuscire a confezionare abiti realmente indossabili. In questo senso, il progetto ha una finalità anche educativa al concetto di libertà, che non è mai assoluta. Tuttavia, fatto salvo questo vincolo, il resto del processo stilistico e creativo viene interamente lasciato in mano a loro.

Il successo di *Wear the Bear* è strettamente collegato alla proficua e stretta collaborazione che la cooperativa ha saputo tessere con il Centro Moda Canossa di Trento:

«I rapporti con le Canossiane sono stati di grande stimolo per implementare queste attività di sartoria all'interno del laboratorio. [Con il tempo] siamo diventati [...] un contesto di formazione, quindi quando le scuole avevano bisogno di un luogo dove far fare esperienze di tirocinio noi eravamo diventati un riferimento. Abbiamo avuto l'opportunità di fare osservazione e monitoraggio e quindi di dare degli elementi di osservazione e valutazione sulle ragazze che uscivano dal contesto scuola ed entravano in una realtà aziendale, quindi per la scuola è veramente di valore questo scambio che ha con noi, anche perché abbiamo un approccio di tutela, nel senso che siamo un luogo abituato a lavorare con la disabilità e quindi con uno sguardo educativo, non solo di mera produzione aziendale. Il nostro contesto è un buon compromesso per fare dei tirocini nel campo della storia alle ragazze, ma con un ambiente comunque tutelante per loro e attento ai loro bisogni. Dall'altra parte per C.S.4 è stato un valore enorme perché se è vero che le ragazze che arrivavano erano ragazze che potevano avere dei disagi che richiedevano delle attenzioni, dall'altra parte dal punto di vista tecnico-manuale sono persone molto capaci con delle competenze che sanno spendere bene. Quindi magari [arrivavano ragazze] con un autismo di un certo tipo che però sapevano in realtà

esprimersi, sia a livello creativo, sia a livello pratico e tecnico: questo è andato a valorizzare sicuramente anche la nostra linea di sartoria.»

(Novella Eccel, C.S.4, 21 maggio 2021)

Il progetto coinvolge inoltre anche i ragazzi dei lavoratori di formazione gestiti dalla cooperativa, nei quali le ragazze che frequentano il Centro Moda Canosse vengono invitate a tenere corsi di sartoria:

«Questo rientra sempre nel discorso della peer-education di cui parlavamo prima, stiamo sempre parlando di ragazzine BES (Bisogni Educativi Speciali), quindi questa opportunità le mette nella condizione di essere loro a poter insegnare ai nostri ragazzi, il che è stato veramente valorizzante. E anche le loro competenze tecniche sono state valorizzate: molte di queste studentesse poi effettivamente sono state inserite nel laboratorio occupazionale o di formazione per requisiti. Questo è stata un'occasione per promuovere i nostri contesti socio-educativi ed occupazionali. E' stato un rapporto molto produttivo.»

(Novella Eccel, C.S.4, 21 maggio 2021)

Il maggior punto di forza del progetto, come già ampiamente trattato in questo paragrafo, è la capacità di favorire lo sviluppo dell'autodeterminazione, della creatività e dell'autonomia delle ragazze coinvolte. Quanto ai punti di debolezza, il maggior rischio di questo approccio è che l'impronta soggettiva sia prevalente: essendo i prodotti confezionati dalle ragazze poi venduti con il marchio *Wear the Bear* è necessario che la creatività sia comunque rispettosa dell'identità del marchio stesso.

4.2.1.4 Terra Gaia

Terra Gaia è il progetto agricolo di riferimento per C.S.4:

«E' il nostro progetto più complesso, stiamo parlando della costituzione di un DES⁶⁴, stiamo parlando dell'ambizione di avere un marchio Slow Food e, con la partnership con

⁶⁴ Distretto di Economia Solidale (DES): laboratorio di sperimentazione civica, economica e sociale, sostenuto dalla Provincia autonoma di Trento. I DES sono realizzati attraverso circuiti capaci di valorizzare le risorse territoriali in base a criteri di equità, di sostenibilità ambientale e socio-economica. Possono essere attivati per la realizzazione di filiere di consumo di beni e servizi, finanziamento, produzione, distribuzione e inserimento lavorativo. (Fonte: <https://www.economiasolidaletrentina.it/des/>)

enti profit, stiamo parlando di produzione per la vendita a differenza dell'Orto Comunitario di Scurelle, che invece nasce con tutto un altro spirito di sostenibilità dal punto di vista economico del progetto. [...] In Terra Gaia c'è dentro tanta di quella complessità - centro formazione al lavoro, centro di sviluppo, una ristrutturazione da un milione e mezzo di euro. Diciamo che lì c'è dentro un investimento veramente a livello di risorse umane, economiche, a livello di collaborazione con altre cooperative; è veramente un progetto che abbraccia tantissimi ambiti.»

(Novella Eccel, C.S.4, 21 maggio 2021)

«C'è la volontà di costituire una filiera integrata che va dalla produzione alla trasformazione alla vendita con tutto quello che ne consegue anche per le possibilità di fare esperienza da parte delle persone inserite.»

(Francesco Fiorazzo, C.S.4, 21 maggio 2021)

Il progetto Terra Gaia nasce nel 2016 grazie ad un lascito testamentario di un privato cittadino sensibile al tema della disabilità residente ad Assizzi di Pergine. Il testamento indicava in C.S.4 il destinatario di un compendio che comprendeva un immobile di 890 m² e un ettaro di terreno, con la chiara indicazione di riservare la proprietà alle attività della cooperativa rivolte a persone con disabilità. C.S.4, assieme ad altre due cooperative attive sul territorio, ha accettato il lascito e nel 2017 ha iniziato a coltivare i terreni del compendio, mentre l'immobile è al momento inagibile, in quanto necessita di un importante intervento di ristrutturazione e ammodernamento. Il progetto nasce dunque come opportunità sia di formazione al lavoro che di occupazione alternativa ai laboratori occupazionali e dei prerequisiti lavorativi, specializzati in attività di assemblaggio. Lo scopo di Terra Gaia era quello di creare un'attività che arricchisse l'offerta formativa al lavoro di C.S.4.

I 23 ragazzi coinvolti nel progetto appartengono al gruppo di formazione prerequisiti, dunque ragazzi per i quali si vuole immaginare un possibile inserimento lavorativo. Il progetto diventa propedeutico per trasmettere importanti competenze che saranno poi importanti in ogni luogo di lavoro, come l'attenzione agli orari, il mantenimento dell'attenzione, l'esecuzione di consegne con precisione e puntualità. Si privilegia inoltre il coinvolgimento di tutti quei ragazzi che beneficiano maggiormente dello stare all'aria aperta, ai quali il contatto con la natura apporta il maggior beneficio in termini di benessere psicofisico. Dunque Terra Gaia accoglie sia ragazzi che seguono un percorso legato alla futura

occupabilità, sia ragazzi per i quali si sta facendo un lavoro di compensazione cercando di mantenere o creare uno stato di benessere. In entrambi i casi si parla di persone con una disabilità di tipo psichiatrico, che quindi non ha intaccato l'aspetto motorio o la manualità, garantendo ai ragazzi la possibilità di lavorare la terra autonomamente. Le attività svolte sono legate alla produzione di ortaggi, spaziano dalla semina, al trapianto, all'irrigazione, alla raccolta del prodotto finale, alla vendita.

Uno dei maggiori punti di forza del progetto è che l'educatore di riferimento possiede delle competenze in ambito agricolo in quanto titolare di una piccola azienda agricola:

«Non è nulla di improvvisato, alle spalle ci sono delle competenze oggettive anche sulla pianificazione e sulla produzione, perché è cruciale sapere che su un ettaro di terreno tu puoi immaginarti una ciclicità di un certo tipo. E' chiaro che è strategico non doversi appoggiare all'esterno e avere delle risorse interne.»

(Novella Eccel, C.S.4, 7 giugno 2021)

Un secondo punto di forza è da rintracciarsi nell'appoggio e nel sostegno che la comunità di Assizzi di Pergine ha riservato al progetto. Per quanto riguarda invece le criticità, la maggiore si rivela essere collegata (proprio come nel progetto Orto Comunitario Scurelle) ad uno dei punti di forza, ovvero la presenza di un educatore particolarmente competente in materia:

«La fatica maggiore probabilmente è proprio il fatto che quando ci sono effettivamente delle competenze molto specifiche come in questo caso il rischio è quello che le competenze si vadano ad accentrare e diventi un po' una delega, per cui si lascia fare la persona che sa e gli altri partecipano meno o comunque partecipano in modo meno attivo al progetto.»

(Novella Eccel, C.S.4, 7 giugno 2021)

Da quando è nato nel 2016, il progetto ha vissuto una fase di costante crescita ed evoluzione, sia in termini di numero di ragazzi coinvolti, sia in termini di collaborazioni e relazioni intessute con altri enti sul territorio, sia relativamente alla produzione e vendita dei prodotti dell'orto. Esso è tutt'ora in divenire, e la cooperativa nel tempo ha elaborato e sta continuando ad elaborare nuove idee e proposte per allargare la portata di questa progettualità innovativa:

«Adesso stiamo lavorando moltissimo proprio per ingaggiare anche centri socio-educativi all'interno di questa progettualità, [...] quindi ci siamo immaginati che qualcuno può produrre dei gadget, ad esempio abbiamo una micro sartoria nel nostro centro di Torcegno in cui vengono realizzate delle gallinelle piene di profumi di lavanda che possono diventare dei gadget con il logo di C.S.4 per promuovere attività che hanno un senso anche per i nostri ragazzi. Da quest'anno stiamo organizzando la parte logistica di quelle che possono essere delle consegne a domicilio[...]: a seguito di un questionario che abbiamo somministrato internamente ci siamo resi conto che tantissimi dei nostri dipendenti non hanno mai acquistato prodotti agricoli C.S.4, sebbene li conoscessero: uno dei motivi principali è perché [la maggior parte di loro] ha l'orto, ma il secondo motivo è proprio il fatto che Assizzi è un luogo decentrato e quindi bisogna prendersi il tempo di andare. Invece poter fare delle consegne direttamente sui centri o comunque in luoghi più vicini ai nostri centri sul territorio può facilitare l'acquisto anche da parte dei nostri dipendenti oltre che da liberi cittadini.»

(Novella Eccel, C.S.4, 7 giugno 2021)

Una delle iniziative innovative proposte dalla cooperativa nell'ambito di Terra Gaia, che coniuga la finalità pedagogico-educativa a scelte più sostenibili sia da parte dei ragazzi coinvolti nel progetto che di tutta la comunità orientata alla creazione di una vera integrazione tra questi due soggetti, è l'iniziativa della Social Cesta:

«Noi ad oggi abbiamo sempre venduto in loco, quindi sull'orto con anche la possibilità di andare a raccogliersi i prodotti e costituire la propria Social Cesta, una cesta da 3 kg di prodotti per €10. [...] Da quando le persone vengono ad acquistare la Social Cesta possono andare direttamente nel campo insieme ai nostri ragazzi a raccogliere la verdura, i nostri ragazzi confezionano la cesta, fanno lo scontrino e vendono la stessa.»

(Novella Eccel, C.S.4, 7 giugno 2021)

Questa iniziativa fa in modo che ragazzi e acquirenti si rechino assieme nel campo: i ragazzi gestiscono l'intero momento, raccogliendo gli ortaggi assieme al cliente e possono quindi vedersi riconosciuti nel loro ruolo di persone competenti, mentre per chi acquista la Social Cesta c'è l'opportunità non solo di entrare a contatto con i ragazzi, ma di vedere e toccare con mano le modalità di lavoro, di poter apprezzare la scelta di un'agricoltura biologica.

La cooperativa ha da poco avviato una collaborazione con alcuni ristoratori del territorio, ai quali conferisce prodotti freschissimi a km 0 e da agricoltura biologica come ad esempio il

Rifugio Maranza e il ristorante Antiche Contrade. Inoltre ha collaborato e collabora con altre realtà del territorio al fine di creare numerose iniziative:

«Ad esempio abbiamo fatto uno show cooking con gli scarti l'anno scorso aperto alla comunità. Sono ottime occasioni anche per fare un po' di educazione alimentare [...]. Stiamo cominciando ad aprirci ad "Infusione", che è uno dei partner del nostro progetto: [Infusione] è una associazione di Trento che si occupa di eco-catering, è uno dei primi enti certificati per l'eco-ristorazione d'Italia, sono una piccolissima associazione, però lavorano anche per l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, quindi ci accomuna anche il target, ma con competenze più alte delle nostre perché poi si occupano realmente di catering, quindi è gente che macina, cioè lavora in cucina. [...] L'anno scorso abbiamo collaborato con "Tutto Verde" ovvero con la Cooperativa Progetto 92: post-lockdown avevano cominciato a fare consegne a domicilio, per cui avevamo fatto dei conferimenti anche presso di loro. Da qui nasce l'idea di avere uno o due ristoratori a cui conferire e poi mantenere un quantitativo utile per mantenere la parte di vendita al privato proprio per non perdere la parte di socializzazione e di relazione con il cliente che per noi è funzionale per la parte di formazione al lavoro.»

(Novella Eccel, C.S.4, 7 giugno 2021)

L'alto numero di collaborazioni intessute nel tempo dimostra quanto la cooperativa creda nell'importanza del lavoro di rete. La volontà di creare un DES testimonia la consapevolezza di C.S.4 di non poter contare solamente su sé stessa e sui propri progetti per rispondere ai reali bisogni dei propri utenti, ma anche del territorio:

«[La] cooperativa Le Coste [co-proprietaria del compendio di Assizzi assieme a C.S.4] è una cooperativa di tipo B ed è stata inserita nel progetto in un'ottica di filiera dei servizi. Quindi nel momento in cui si forma una persona all'agricoltura (e noi siamo una cooperativa di tipo A) è chiaro che avere come partner una cooperativa di tipo B permette a quella persona per cui tu hai fatto formazione e accompagnamento di passare direttamente ad una B, quindi al lavoro vero e proprio.»

(Novella Eccel, C.S.4, 7 giugno 2021)

Tutte le realtà con le quali C.S.4 ha nel tempo tessuto delle relazioni nell'ambito del progetto Terra Gaia - ristoratori, titolari di aziende agricole, piccoli agricoltori - hanno dato la loro disponibilità ad accogliere alcuni dei ragazzi di C.S.4 per mostrare come lavorano nel loro quotidiano. Grazie a queste collaborazioni è stato possibile creare la "Scuola

dell'Agricoltura": una serie di appuntamenti in cui ogni agricoltore mostra una parte del processo di produzione e cura dell'orto. La cooperativa si avvale inoltre della consulenza della Fondazione Edmund Mach sin dalle primissime fasi del progetto: nel 2016, quando la cooperativa acquisì il compendio, esperti della Fondazione Mach si recarono sul posto per effettuare un'analisi del terreno, al fine di indicare quali varietà potessero avere la resa migliore; la fondazione mantiene ancora oggi un ruolo attivo all'interno della progettualità.

C.S.4 ha molte aspettative rispetto al futuro del progetto Terra Gaia, non ultima quella di creare sempre maggiori opportunità di coinvolgimento della comunità di Assizzi all'interno non solo delle attività proposte, ma anche degli spazi del compendio:

«Non è un segreto che stiamo lavorando su un progetto di ristrutturazione, ci immaginiamo tutta una serie di opportunità sia di inserimento lavorativo che attività per la comunità, oppure ancora di turismo sociale, di ristorazione. Stiamo mettendo a fuoco proprio ora cosa fare e quindi è tutto ancora da definire, però l'idea è proprio quella di dare l'opportunità a questo luogo di costituirsi come un riferimento.»

(Novella Eccel, C.S.4, 7 giugno 2021)

L'attenzione all'ambiente nel progetto Terra Gaia si concretizza nella scelta di un'agricoltura ancor più naturale di quella biologica, in quanto non prevede l'utilizzo di alcuna sostanza che non sia di origine naturale:

«E' più un'agricoltura che si avvicina al biodinamico. Lo facciamo per un principio etico, siamo una cooperativa sociale, non produciamo per vendere alle grandi distribuzioni, ma per lanciare dei messaggi, quindi per coerenza.»

(Novella Eccel, C.S.4, 7 giugno 2021)

Si ritiene particolarmente significativo evidenziare come il progetto Terra Gaia sia quello che, tra tutti i progetti dell'area C.R.E.A., esplicita tra i propri obiettivi proprio quello di avere una finalità di tipo pedagogico verso scelte più sostenibili:

«Questo è l'obiettivo di questo progetto: [...] la diffusione sul territorio locale di prodotti agroalimentari di qualità e che vengano da una filiera di produzione rispettosa dell'ambiente, e che poi questa filosofia continui anche nella parte di vendita. Quindi se utilizzi delle sementi antiche, o dei trapianti da agricoltura biodinamica l'ottica è quella di mantenere questa filosofia nel messaggio che si vuole mandare. Quindi magari non

hai la zuccina da mezzo metro, però magari la zuccina ha un sapore completamente diverso. Che ti costa di più, perché poi noi dobbiamo essere portatori anche di un messaggio sociale, perché da noi lavorano dei ragazzi che potrebbero essere da tutt'altra parte a fare tutt'altro e invece si occupano di quello. Insomma è quello l'obiettivo principale. Imparare a comunicare bene quello che si fa e il perché si fa ti permette di vendere un prodotto, ma vendere anche il sociale.»

(Novella Eccel, C.S.4, 7 giugno 2021)

4.2.2 Cooperativa Sociale Dumia

La cooperativa sociale Dumia nasce a Feltre nel 1989 con il nome di cooperativa sociale Le Braite, per favorire «il reinserimento socio lavorativo di persone svantaggiate, in particolare tossicodipendenti, nell'ambito dell'esperienza dell'omonima comunità pubblica dell'U.L.S.S. 2»⁶⁵. Nel 1994 la



cooperativa sociale Le Braite si stacca dalla comunità terapeutica pubblica e si costituisce come comunità terapeutica privata. Nel 1997 la comunità prende il nome "Dumia", parola in lingua ebraica che può essere tradotta con "la casa del silenzio", ossia un luogo di meditazione, pace e convivenza ove ognuno può raccogliersi e, semplicemente, ascoltarsi. Nel 1997 la cooperativa sociale Le Braite cambia il proprio nome in cooperativa sociale Dumia, «per meglio affermare la propria unicità sia come comunità terapeutica che si specializza sempre di più nel trattamento di alcoldipendenti e tossicodipendenti con diagnosi psichiatrica, sia come cooperativa sociale di produzione e lavoro per l'inserimento di soggetti svantaggiati»⁶⁶. «Rimanendo dunque fedele allo spirito iniziale di dare sempre nuove risposte al fenomeno della tossicodipendenza, Dumia articola il suo impegno non solo nell'ambito strettamente clinico, ma ugualmente in quello dell'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, tossicodipendenti ed alcoldipendenti, anche in doppia diagnosi»⁶⁷. La cooperativa è inoltre inserita nella rete provinciale del progetto Esodo, una realtà che

⁶⁵ Sito Ufficiale Cooperativa Sociale Dumia, disponibile qui: <https://www.dumia.it/index.php/chi-siamo/history>

⁶⁶ Sito Ufficiale Cooperativa Sociale Dumia, disponibile qui: <https://www.dumia.it/index.php/chi-siamo/history>

⁶⁷ Carta dei Servizi, Cooperativa Sociale Dumia, disponibile qui: https://www.dumia.it/images/Carta_dei_Servizi_Dumia.pdf

promuove e sostiene percorsi strutturati e personalizzati di inclusione socio-lavorativa ed abitativa in favore di detenuti ed ex-detenuti. Dal 2011, Dumia ha dato la propria disponibilità per l'accoglienza di migranti e di richiedenti asilo politico provenienti da diverse aree del mondo, tra cui Pakistan, Afghanistan, Bangladesh e paesi dell'Africa Sub-Sahariana. Oltre alle persone con problemi di alcol e tossicodipendenza accolti all'interno della comunità terapeutica, la cooperativa Dumia ha attivato nel tempo un interessante progetto di *housing* sociale nel quale vengono accolti:

- rifugiati e richiedenti asilo;
- persone con un forte bisogno abitativo;
- persone che hanno perso alcune autonomie personali ma che possono ancora vivere in autonomia in un contesto protetto;
- le persone del progetto Esodo appena uscite dal carcere che hanno bisogno di re-inserirsi in società attraverso il lavoro.

Quotidianamente frequentano la cooperativa anche persone che arrivano per svolgere ore di servizio di pubblica utilità, ragazzi inseriti nel progetto di alternanza scuola-lavoro provenienti dall'Istituto Agrario di Feltre, di cui alcuni con disabilità, e infine persone che usufruiscono del Servizio di Integrazione Lavorativa.

Daniela Pizzaia, educatrice e responsabile della fattoria sociale biologica della comunità, è la persona che ha seguito sin dall'inizio l'avvio della progettualità "La Costruzione di un Sogno", che prevede la creazione e coltivazione di un orto biologico, oggi attività prevalente per la comunità e i suoi ospiti, nonché realtà ben conosciuta anche dalla comunità feltrina. Il progetto "La Costruzione di un Sogno" nasce quattro anni fa da una proposta del comune di Feltre, il quale possedeva dei terreni in uso alla cooperativa:

«[I terreni erano] utilizzati inizialmente come pascolo per le pecore - avevamo circa 40 pecore, nel tempo dismesse per il cambio dell'utenza, perché l'utenza che gestivamo in comunità rendeva difficile l'accudimento degli animali - per cui sono diventati un campo da calcio, un campo un po' incolto. Da lì, il comune ci ha detto "questo terreno ve lo lasciamo solo se lo lavorate": loro avevano un progetto che si chiamava "La Terra e chi la lavora" e davano questi terreni ad aziende che volessero lavorare la terra. Da lì

iniziammo a lavorare, a fare l'orto per la comunità. Per cui abbiamo iniziato a fare l'orto per l'autosostentamento della comunità.»

(Daniela Pizzaia, Cooperativa Dumia, 14 giugno 2021)

Il progetto, inizialmente avviato senza una vera e propria pianificazione, ha da subito mostrato le proprie potenzialità: gli educatori hanno osservato che le persone impegnate nell'orto, le quali trascorrevano diverse ore della giornata all'aria aperta, si mostravano più tranquille, serene e soddisfatte di ciò che facevano. La cooperativa ha dunque deciso di strutturare maggiormente questa progettualità avvalendosi dell'aiuto di un agronomo per insegnare ad educatori e utenti come prendersi cura di un orto: l'agronomo contattato dalla cooperativa era un esperto di agricoltura biodinamica, in quanto era importante per la cooperativa lavorare il più possibile nel rispetto del suolo e dell'ambiente circostante, oltre che riuscire a trasmettere agli utenti l'importanza di un approccio naturale e sostenibile all'agricoltura.

Il progetto coinvolge cinque figure professionali che ne rendono possibile l'esistenza: Daniela, che rappresenta il riferimento educativo per i ragazzi impegnati nella progettualità, Simone, l'educatore che trascorre il maggior numero di ore in orto con i ragazzi, Luca, agronomo che visita l'orto una volta al mese per valutarne lo stato di "salute" e Federica, che si occupa della parte burocratico-amministrativa del progetto. Parallelamente a queste figure, nell'orto è impegnato anche un ex-utente che, una volta concluso il proprio percorso all'interno della comunità terapeutica, ha chiesto di poter restare all'interno della cooperativa per collaborare al progetto dell'orto, venendo quindi regolarmente assunto da Dumia. I ragazzi che frequentano l'orto sono divisi in due gruppi: il primo è formato da ragazzi che trascorrono nell'orto la maggior parte della loro giornata, inseriti nei percorsi di inserimento lavorativo e sviluppo di competenze. Il secondo gruppo invece è formato da ragazzi che presentano problematiche più importanti, i quali frequentano l'orto assieme alle educatrici della comunità per qualche ora a settimana.

Sin dal suo avvio nel 2017, il progetto "La Costruzione di un Sogno" ha sempre continuato a crescere, anche grazie ai continui stimoli provenienti dall'esterno: molte associazioni e consorzi attivi in Val Belluna hanno chiesto di poter lavorare assieme alla cooperativa, avviando proficue collaborazioni con il consorzio del fagiolo giolet, con la cooperativa La

Fiorita, con *Slow Food*, Dolomiti Bio e Pedemontana. Anche l'amministrazione locale del comune di Feltre sostiene da sempre le attività di Dumia, come pure la Caritas diocesana. Oggi la cooperativa, grazie anche alla dedizione e alla forte volontà di Daniela, ha ulteriormente ampliato la portata di questa progettualità; essa lavora attualmente nove ettari di terreno dislocati in vari comuni della Val Belluna: la conformazione del territorio fa sì che gli appezzamenti siano molto piccoli e quasi mai lavorabili mediante l'uso di macchinari. Parallelamente all'orto biologico, Dumia ha aperto e gestisce assieme ai propri utenti una fattoria sociale, la prima in provincia di Belluno. La fattoria si situa nelle immediate vicinanze della comunità terapeutica e comprende, tra gli altri animali, oltre centotrenta tra galli, galline e papere, quattro asini e quattro maiali:

«La mia ambizione personale è sempre stata che questa sia una fattoria sociale, perché l'aspetto sociale è prioritario, ma che non sia un posto dove si lavora per finta, deve essere produttiva e soprattutto deve produrre cose di qualità. Per cui un posto dove si va verso l'eccellenza del prodotto. Ed il fatto che a fare il prodotto di eccellenza siano ragazzi con difficoltà, ragazzi che in società hanno solo prodotto danni per un lungo periodo, questo era un po' l'obiettivo che mi ero prefissata. Ed è quello che sta succedendo. [...] Frequentiamo l'agrimercato di Feltre, Sedico e Belluno, e noi portiamo prodotti di alta qualità, anche se siamo "quelli lì". C'è molto orgoglio nei ragazzi, un profondo orgoglio, e questa è la cosa più importante secondo me. Creare il senso di squadra, di appartenere a qualcosa. E arrivare lì, che metti fuori il tuo prodotto, e la gente ti dice "mamma che bello, che fresco, che buono, ho comprato le vostre uova e sono le migliori di tutti, si sente che le galline sono libere nel bosco allo stato semibrado, ...". E i ragazzi tornano due centimetri più alti. Perché costa lavoro e fatica, ed è un riconoscimento importante quello che ricevono.»

(Daniela Pizzaia, Cooperativa Dumia, 14 giugno 2021)

Come si evince dalla testimonianza appena riportata, il maggior punto di forza del progetto è proprio riuscire a far nascere nei ragazzi coinvolti passione per quello che fanno; il fatto di essere tutti ugualmente responsabili della salute di piante ed animali fa sì che i ragazzi capiscano l'importanza di essere inseriti in un gruppo con un comune obiettivo e di prendersi cura non solo della fattoria e dell'orto, ma anche di sé stessi e gli uni degli altri.

«Ho le paturnie perché penso che ho 20 anni, sono in comunità, mentre i miei amici sono a fare i rave, le feste, mentre io sono qui... colpa della mamma che da piccolo non

mi ha seguito...” [...] sono cose imparate a memoria nelle varie comunità o nei colloqui del SERT, dove [i ragazzi] imparano a dire alla psicologa quello che la psicologa vuole sentirsi dire, ma vedi che sono ripetute come un mantra, non sentite e non reali. Poi ovviamente ci sono dietro storie difficili, però vedere come “Ho la giornata brutta, perché ho i pensieri cattivi, ma gli animali devono mangiare”. E allora mi alzo e vado a dare da mangiare agli animali. “Oh cavolo, mi sono dimenticato, vado a controllare le galline. L’orto è fiappo, vado ad aprire l’acqua”. Il prendersi cura. E questo è importante, perché il passaggio è dal prendersi cura dell’orto e degli animali al prendersi cura di sé stessi e di chi mi sta intorno. Il punto di forza maggiore quindi è che si è creata una squadra. Sono estremamente fieri di essere la squadra “Orto”. Adesso abbiamo fatto le magliette con il logo, ma sembra che gli dai chissà che, ed è solo una maglietta con il logo. Una volta i ragazzi si nascondevano e dicevano: “No, non voglio che vedano il mio viso, che si sappia che sono in comunità, non voglio che mi riconoscano come Dumia”. Adesso fai le foto e dici “Girati di spalle che faccio una foto”. E loro dicono “No, ma fotografami, va bene, sono Dumia”. E questo è un punto di forza perché riesci a costruire molto. Nel senso, un giorno c’è un’emergenza, ad esempio: gli asini sono scappati. O è venuta una grandinata. E dici: “C’è un’emergenza, c’è da fare”. E nel giro di trenta secondi sono tutti fuori che lavorano. Vedi che c’è entusiasmo, non importa se ti bagni, se c’è da fare fatica. E questo è fondamentale. Li fa diventare squadra, gli insegna a prendersi cura l’uno dell’altro.»

(Daniela Pizzaia, Cooperativa Dumia, 14 giugno 2021)

Per Pizzaia, la maggiore criticità del progetto risiede non tanto in dinamiche insite al suo interno, quanto nella burocrazia necessaria al suo funzionamento:

«La burocrazia, veramente, uno scoglio che a volte ti porta a lasciar perdere, ti scontri contro una burocrazia paralizzante, dove uno ti dice bianco, uno ti dice nero, e hanno ragione tutti e due e tu sei in mezzo. E ricomincia il giro delle telefonate solo per capire cosa devo fare, non per metterlo in atto. E’ vero tutto e il contrario di tutto, quello che ti dicono un giorno il giorno dopo non è più valido. Questo è uno scoglio immenso. Solo per fare domanda per diventare fattoria sociale... è stata respinta tre volte. Ma di fatto lo eravamo già. E potevano venire a controllare quando volevano. E ti bloccano un progetto. Alla fine onestamente stavo per dire: “Molliamo, continuiamo come siamo, tanto che ci cambia...”. E invece era giusto arrivare e siamo arrivati. Ma è veramente paralizzante. [...] Non è un problema gestire dei ragazzi che, seppur complessi, trovano

una loro dimensione e una loro motivazione nel fare. Il vero ostacolo è gestire la burocrazia.»

(Daniela Pizzaia, Cooperativa Dumia, 14 giugno 2021)

Oltre che portare, come visto in precedenza, grandi benefici ai ragazzi, il progetto ha ripercussioni positive anche sulla comunità feltrina e sul territorio circostante; una è legata al fatto di portare prodotti di qualità e coltivati in modo sostenibile alla comunità, creando anche occasioni di formazione e condivisione, mentre l'altra - forse la più importante - è relativa al cambio di mentalità che la cooperativa sta riuscendo a promuovere:

«La prima cosa è il servizio di fornire cibo di ottima qualità, sano, buono per chi lo mangia e per la terra. Al mercato che facciamo sabato offriamo alla cittadinanza un cibo di ottima qualità, biologico certificato e assolutamente sostenibile. Inoltre, questo posto sta iniziando ad essere un punto dove le persone possono venire ad imparare qualcosa, perché nel tempo siamo diventati bravetti a fare ciò che facciamo. Per cui teniamo dei corsi sull'agricoltura biologica, sulla sostenibilità, sull'importanza della biodiversità; [...] Vengono tenuti qui, all'interno della fattoria, perché qui le cose si possono vedere dal vivo, si possono sperimentare.»

«L'altra cosa è il cambio di mentalità che stiamo producendo. Prima era "Oh no, ci sono quelli della Dumia", quindi ladri, persone fuori dalla legalità, neri, ecc. E la Dumia era quella realtà che portava i criminali a Feltre. Pian piano questa cosa sta cambiando. [...] Ad esempio, l'anno scorso un centro estivo ci ha chiesto di ospitare i bambini a fare attività in loco. E l'attività l'hanno fatta con i nostri ragazzi in orto. Pensare che qualche anno fa una famiglia accettasse che il proprio bambino venisse portato all'interno di Dumia... non sarebbe stato possibile. Ora le persone vengono, vengono a vedere gli animali, a fare due chiacchiere con i ragazzi. Poi abbiamo appunto anche le persone della pubblica utilità, che sono persone del territorio "normali", che hanno avuto la pessima idea di fare troppa festa la sera - almeno quelle che abbiamo qui noi - e giustamente c'è una sanzione. E queste persone arrivano qui spaventatissime. Ad esempio abbiamo avuto un ragazzo di 21 anni che era terrorizzato, mi ha fatto fin impressione e volevo proporgli di cercare altro. Ma poi in realtà si è accorto che aveva davanti delle persone, si è accorto che non c'erano i mostri che pensava. E le persone portano fuori questa cosa, tanto che tornano con i figli a mostrargli la nostra realtà. E cambia la visione.»

(Daniela Pizzaia, Cooperativa Dumia, 14 giugno 2021)

Pizzaia sostiene inoltre come il progetto, oltre ad avere una funzione educativa e ri-educativa, abbia anche una funzione pedagogica verso scelte più sostenibili, sia per i ragazzi della comunità, sia per le persone che acquistano i prodotti:

«La nostra verdura costa di più perché è biologica, mentre le persone che frequentano il mercato sono abituate a comprare quella normale che costa meno, quindi magari comprano solo due zucchine. Però poi quelle persone tornano. Tornano sempre perché si accorgono della differenza di qualità del nostro prodotto. La cosa che mi ha fatto piacere questo sabato è che si sono fermate molte signore anziane; noi abbiamo un certo tipo di clientela, quella che già sceglie il biologico, che sta attenta a ciò che mangia, che cerca di seguire uno stile alimentare di un certo tipo. Le signore anziane invece generalmente vanno dove costa meno. E invece stanno iniziando a venire da noi e una di loro ci ha detto “Sono contenta di acquistare da voi, perché ha il sapore della verdura che mangiavo da ragazza”. Ed è un grande complimento! Per cui pian piano stiamo influenzando le scelte alimentari della nostra comunità. [...] E così invece che comprare tanto perché costa poco si compra meno, ma si compra in un modo più consapevole. Passando attraverso il gusto influenziamo le scelte delle persone. E non solo attraverso il gusto, ma anche attraverso la relazione. Le persone si fermano a parlare con i nostri ragazzi, si costruiscono delle relazioni in modi nuovi.»

(Daniela Pizzaia, Cooperativa Dumia, 14 giugno 2021)

Pizzaia racconta come anche con i ragazzi della comunità si lavori nel medesimo modo assieme alle educatrici, spiegando ai ragazzi perché e in cosa il cibo che essi producono nell'orto sia diverso da quello comprato dal fruttivendolo. Il fatto di motivare ai ragazzi le scelte compiute rispetto a come gestire l'orto crea interesse, curiosità e, per alcuni, un autentico cambio di stile di vita.

4.2.3 Aurora Società Cooperativa Sociale

Aurora Società Cooperativa Sociale nasce a Levico Terme nel 2006 in risposta ad una richiesta proveniente dalla comunità e dal comune di Levico. Aurora lavora per



promuovere l'inserimento lavorativo di soggetti in situazione di svantaggio e rispondere così

ai bisogni occupazionali del territorio dell'Alta Valsugana; per fare ciò, la cooperativa pone al primo posto l'individuo con le proprie unicità e peculiarità, essa cerca di valorizzarne le potenzialità attraverso la creazione di un progetto personalizzato che si adatti alle aspirazioni e alle caratteristiche di ciascuno. «Crediamo che facilitare l'inserimento di persone in situazione di svantaggio sia un investimento per migliorare il benessere e la qualità della vita dell'intera collettività»⁶⁸. La cooperativa consta attualmente di circa un centinaio di lavoratori regolarmente assunti con contratto a tempo indeterminato, di cui il 40% sono persone in situazione di difficoltà o svantaggio. I lavoratori impiegati dalla cooperativa arrivano fino ad un massimo di 380 nei mesi che vanno da aprile a dicembre con le assunzioni stagionali. La cooperativa si occupa di diversi servizi che spaziano dalla progettazione e gestione di aree verdi, alle pulizie in diversi tipi di ambienti e contesti, al portierato. Tutti i servizi vengono ottenuti attraverso gare d'appalto, motivo per il quale il numero di persone assunte dalla cooperativa varia di anno in anno a seconda della domanda.

Emanuela Barbacovi, responsabile delle aree sociale e formazione della cooperativa sociale Aurora, racconta nel corso dell'intervista condotta nel luglio 2021 la nascita e lo sviluppo del progetto *UpWind*. *UpWind* nasce nel 2015 a Pergine Valsugana; trattasi di un progetto di sartoria sociale che punta a recuperare in modo eco-sostenibile materiali di scarto - nello specifico le vele delle imbarcazioni, classificate come rifiuti speciali - attraverso la creazione di accessori moda che abbiano non solo una finalità pratica ed estetica, ma che riescano a «creare una coscienza critica sui problemi ambientali e della disoccupazione femminile»⁶⁹. *UpWind* si pone come obiettivo quello di avviare un processo virtuoso che permetta di reperire commesse stabili nel tempo, per poter così garantire la continuazione degli inserimenti lavorativi fino ad ora realizzati. Il progetto è rivolto nello specifico a donne in situazione di svantaggio o che sono state sottoposte a violenza. Barbacovi racconta:

«Nel 2015 lavoravo a part-time per un'altra cooperativa di tipo A, la C.S.4. Con loro avevo progettato un centro del riuso per cui la gente viene a donare i propri beni e ad acquistarli a prezzi simbolici. Da lì ci eravamo accorti che molti abiti rimanevano in magazzino e quindi ho contattato due artisti per capire cosa fare con le giacenze. Da lì è

⁶⁸ Sito Ufficiale Aurora ScS, sezione Chi Siamo, disponibile qui: <https://www.aurorascs.com/about/>

⁶⁹ Sito Ufficiale Aurora ScS, sezione Servizi, disponibile qui: <https://www.aurorascs.com/#servizi>

partito il progetto di scucire gli abiti e creare delle shoppers fatte con la stoffa. Ad un certo punto con C.S.4 ci siamo accorti che i nostri utenti con disabilità riuscivano a fare solo un pezzo del lavoro, non a terminarlo perché occorreva una manualità e una capacità cognitiva un po' più elevata. A quel punto ho coinvolto la cooperativa Aurora, abbiamo fatto un progetto di rete per cui una parte veniva fatta dal laboratorio occupazionale C.S.4 e una parte dalla cooperativa Aurora. Da lì Aurora è andata un po' più avanti. Io ho la passione per la vela e chiacchierando con il mio presidente ho pensato "perché non provare ad utilizzare questo materiale [le vele] visto che è un rifiuto speciale, è un rifiuto abbastanza indistruttibile e lo smaltimento è molto costoso. Quindi abbiamo preso delle vecchie vele che ci ha regalato l'Associazione Velica Trentina e ho iniziato a fare dei prototipi. Questi prototipi sono piaciuti e da lì abbiamo sviluppato il progetto e abbiamo preso questa altra strada.»

(Emanuela Barbacovi, Aurora ScS, 8 luglio 2021)

Barbacovi spiega come l'avvio e la gestione del progetto *UpWind* nelle sue fasi iniziali non sia stata semplice per due motivi. Il primo era legato alla difficoltà di reperire la materia prima per la realizzazione dei prodotti, ovvero le vele, in quanto le persone non conoscevano la cooperativa. Soprattutto all'inizio la cooperativa si approvvigionava telefonando direttamente ai centri velici o a privati cittadini chiedendo di effettuare una donazione di materiale. E' in quel periodo che nasce lo slogan del progetto "Una vela, una borsa": la cooperativa infatti regala, a chiunque doni una vela, una delle proprie creazioni artigianali, con l'obiettivo di sensibilizzare possibili donatori agli scopi perseguiti dal progetto. La seconda difficoltà era invece legata al fatto di riuscire a reperire le prime lavoratrici, in quanto il progetto richiede una certa manualità e determinate competenze: per questo, la cooperativa ha investito i primi due anni dalla nascita di *UpWind* nell'organizzazione di corsi di formazione in vari comuni dell'Alta Valsugana: i corsi, organizzati grazie a bandi del fondo sociale europeo, hanno coinvolto circa una ventina di donne. Per fare questo, la cooperativa si è appoggiata ai servizi sociali del territorio, ai servizi specialistici e ai centri per l'impiego per pubblicizzare l'iniziativa e segnalarla a donne con particolari bisogni e necessità. Queste ultime hanno potuto beneficiare di formazione altamente specifica in ambito sartoriale. Tra le donne che hanno frequentato questi corsi, alcune sono state poi contattate dalla cooperativa per unirsi all'organico che andava via via formandosi.

Dal 2018 ad oggi il progetto ha continuato a crescere in modo costante, riuscendo a tessere proficue collaborazioni con altre realtà del territorio:

«L'anno scorso abbiamo avuto un'opportunità, nel senso che il negozio Mandacarù - che fa parte di Altromercato, la rete nazionale equosolidale - che aveva il negozio di fronte a noi, ci ha chiesto se volevamo metterci in rete. A quel punto abbiamo unificato i due negozi: noi gestiamo la parte laboratoriale e loro tramite volontari gestiscono la parte di negozio. Questo ci ha permesso sia di ampliare il parco clienti, sia ad entrambi di contenere le spese degli affitti per i quali non ci sono contributi e si fa sempre abbastanza fatica perché non sono bassi.»

(Emanuela Barbacovi, Aurora ScS, 8 luglio 2021)

Inizialmente il progetto *UpWind* era seguito da un tutor per l'inserimento lavorativo che affiancava le donne coinvolte. Nel tempo, questa figura è stata eliminata man mano che le beneficiare acquisivano autonomia:

«Sono tutte persone che non hanno disturbi di tipo cognitivo, hanno disabilità fisica o altri tipi di problemi e quindi sono diventate autonome; soprattutto una delle ragazze che da svantaggiata è diventata la referente del laboratorio, quindi lei si autogestisce completamente per quel che riguarda la produzione e la gestione degli ordini dei clienti, perché noi lavoriamo tanto sul "fatto su misura" e sulle personalizzazioni per i clienti. Dopo per tutta la parte commerciale e di gestione degli clienti e degli sponsor ci sono io.»

(Emanuela Barbacovi, Aurora ScS, 8 luglio 2021)

Il progetto, secondo Barbacovi, deve il suo successo sia al lungo lavoro fatto nelle fasi iniziali per farsi conoscere come cooperativa e per agganciare le donne che ora vi lavorano, ma anche e soprattutto all'alta qualità dei prodotti realizzati:

«Quello su cui abbiamo sempre puntato noi è fare un prodotto bello. Punto. Nel senso che se il prodotto è sociale, ma è così così, [le persone] lo comprano una volta e poi non lo comprano più. Poi chi è già sensibile ai temi, che sia il sociale, che sia il riciclo, che sia l'ecologia, comunque compra. Il problema è intercettare l'altra fascia di mercato. Per cui ci siamo concentrati molto sul design e sul creare dei prodotti che potessero piacere anche a chi non è interessato a questi argomenti. E' chiaro che il primo passaggio è stato quello di intercettare chi va in barca, perché ci sono anche altre realtà, non

cooperative e non sociali, però ci sono altre realtà artigianali, che realizzano prodotti come i nostri in Italia.»

(Emanuela Barbacovi, Aurora ScS, 8 luglio 2021)

UpWind ha apportato nel tempo diversi benefici sia alle donne coinvolte, sia a livello di comunità e territorio. Per le beneficiarie, il maggior effetto positivo che emerge è legato allo sviluppo di autostima e il ripristino della fiducia in sé stesse e nelle proprie capacità:

«Sicuramente autostima, quindi se devo pensare soprattutto alla ragazza che è con noi dall'inizio che è diventata la referente, il cambio di atteggiamento che ha avuto negli anni, da persona molto introversa, molto timida, che resta perché il carattere è quello, è stata una evoluzione molto interessante. Questo si è visto anche nell'aspetto fisico, una diversa cura della persona.»

(Emanuela Barbacovi, Aurora ScS, 8 luglio 2021)

Per quel che riguarda invece la comunità ed il territorio, c'è stata una risposta positiva al progetto, seppure sia servito molto tempo per ottenerla; questo ha motivato Aurora ad avviare un lavoro di progettazione per estendere la vendita delle proprie creazioni al di fuori della realtà di Pergine Valsugana.

«Il territorio piano piano ha risposto bene, nel senso che girando per Pergine si vedono tante delle nostre borse. L'obiettivo è quindi quello di ampliare anche su Trento: adesso abbiamo un negozio di abbigliamento che compra alcuni dei nostri pezzi, e un altro negozio di Torbole che ci fa dei grossi acquisti e sta rivendendo molto bene. Ieri per la prima volta ha fatto un acquisto in un negozio di Riva del Garda sempre di articoli sportivi, che ha preso un po' di merce e ha detto "Vediamo come riesco a vederla, se riesco a venderla". Poi noi siamo sponsor per il Circolo Nautico Santa Margherita di Caorle, quindi anche lì abbiamo degli appoggi e quando andiamo vediamo le nostre borse in giro. Speriamo di poter allargare un po' di più su Trento città, al momento abbiamo solo un piccolo punto vendita con alcuni pezzi, perché è un negozio molto piccolino, quindi più di tanto non fa. Quindi direi che il territorio ha risposto bene.»

(Emanuela Barbacovi, Aurora ScS, 8 luglio 2021)

La maggior criticità riscontrata è invece legata all'area geografica nella quale opera la cooperativa, criticità che tuttavia si sta già cercando di arginare attraverso la creazione di un sito di e-commerce dove la cooperativa vende direttamente le proprie creazioni:

«Il limite è dove siamo: siamo a Pergine Valsugana, se avessimo un negozio sul mare probabilmente avremmo un giro un po' diverso. Quindi siamo partiti anche con un sito di e-commerce, abbiamo avuto un po' di tempo durante il lockdown per metterlo in piedi e strutturarlo. Non è ancora ben implementato, quello è un altro punto critico, nel senso che manca sempre il tempo per gestirlo.»

(Emanuela Barbacovi, Aurora ScS, 8 luglio 2021)

Rispetto alla tematica ambientale, Barbacovi spiega come essa sia intrinsecamente legata all'esistenza stessa del progetto:

«E' il progetto in sé [che coniuga l'aspetto ambientale e sociale]: c'è un recupero del materiale [quindi la parte ecologica], e la parte di assunzione di persone in situazione di svantaggio, quindi la parte sociale. Il recupero e il riciclo di materiali è cruciale, perché va a beneficio anche di chi non se ne accorge, va ad impattare comunque - ovviamente non siamo una multinazionale, ma nel nostro piccolo qualcosa facciamo. Questo penso sia il senso delle due cose: il nostro lavoro è già sociale di per sé, in più le persone che ci lavorano sono persone che a livello sociale hanno più difficoltà ad integrarsi, a trovare lavoro, e quindi a riuscire ad avere una continuità di lavoro.»

(Emanuela Barbacovi, Aurora ScS, 8 luglio 2021)

Inoltre, Barbacovi sostiene come il progetto abbia sicuramente una funzione di tipo pedagogico verso scelte più sostenibili non soltanto per le donne che lavorano ad *UpWind* e per le persone che acquistano le loro creazioni, ma anche per chi dona le vele:

«Invece che tenersele in cantina o buttarle in discarica le porta a noi e questo secondo me è uno dei passi più grandi che abbiamo fatto, perché come dicevo prima all'inizio dovevamo pregare la gente, andare a cercare e telefonare e ora sono loro che ci chiamano e che ci tengono da parte le vele dicendo "Appena passate le abbiamo qui per voi", oppure "Posso portarle in negozio?". Questo è stato sicuramente un grande risultato a livello pedagogico.»

(Emanuela Barbacovi, Aurora ScS, 8 luglio 2021)

4.2.4 Vinterra

Vinterra è l'ultima cooperativa presa in esame durante le interviste condotte per questo lavoro di ricerca. L'intervistata in questo caso è stata Martina Hellrigl, socio fondatore e attuale presidente di Vinterra.



Vinterra è una cooperativa sociale nata nel 2014 nel comune di Malles Venosta, nell'Alta Val Venosta. La cooperativa nasce a seguito di grosse proteste contro l'utilizzo pervasivo e massiccio di pesticidi nocivi per la salute umana nei meleti, che costituiscono la coltura dominante in Val Venosta, e della annessa nascita del comitato promotore dell'iniziativa "comune di Malles libero da pesticidi"; nel settembre 2014 infatti si è tenuto a Malles Venosta un referendum popolare nel quale il 75,68% dei residenti ha detto NO all'uso di pesticidi chimici nel territorio comunale di Malles, con la speranza che l'iniziativa fungesse da apripista per estendere il divieto all'intera valle. Negli ultimi 15 anni, il territorio dell'Alta Val Venosta ha subito un profondo cambiamento: nel 2004 non esistevano colture di tipo intensivo e l'economia della valle si fondava sulla zootecnia che, essendo praticata nel più assoluto rispetto per gli animali ed il territorio circostante, portava alla produzione di prodotti assolutamente biologici, anche se privi di certificazioni ufficiali. Purtroppo nel tempo diversi ettari di terreno rimasti senza proprietario vennero acquistati da grossi produttori di mele, frutti che ben si prestavano ad essere coltivati in valli d'alta montagna come la Val Venosta. I nuovi proprietari di questi appezzamenti iniziarono a colonizzare sempre maggiori aree di territorio producendo mele con metodi "tradizionali", ovvero facendo un massiccio utilizzo di pesticidi chimici, tra cui alcuni classificati come tossici o altamente tossici. Questo uso smodato di sostanze chimiche ha rapidamente iniziato ad avere ripercussioni su tutta la valle e i suoi abitanti, in quanto gli aerosol tossici venivano puntualmente dispersi in tutto il territorio dai venti di tramontana che spazzano costantemente la valle. Questo è andato a scapito non solo della produzione zootecnica poiché i pesticidi, depositandosi sui prati perenni, venivano poi assimilati dagli animali e venivano ritrovati nei prodotti da essi ricavati, ma sulla popolazione generale, che non poteva più alimentarsi serenamente dei

prodotti dei propri orti e puntualmente, nei periodi di “pompaggio” delle colture, doveva stare attenta a respirare l’aria della valle⁷⁰.

Vinterra nasce proprio in questo contesto come progetto di agricoltura sociale biodinamica, quindi 100% naturale. La cooperativa si pone da subito due importanti obiettivi: il primo è creare posti di lavoro attraenti, redditizi e sostenibili per le persone svantaggiate in Val Venosta, che possono servire sia come soluzione temporanea che come prospettiva a lungo termine, mentre il secondo è dare l'esempio attraverso una gestione biologica e sostenibile nell'Alta Val Venosta di come sia possibile superare le monoculture convenzionali proponendo un'agricoltura sostenibile, e di come questa possa realmente funzionare soddisfacendo i bisogni della popolazione senza incaccarne il territorio⁷¹. Nella sezione “principi” sul sito della cooperativa, si legge: «Le parole sostenibilità, salute e bene comune non sono più un tacito augurio o sogno, ma sono diventate una necessità assoluta. Di fronte allo stato del nostro pianeta e della società industriale, sempre più sofferente, vogliamo provare a offrire delle alternative perché criticare e lamentarsi è troppo poco e poco soddisfacente»⁷².

La cooperativa inizia le proprie attività promuovendo un progetto di agricoltura biologica e sociale, che ancora oggi è il progetto principale da essa portato avanti. Hellrigl spiega nel corso dell'intervista come nel progetto agricolo siano attualmente impiegate quattro persone, di cui due con difficoltà di tipo psichico, che sono regolarmente assunti a tempo indeterminato, mentre nei periodi di raccolta vengono solitamente assunte altre tre persone; nel 2021 sono stati coinvolti un ex-detenuto, una persona con disabilità e un rifugiato.

Il progetto, seppur con qualche difficoltà, ha continuato a crescere nel tempo, tanto che due anni fa la cooperativa ha aperto il Bistro Trattoria Vinterra:

«Nel 2019, a settembre, abbiamo aperto un progetto parallelo di gastronomia con un bistrot biologico nel quale i nostri ragazzi lavorano come dipendenti in varie mansioni e

⁷⁰ Zanetti L., Rizzoli A., *A Malles si intravede che un'altra agricoltura è possibile (e necessaria)*, pesticidinograzie, settembre 2014, disponibile qui: <https://pesticidinograzie.wordpress.com/2014/09/>

⁷¹ Sito Ufficiale Cooperativa Vinterra, sezione Vision-Mission, disponibile qui: <https://www.vinterra.it/de-home/vision-mission/>

⁷² Sito Ufficiale Cooperativa Vinterra, sezione Die Grundsätze, disponibile qui: <https://www.vinterra.it/de-home/die-grunds%C3%A4tze/>

dove serviamo i prodotti dei nostri campi: il nostro slogan è “Dal Campo alla Tavola”. [...] Al bistrot lavorano persone diverse, non disabili con difficoltà psichiche perché per alcuni di loro potrebbero essere dei ritmi troppo richiestivi, quindi ad esempio ora abbiamo un sordomuto e una persona che soffre di cancro e ora ha un’infermità fisica.»

(Martina Hellrigl, Vinterra, 8 giugno 2021)

Il progetto negli anni si è affermato come un esempio virtuoso di come si possa effettivamente riuscire ad implementare un’agricoltura diversa nel territorio dell’Alta Val Venosta, un’agricoltura che sia sostenibile e rispettosa dell’ambiente:

«I punti di forza sono la sostenibilità, la promozione dell’agricoltura biodinamica, l’aspetto di promozione sociale. Abbiamo capito che è possibile coltivare la verdura e venderla direttamente. Abbiamo anche risolto il problema del marketing, che è sempre un gran problema per i contadini che, come noi, producono ottimi prodotti, ma non sanno come farli conoscere alle persone. Almeno, nel nostro progetto il marketing funziona molto bene ed è un buon punto di forza. Vediamo che il nostro mercato cresce sempre di più, sempre più persone vogliono i nostri prodotti. E riusciamo ad essere un esempio virtuoso in questo senso per altri produttori, perché capiscano che si può anche coltivare altro rispetto alle solite mele, che nel nostro contesto ormai non sono più molto sostenibili.»

(Martina Hellrigl, Vinterra, 8 giugno 2021)

Nonostante i numerosi punti di forza, la cooperativa si è nel corso degli anni scontrata anche con diverse criticità, specie nelle fasi iniziali:

«All’inizio è stato difficile partire perché non c’era una reale coscienza rispetto al tema della sostenibilità, e attrarre fondi pubblici sul nostro progetto non è stato semplice proprio perché siamo partiti con l’agricoltura, e non con la gastronomia o con altre “classiche” attività da cooperativa di tipo B. Per la gastronomia invece abbiamo un problema di clientela, perché dipendiamo dal turismo. Se per il campo potremmo produrre anche il doppio e lo venderemmo comunque, per la gastronomia abbiamo una proposta e dei prezzi troppo elevati per poter sopravvivere senza il turismo, che in questi mesi è complesso. Inoltre abbiamo aperto a settembre 2019, poi dopo pochi mesi abbiamo chiuso e riaperto solo a maggio di quest’anno. E’ stato difficile.»

(Martina Hellrigl, Vinterra, 8 giugno 2021)

Il progetto mostra i propri benefici sia in relazione ai beneficiari, sia al territorio. Per quanto riguarda i primi, il fatto di essere inseriti in un contesto protetto come quello offerto dalla cooperativa dà loro la possibilità di esprimere le proprie potenzialità e di realizzare le proprie aspirazioni lavorative:

«Noi siamo proprio la fermata intermedia tra l'inerzia, il non-lavoro e il mondo del lavoro vero e proprio: i nostri beneficiari hanno uno stipendio, un contratto vero e proprio, hanno la possibilità di avere una vita più "normale".»

(Martina Hellrigl, Vinterra, 8 giugno 2021)

Inoltre, per molti il fatto di lavorare nel campo è uno stimolo a imparare competenze e mansioni sempre nuove, il lavoro all'aria aperta nel rispetto dei ritmi naturali permette alle persone di crescere e sviluppare la propria personalità e i propri interessi secondo i propri tempi e senza stress:

«Anche solo il fatto che coltivare non sia una cosa che dà frutti immediati aiuta i nostri beneficiari a rendersi conto che le cose necessitano di pazienza, di costanza perché ci siano i risultati. Anche le competenze relazionali sono molto spesso valorizzate: spesso alcuni dei nostri beneficiari erano molto, molto timidi ed introversi, ma pian piano, interfacciandosi con altre persone, altri collaboratori, hanno imparato ad aprirsi, a socializzare. Inoltre la nostra proposta aiuta i ragazzi a non sentirsi inadeguati: ad esempio nella nostra cucina i ragazzi hanno modo di sbagliare, di fare le cose con i loro tempi e contemporaneamente di apprendere il lavoro, le varie tecniche, le varie preparazioni, senza lo stress di dover fare sempre tutto giusto, di dover "funzionare" senza mai sbagliare. E questo è il compito più importante e bello della nostra cooperativa sociale. I beneficiari sono molto diversi e tutti portano le loro esperienze perché possano valorizzarle ed essere esempi a loro volta per altri. Siamo chiamati a essere inclusivi e a voler bene a queste persone che vogliono solamente lavorare, hanno solo bisogno del posto giusto per loro.»

(Martina Hellrigl, Vinterra, 8 giugno 2021)

Per quel che concerne invece i benefici che il progetto apporta al territorio, Hellrigl ne individua diversi. Il primo è il fatto di costituire un esempio virtuoso di come si possa avere un approccio sostenibile all'agricoltura agli altri coltivatori della zona, sensibilizzandoli con diverse iniziative. Il secondo riguarda invece il fatto di offrire alla comunità di Malles

l'opportunità di far restare sul territorio i ragazzi che vi lavorano, senza dover confluire in cittadine più grandi. Inoltre, la comunità stessa ha ormai riconosciuto il valore aggiunto di quanto promosso dalla cooperativa e scelgono consapevolmente i suoi prodotti consci che facendolo fanno il bene non solo della comunità stessa, ma anche del territorio della Valle.

Infine, il progetto secondo Hellrigl ha senza dubbio una finalità pedagogica verso scelte maggiormente consapevoli. Questo è sicuramente inscritto nel DNA stesso della cooperativa, in quanto essa nasce proprio in risposta a un bisogno espresso dalla comunità di avere esempi sul territorio di come si potesse fare agricoltura in modo sostenibile ed ecologico. La cooperativa, nonostante le difficoltà sia di tipo finanziario che legate alla situazione di pandemia che sta attraversando, punta ad essere un punto di riferimento per la comunità di Malles Venosta e un esempio per altri cittadini, perché possano seguire la strada da loro aperta.

4.3 Discussione

In questa ultima sezione verrà prima discussa l'ipotesi avanzata nelle fasi iniziali della ricerca, e successivamente si procederà effettuando un'analisi commentata di quanto emerso durante le interviste, con l'obiettivo di formulare una risposta esaustiva alla domanda di ricerca dalla quale ha avuto origine questo lavoro.

La teoria, avanzata nelle fasi iniziali di questo lavoro di ricerca, sosteneva come "una scelta di tipo eco-sociale per il lavoro sociale dovrebbe essere più marcata in comunità che vivono in contesti montani, territori per molti versi fragili, che dipendono massicciamente proprio dalla bellezza e dalla "salute" dei propri ecosistemi per prosperare, in quanto il loro benessere si fonda sull'ambiente naturale, sul turismo che esso genera e su tutte quelle attività ad esso complementari (produzione di legname, di prodotti caseari, enogastronomici e ortofrutticoli locali, ecc.); territori che potrebbero dunque venir maggiormente danneggiati da una mancata problematizzazione delle tematiche ambientali"⁷³. Tuttavia, quanto emerso dalle interviste sembra di fatto smentire questa teoria; l'unica cooperativa che in qualche modo pare in parte confermare quanto ipotizzato è la cooperativa Dumia. Pizzaia sostiene come il fatto di essere inseriti in un contesto montano abbia inciso molto nella scelta di implementare il progetto "La Costruzione di un Sogno":

«Per la bellezza del territorio. Noi abbiamo un panorama che, ogni volta che arrivo - perché io sono trevigiana, di Pederobba - e ogni volta che arrivo qui la mattina dico "Ma che bello", perché lo è davvero. Il contesto è speciale. E anche l'orto si inserisce in un contesto molto panoramico. E il fatto che sia un orto di un certo tipo, appunto biologico, completa questo quadro, ha senso, non poteva essere diversamente. Abbiamo quindi l'orto, il nostro frutteto e poi il bosco sopra. E' tutto armonico. [...] Essere in montagna è particolare perché da un lato è aspra - ci sono delle difficoltà evidenti date dal contesto, se l'orto fosse in pianura sarebbe una realtà diversa - sia per gli eventi atmosferici che per il periodo di luce più limitato, quindi tutto deve essere fatto diversamente. Ma questo dà forse un senso diverso a quello che facciamo, lo rende più stimolante. Siamo motivati a mostrare che si può fare agricoltura anche qui. La provincia di Belluno per sua natura dovrebbe diventare un bio-distretto, sarebbe importante. Abbiamo fatto moltissime riunioni purtroppo risolte in un nulla di fatto per ora. Siamo pieni di piccoli

⁷³ Ivi, 2.2

appezzamenti in un contesto paesaggisticamente stupendo... dovremmo creare un turismo di un certo tipo, come avviene già in Trentino ad esempio.»

(Daniela Pizzaia, Cooperativa Dumia, 14 giugno 2021)

Tuttavia, anche in questo caso la scelta di creare un orto di tipo biologico rispetto a un orto tradizionale sembra, come per le altre cooperative intervistate, maggiormente legata alla natura sociale del progetto e dunque motivata da ragioni etiche e di coerenza con i valori promossi dalla cooperativa stessa, più che legata al fatto di essere inseriti in un contesto montano. In parte, questo può considerarsi un aspetto positivo: da questo, sebbene esiguo, campione si evince come la scelta di implementare un lavoro di tipo eco-sociale esuli dal contesto territoriale nel quale si inserisce il progetto, il che può significare come non ci siano territori che, per determinate caratteristiche fisiche, si confacciano maggiormente al lavoro eco-sociale. Questo sembrerebbe implicare che si possa proporre con successo modalità di lavoro eco-sociale indipendentemente dai contesti territoriali nei quali esso debba essere calato.

Focalizzandosi ora sulla domanda di ricerca, alla luce delle interviste condotte con le cooperative C.S.4, Dumia, Aurora e Vinterra si può evincere come le esperienze da esse promosse e qui riportate possano a tutti gli effetti ascrivere al panorama del lavoro eco-sociale: infatti, tutte le cooperative intervistate riescono nell'ambito delle loro progettualità, seppur con modalità differenti, ad avere una funzione pedagogica verso scelte di vita maggiormente sostenibili. Le risposte alle domande *Il progetto riesce a influenzare anche lo stile di vita e le scelte dei singoli? Ha una funzione pedagogica verso scelte più eco sostenibili?*⁷⁴, tratte dalla traccia seguita nel corso delle interviste, sono risultate fondamentali per giungere a questa conclusione:

«Vediamo che i nostri ragazzi sono molto più consapevoli di alcune dinamiche e magari se devono decidere se acquistare un prodotto artificiale piuttosto che uno invece naturale e biologico, la loro scelta propende per la seconda.»

(Francesco Fiorazzo, C.S.4, 21 maggio 2021)

⁷⁴ Ivi, 2.5.1.2

«[Terra Gaia] produce sicuramente cambiamento nei nostri utenti non solo per quanto riguarda l'impegno, ma nelle relazioni, nella parte educativa di sviluppo di competenze, e anche nel contatto con le persone: ci siamo resi conto che anche alcuni dei nostri utenti hanno cambiato stile nell'acquisto dei prodotti, quindi lo interiorizzano, hanno la capacità di interiorizzare anche il senso di quello che si sta facendo. E veramente anche la comunità risponde bene, perché nel momento in cui riesci a fidelizzare dei clienti nonostante la difficoltà e la mancata prossimità vuol dire che comunque il prodotto che tu dai e il contesto che tu offri sono significativi e vengono riconosciuti.»

(Novella Eccel, C.S.4, 7 giugno 2021)

«Secondo me non tutti, ma con qualcuno decisamente funziona. Crea interesse, curiosità e un cambio di stile di vita per alcuni. Alcuni per esempio all'inizio dicevano "lo biologico non ci credo" e noi li invitiamo a vedere come lavoriamo, li invitiamo all'orto. O altri arrivano e ci chiedono cose che non abbiamo lì al momento e noi diciamo "Non ce l'ho, ma vado in orto a prenderlo subito" e le persone si stupiscono e ci chiedono "Come in orto? Ma posso venire anche io?", così vengono, vedono, e così cambiano le cose.»

(Daniela Pizzai, Cooperativa Dumia, 14 giugno 2021)

«[...] c'è sempre la fetta [di clientela] che già è sensibile con la quale non c'è stato alcun tipo di problema, ci sono persone a cui invece non è mai importato nulla che comprano il pezzo perché piace e a quel punto noi cogliamo l'occasione per raccontare quello che c'è dietro e quindi escono ancora più contento perché si sentono di aver fatto una buona azione. Dopo di che se dalla buona azione loro vanno avanti questo non lo possiamo sapere, ma c'è un seme che è stato piantato.»

(Emanuela Barbacovi, Aurora ScS, 8 luglio 2021)

«Prima di noi non c'era nulla, noi abbiamo iniziato tutto, l'inserimento di persone non-normodotate e il lavoro nel rispetto della terra. E la gente che lavora con noi vede il nostro "successo" e si sente parte di questo risultato. [...] Ci sono ancora tante cose da fare, ma il succo è che noi speriamo di essere anche un esempio per altri, di ispirare altri a seguire le nostre orme. Noi facciamo lavoro sociale proprio perché credo che sociale e natura non possano più essere guardati come due concetti distinti, ciò che non è sostenibile e rispettoso della natura a mio avviso non è sociale.»

(Martina Hellrigl, Vinterra, 8 giugno 2021)

Quello che tuttavia si ritiene interessante evidenziare sia come nessuna, tra le sette progettualità presentate nei paragrafi precedenti, realizzi effettivamente un lavoro sociale di tipo eco-sociale in modo consapevole. Questa affermazione assume sfumature differenti a seconda di quale cooperativa si prenda in considerazione. Nel corso di tutte le interviste è stata posta la medesima domanda (*“Conoscete il lavoro eco-sociale?”*⁷⁵), al fine di comprendere se il concetto fosse noto oppure no.

Pizzaia, cooperativa Dumia, ha immediatamente affermato di non avere alcuna familiarità con il concetto di lavoro eco-sociale:

«No, l'agricoltura sociale la conosco bene, ma il lavoro eco-sociale no.»

(Daniela Pizzaia, Cooperativa Dumia, 14 giugno 2021)

Lo stesso è avvenuto con Hellrigl, Vinterra, che ha similmente dichiarato di avere familiarità con il concetto di agricoltura sociale, ma non con quello di lavoro eco-sociale:

«No, mi è nuovo. Ho sentito parlare di agricoltura sociale, ma non di lavoro eco-sociale.»

(Martina Hellrigl, Vinterra, 8 giugno 2021)

Barbacovi, cooperativa Aurora, riporta invece di avere familiarità con il concetto di lavoro eco-sociale:

«Sì, ne abbiamo già sentito parlare.»

(Emanuela Barbacovi, Aurora ScS, 8 luglio 2021)

Tra tutte le cooperative intervistate, C.S.4 non solo ha mostrato di conoscere il concetto di lavoro eco-sociale, ma è anche quella che ha maggiormente sviluppato un pensiero rispetto alla necessità di coniugare il lavoro sociale all'aspetto di tutela ambientale e si avvicina di più a quella che è la pratica del lavoro eco-sociale così come presentata e argomentata nel primo capitolo di questo elaborato:

«Non c'è stato un approfondimento sulla letteratura dell'approccio eco-sociale, però sono convinto che lo stiamo svolgendo nella pratica, per cui questa intervista chiaramente ci darà lo spunto magari per approfondire anche quelli che sono i nuclei teorici che stanno alla base di questo modo innovativo di impostare le cose. Quello che facciamo con determinati tipi di progettualità è proprio quello di unire l'interesse per la

⁷⁵ Ivi, 2.5.1.2

sostenibilità ambientale, la solidarietà sociale e il lavoro educativo: si tratta di intrecciare questi fili e di dar vita ad una pratica educativa sul campo. [...] Il focus generale legato alla partecipazione a bandi eccetera sta andando tanto in quella direzione effettivamente, anche le fondazioni, tra cui la Fondazione Cariplo che è una delle maggiori in provincia [di Trento] che eroga finanziamenti che poi possono essere catalizzatori di spunti progettuali, vanno in quella direzione, cercano di unire l'attenzione per la comunità, l'attenzione per l'ambiente e la risposta a situazioni di fragilità.»

(Francesco Fiorazzo, C.S.4, 21 maggio 2021)

Questa risposta lascia intravedere come la cooperativa sia già stata sensibilizzata alla possibilità di rendere il proprio agire più aderente ai principi del lavoro eco-sociale andando ad approfondire la letteratura. Inoltre, il fatto che Fondazione Cariplo ponga già come elemento necessario al fine di approvare un finanziamento quello che il progetto coniughi finalità sociale e attenzione alla dimensione ambientale è già un importantissimo punto di riflessione che sottolinea come, nel territorio della provincia autonoma di Trento, sia già presente una sensibilità alla tematica e che questo lo renda terreno fertile per lo sviluppo di questo approccio, nella speranza che possa poi diffondersi anche nei territori limitrofi che, come precedentemente presentato⁷⁶, sono già ricchi di esperienze feconde in questo senso.

Alla luce di quanto emerso sia durante il primo lavoro di mappatura, sia nel corso delle interviste, si ritiene che esistano tutte le basi e i presupposti per poter implementare in modo diffuso e positivo l'approccio eco-sociale al lavoro sociale nelle realtà del terzo settore operanti nei territori delle province di Belluno, Trento e Bolzano. Tuttavia, questo non sarà possibile se non verrà prima promossa la diffusione degli assunti teorici che definiscono questa modalità di lavoro sociale. Si ritiene che il lavoro eco-sociale vada maggiormente promosso e fatto conoscere non solo nell'ambito accademico - cosa che, peraltro, sta già avvenendo - , ma anche (e soprattutto) in ambito lavorativo, in modo che le realtà che già lo utilizzano in modo inconsapevole possano implementarlo in modo corretto e aumentare la diffusione consapevole e informata di questo approccio innovativo. Solo così il lavoro eco-sociale potrà diventare *il* lavoro sociale per definizione così come teorizzato da Rambaree, Powers e Smith (2019: 205).

⁷⁶ Ivi, 4.1

Concludendo, *si può parlare di lavoro eco-sociale nei territori delle province di Belluno, Trento e Bolzano?* Considerato che:

- le esperienze riportate del capitolo 4 sono tutte espressioni di un lavoro sociale che, al focus antropocentrico, ha sostituito un focus di tipo ecocentrico (Boetto in Powers, Schmitz, Moritz, 2019: 447), dunque un lavoro sociale che riconosce i doveri dell'uomo nei confronti della natura, nonché lo stretto rapporto di dipendenza che lega l'uomo al proprio ecosistema (Washington, Taylor, Kopnina, Cryer, Piccolo, 2017: 5);
- tutte le progettualità e le esperienze ivi prese in esame sottolineano il legame tra lavoro sociale e questione ambientale (Matthies, Närhi, Ward in Teixeira, Mathias, Krings, 2019: 414);
- le modalità di lavoro adottate dalle diverse cooperative intervistate enfatizzano la mutua relazione che sussiste tra l'ambiente di vita di un individuo e il benessere umano dal punto di vista di uno sviluppo eco socialmente sostenibile (Närhi, 2004);

è possibile affermare che nei territori delle province di Belluno, Trento e Bolzano sono osservabili esperienze di lavoro sociale che ricadono a tutti gli effetti sotto la categoria del lavoro eco-sociale, e che queste esperienze positive rappresentino delle interessantissime avanguardie che possono contribuire a rafforzare la prospettiva, nonché dei laboratori privilegiati di produzione non solo di buone pratiche, ma anche di nuova conoscenza teorica.

Conclusione

In conclusione, i risultati indicano come esistano esperienze ispirate al lavoro eco-sociale nei territori delle province di Belluno, Trento e Bolzano: i progetti proposti dalle quattro cooperative intervistate, in virtù delle loro caratteristiche, dei loro obiettivi e della capacità di svolgere una funzione di tipo pedagogico verso scelte di vita più sostenibili sia nei loro utenti che nelle comunità nelle quali operano, possono considerarsi a tutti gli effetti esperienze appartenenti alla branca del lavoro eco-sociale. Tuttavia, come evidenziato a più riprese nel paragrafo dedicato alla discussione dei risultati, l'aspetto teorico è in due casi su quattro completamente sconosciuto, mentre negli altri due è conosciuto solo in modo superficiale: non vi è quindi un'implementazione consapevole dell'approccio nell'agire quotidiano. Per questo, come già espresso nel paragrafo dedicato alla discussione, sebbene le esperienze possano ascrivere al panorama del lavoro eco-sociale, esse non possono essere considerate esperienze di lavoro eco-sociale così come esso viene ampiamente discusso nel primo capitolo di questo elaborato, in quanto manca una conoscenza di tipo teorico rispetto agli assunti di base di questo approccio.

Inoltre, la ricerca di fatto smentisce l'ipotesi iniziale che la tipologia di territorio nelle quali operano le cooperative intervistate (territorio montano) abbia avuto una qualche influenza sulla scelta di promuovere modalità di lavoro sociale rispettose dell'ambiente e degli ecosistemi di quelle zone, in quanto questo orientamento in tutti i casi è parso maggiormente motivato dalla natura sociale del lavoro svolto con l'utenza dei progetti - dunque da motivazioni di tipo etico-valoriale proprie di ogni cooperativa - piuttosto dalla collocazione geografica.

La presente ricerca integra la letteratura già esistente nel campo del lavoro eco-sociale; con questo elaborato si vuole ampliare la documentazione disponibile rispetto ad esperienze di lavoro eco-sociale in Italia, con l'obiettivo di rilevare le circostanze che ancora limitano la diffusione di questo approccio innovativo al lavoro sociale in Italia. Nonostante ciò, per sua stessa natura questa ricerca è necessariamente limitata, in quanto sceglie di concentrarsi su un'area geografica ristretta: per questo motivo, non è possibile generalizzare circa il grado di diffusione di esperienze di lavoro eco-sociale in Italia e, analizzando ulteriori aree geografiche, i risultati qui emersi potrebbero variare. Si ritiene dunque essenziale ed

auspicabile continuare il lavoro di mappatura e indagine ivi iniziato per raccogliere sufficiente materiale al fine di elaborare una definizione italiana di lavoro eco-sociale.

APPENDICE I

Cooperative Sociali di tipo A e B operanti nei territori delle province di Belluno, Trento e Bolzano

Le tabelle 6, 7 e 8 presenti in questa appendice racchiudono il frutto del lavoro di mappatura condotto nelle fasi preparatorie alla stesura di questo elaborato, con l'importante obiettivo di andare ad evidenziare il grado di diffusione di buone pratiche ed esperienze di lavoro eco-sociale nelle realtà del terzo settore operanti sui tre territori oggetto della ricerca.

Le tre tabelle mostrano:

- il nome delle cooperative sociali indagate nel corso del processo di mappatura delle realtà presenti nei tre territori presi in esame in questo lavoro di ricerca;
- il comune nel quale hanno sede;
- la tipologia⁷⁷, ovvero "A", "B", "A e B" o "non dichiarato" (n.d.) se non sono disponibili informazioni a riguardo;
- se i progetti o le esperienze proposte da queste cooperative possono appartenere alla dimensione del lavoro eco-sociale.

In questa ultima colonna si osservano i marcatori "SI" se le cooperative propongono progetti ascrivibili al panorama del lavoro eco-sociale, "NO" nel caso in cui non si rilevino modalità di lavoro riconducibili all'approccio oggetto di questa ricerca, "/" se non sono disponibili o reperibili informazioni sulle modalità operative della cooperativa o sui valori che guidano l'agire della stessa, oppure "A.A." dove A.A. sta per Alcuni Aspetti, ovvero quelle cooperative dove determinati aspetti di alcuni progetti o alcune modalità operative rispecchiano il concetto di lavoro eco-sociale, ma l'attenzione all'ambiente non è parte integrante del progetto, né una delle finalità esplicitamente perseguite dalla cooperativa nel suo operare.

⁷⁷ Le cooperative sociali si dividono in tre tipologie:

- le cooperative di tipo A, che hanno come obiettivo la realizzazione di servizi sociali, sociosanitari ed educativi, di istruzione e formazione professionale, formazione extrascolastica;
- le cooperative di tipo B, che si pongono come obiettivo lo svolgimento di attività diverse (agricole, industriali, commerciali o di servizi), finalizzate all'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati o in situazione di fragilità;
- le cooperative di tipo A e B, che uniscono entrambe le finalità.

Dunque ci sono degli aspetti virtuosi e un possibile futuro ampliamento della dimensione di tutela ambientale come finalità stessa del lavoro sociale intrapreso dalla cooperativa, ma al momento non è possibile parlare di lavoro eco-sociale nel vero senso della parola.

I. Tabella 6

Cooperative sociali di tipo A e B operanti in provincia di Belluno⁷⁸.

	Denominazione	Comune	Tipologia	Lavoro eco-sociale?
1	ALBERI DI MANGO	BELLUNO	B	/
2	ARCOBALENO 86	FELTRE	B	NO
3	BLHYSTER	BELLUNO	A e B	NO
4	CADORE	BELLUNO	n.d.	SI
5	CANTIERE DELLA PROVVIDENZA SPA	BELLUNO	A e B	SI
6	CIRCOLO CULTURA E STAMPA BELLUNESE	BELLUNO	n.d.	NO
7	CONSORZIO SVILUPPO E INNOVAZIONE	BELLUNO	A	NO
8	COOPERATIVA 19	ARSIE'	A e B	/
9	CRESCERE	BELLUNO	A	NO
10	CROCE BLU	BELLUNO	A	NO
11	DUMIA	FELTRE	A e B	SI
12	ENERGIA SOCIALE	FELTRE	B	NO
13	FENICE	FELTRE	A	NO
14	INTEGRA COOPERATIVA SOCIALE	BELLUNO	A e B	NO
15	LA SORGENTE	DOMEGGE	A	NO
16	LA VIA	AGORDO	B	NO
17	LE VALLI	LONGARONE	A	NO
18	MANI INTRECCIATE	BELLUNO	B	NO

⁷⁸ Fonte dati: Albo Cooperative, Ministero dello Sviluppo economico, disponibile qui: <http://dati.mise.gov.it/index.php/lista-cooperative/list/1>

19	MONDO MIGLIORE	BELLUNO	A	/
20	PORTAPERТА	FELTRE	A	/
21	SAMARCANDA	BELLUNO	A	NO
22	SAN VINCENZO	ALANO DI PIAVE	A	/
23	SOCIETA' NUOVA	BELLUNO	A e B	NO
24	SVILUPPO & LAVORO	ALPAGO	A e B	NO
25	TIB TEATRO	BELLUNO	B	NO
26	VAL CISMON	SOVRAMONTE	B	NO

II. Tabella 7

Cooperative sociali di tipo A e B operanti nella provincia autonoma di Trento⁷⁹.

	Denominazione	Comune	Tipologia	Lavoro eco-sociale?
1	A.E.R.A.T.	TRENTO	A	NO
2	ABC DOLOMITI	CAVALESE	A e B	NO
3	ABC-IRIFOR DEL TRENTO	TRENTO	A	NO
4	ACTIVA	TRENTO	B	NO
5	ADAM 099	TRENTO	A	/
6	ALBERO BLU	PREDALIA	A	NO
7	ALTIPIANI CIMBRI	LUSERNA	B	NO
8	AM.IC.A.	PERGINE	A	NO
9	AMALIA GUARDINI	ROVERETO	A	NO
10	ANTROPOS	MEZZOCORONA	A e B	NO
11	AQUILONE	CLES	A	/

⁷⁹ Fonte dati: Albo Cooperative, Ministero dello Sviluppo economico, disponibile qui:
<http://dati.mise.gov.it/index.php/lista-cooperative/list/1>

12	ARCHE'	TRENTO	A	NO
13	ARCOBALENO	PERGINE	A e B	/
14	ARCOBALENO 98	RIVA DEL GARDA	A	NO
15	ARGENTARIO PALLAVOLO	COGNOLA	A	NO
16	ARIANNA	TRENTO	A	NO
17	ASSIEME	TRENTO	n.d.	NO
18	ASSISTENZA PERSONALE INTEGRATA	TRENTO	A	NO
19	AURORA	TRENTO LEVICO	A e B	SI
20	AUTISMO TRENTINO	MEZZOLOMBAR DO	A e B	NO
21	BELLESINI	TRENTO	A	NO
22	C.S.4.	PERGINE	A	SI
23	CASA ASSISTENZA APERTA "APPOLONIA BALDESSARI"	SAN LORENZO IN BANALE	A	NO
24	CHINDET	VILLALAGARINA	B	NO
25	CIELO STELLATO	CASTEL CONDINO	A e B	NO
26	CITTA' APERTA	ROVERETO	A	NO
27	CITTA' FUTURA	TRENTO	A	NO
28	CON.SOLIDA.	TRENTO	n.d.	/
29	CONSORZIO ABACOOPTRE	TIONE DI TRENTO	A e B	NO
30	CONSORZIO SPECOLA	ROVERETO	n.d.	NO
31	COOPERATIVA 90	PERGINE	B	NO
32	COOPERATIVA A.L.P.I.	TRENTO	B	A.A.
33	COOPERATIVA DI SOLIDARIETA' SOCIALE S.O.S. VILLAGGIO DEL FANCIULLO - NOSTRA SIGNORA D'EUROPA	TRENTO	A	NO
34	COOPERATIVA GIRASOLE	ROVERETO	A	NO
35	COOPERATIVA OLTRE	CAMPITELLO DI FASSA	A	NO

36	COOPERATIVA PUNTO D'INCONTRO	TRENTO	A	NO
37	COOPERATIVA SOCIALE ASSISTENZA	TIONE DI TRENTO	A e B	NO
38	COOPERATIVA SOCIALE ERIS - EFFETTO FARFALLA	ISERA	A	NO
29	COOPERATIVA SOCIALE GIUSEPPE VERONESI	ROVERETO	A	NO
40	COOPERATIVA SOCIALE INOUT	FASSA	A	NO
41	COOPERATIVA SOCIALE ITER	ROVERETO	A e B	A.A.
42	COOPERATIVA SOCIALE LA RETE	TRENTO	A	NO
43	COOPERATIVA SOCIALE LE RAIS	PREDAZZO	A e B	NO
44	COOPERATIVA SOCIALE PAGANELLA	LAVIS	B	NO
45	COOPERATIVA SOCIALE SACRA FAMIGLIA	TRENTO	A	NO
46	COOPERATIVA SOCIALE SMART	ROVERETO	A	SI
47	COOPERATIVA SOCIALE VILLA MARIA	CALLIANO	A	NO
48	CSSS CONSORZIO PER I SERVIZI SOCIALI E SANITARI	TRENTO	n.d.	NO
49	DAL BARBA	VILLA LAGARINA	A e B	NO
50	DINAMOS HS	CLES	A	NO
51	ELIODORO	RIVA DEL GARDA	A e B	NO
52	EPHEDRA	RIVA DEL GARDA	A	NO
53	F.A.I.	TRENTO	A	NO
54	FORCHETTA&RASTRELLO	TRENTO	B	/
56	FREEDOM	PERGINE	n.d.	/
57	GARDA 2015	RIVA DEL GARDA	B	SI
58	GARDASCUOLA	ARCO	B	NO
59	G.E.C.O.	TRENTO	A	NO
60	GRAZIE ALLA VITA	MEZZOLOMBARDO	A	NO

61	GRUPPO SENSIBILIZZAZIONE HANDICAP GSH	CLES	A	A.A.
62	HANDICREA HANDICAP RICERCHE E ATTIVITA'	TRENTO	A	NO
63	HORACOM	ARCO	A e B	NO
64	IL FU. SO.	PERGINE	A	/
65	IL GABBIANO	RAVINA	B	NO
66	IL LAVORO	BRESIMO	B	/
67	IL PONTE	ROVERETO	A	NO
68	IL SOLE	CAVIZZANA	A	NO
69	INCONTRA	TIONE	A e B	NO
70	INMENTE - PSICOLOGIA BENESSERE	TRENTO	A	NO
71	INSERCOOP	TRENTO	B	NO
72	JOB'S	MORI	B	NO
73	KALEIDOSCOPIO	POVO	A	NO
74	L'ISOLA CHE NON C'E'	PIEVE DI BONO	A	NO
75	LA BUSSOLA	TRENTO	A	NO
76	LA COCCINELLA	CLES	A	NO
77	LA FENICE	ROVERETO	A	/
78	LA SFERA	TRENTO	B	NO
79	LABORATORIO SOCIALE	TRENTO	A	NO
80	LAVFORLIFE	TRENTO	B	NO
81	LAVORO	BORGO LARES	B	/
82	LE COSTE	GARDOLO DI TRENTO	B	NO
83	LE FARFALLE	TRENTO	A	NO
84	LIEVITO MADRE	CALCERANICA AL LAGO	B	/
85	LILITH	TRENTO	B	NO
86	MANDACARU'	TRENTO	A	NO
87	NEUROIMPRONTA	TRENTO	A	NO

88	NIDO DEL SOLE	SAN MICHELE ALL'ADIGE	A	NO
89	OASI TANDEM	RIVA DEL GARDA	B	NO
90	ORIZZONTE GIOVANI	TIONE DI TRENTO	B	NO
91	PICCOLE IMPRONTE	TRENTO	B	/
92	PRAXIS	TIONE DI TRENTO	A e B	NO
93	PRO - CURO	CASTELLO MOLINA DI FIEMME	A	/
94	PRO.GES. TRENTO	TRENTO	A	NO
95	PROGETTO 92	TRENTO	A	NO
96	PROMOVANOI		B	
97	PUNTO D'APPRODO	ROVERETO	A	NO
98	RELE'	RAVINA	B	NO
99	RESPIRO	ROVERETO	A	NO
100	S.A.D.	TRENTO	A	NO
101	S.M.A.R.T. - SOSTEGNO MIRATO ALL'ATTIVAZIONE LAVORATIVA PER RILANCIARTI	TRENTO	A e B	A.A.
102	SAMUELE	TRENTO	A	/
103	SANDROSE	DRO	B	NO
104	SENZA BARRIERE	SCURELLE	A	NO
105	SERVIZI PASTORALI EDUCATIVI SOCIALI	TRENTO	A	NO
106	SOCIETA' COOPERATIVA DI SOLIDARIETA' SOCIALE GRUPPO 78	VOLANO	A	SI
107	SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE SPORTIVA DILETTANTISTICA - ARCA DI NOE' O.N.L.U.S.	TRENTO	A	NO
108	SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE STELLA MONTIS	FONDO	A	NO
109	SOS - FERIENDORF	CALDONAZZO	n.d.	NO

110	S.T. GESTIONI	ROVERETO	n.d.	NO
111	TAGESMUTTER DEL TRENTO "IL SORRISO"	TRENTO	A	NO
112	TERRE ALTRE	CAVALESE	A e B	A.A.
113	TRENTO LAVORO - CONSORZIO	TRENTO	n.d.	/
114	VALES	ROVERETO	A e B	NO
115	VENATURE	TRENTO	B	/
116	VILLA S. IGNAZIO	TRENTO	A	NO
117	VITA SERENA	TRENTO	A	/
118	WELLBELAB	TRENTO	A	/

III. Tabella 8

Cooperative sociali di tipo A e B operanti nella provincia autonoma di Bolzano⁸⁰.

	Denominazione	Comune	Tipologia	Lavoro eco-sociale?
1	8 ARCHI	BOLZANO	B	NO
2	ACCADEMIA DELLA GESTALT ALTO ADIGE	BOLZANO	n.d.	NO
3	ACCADEMIA ARTE DELLA DIVERSITÀ - TEATRO LA RIBALTA	BOLZANO	B	NO
4	ADV STUDIO	BOLZANO	B	NO
5	AGAPE	BOLZANO	n.d.	NO
6	AKADEMIA - CENTRO RICERCA E FORMAZIONE	BOLZANO	A	NO
7	ALBATROS	MERANO	n.d.	NO
8	ALPEN HILFEN	BOLZANO	n.d.	A.A.
9	AMADEUS	MERANO	B	NO
10	ARMONIA	BOLZANO	A	NO
11	ARTEVIVA	BOLZANO	n.d.	NO

⁸⁰ Fonte dati: Albo Cooperative, Ministero dello Sviluppo economico, disponibile qui: <http://dati.mise.gov.it/index.php/lista-cooperative/list/1>

12	ASDI HOME	BOLZANO	A	NO
13	ASSISTENZA FAMIGLIE E ANZIANI LANA	LANA	A	NO
14	AUXILIA	BOLZANO	n.d.	NO
15	AZTECK CONSULTING	BOLZANO	B	NO
16	BABEL	BOLZANO	n.d.	NO
17	BABYCOOP	BOLZANO	A	NO
18	BETREUUNGSTEAM	/	A	/
19	BIBLIOGAMMA	MERANO	n.d.	NO
20	BLUFINK	BOLZANO	A	NO
21	BOLZANO SOLIDALE	BOLZANO	n.d.	/
22	BOTTEGA DEL MONDO BOLZANO	BOLZANO	A	NO
23	BOTTEGA DEL MONDO EGNA	EGNA	A	NO
24	BOTTEGA DEL MONDO TWIGGA	BRUNICO	A	NO
25	BROTELE	BOLZANO	B	/
26	BUTEIGA DL MOND GHERDEINA	ORTISEI	A	NO
27	C.A.C.I.F.	BOLZANO	n.d.	/
28	CALL	MERANO	n.d.	NO
29	CANALE SCUOLA	BOLZANO	A	NO
30	CASA BIMBO - TAGESMUTTER	BOLZANO	n.d.	NO
31	CEDOCS	BOLZANO	n.d.	NO
32	CENTER	BOLZANO	n.d.	NO
33	CENTRO DI RICERCA E FORMAZIONE SULL'INTERCULTURA	BRESSANONE	n.d.	NO
34	CASA DELLA SOLIDARIETA' "LUIS LINTNER"	BRESSANONE	n.d.	NO
35	CENTRO PODOLOGICO ALTOATESINO	BOLZANO	A	NO
36	CENTRO STELLA ACADEMY	BOLZANO	A	NO
37	CITTA' AZZURRA	BOLZANO	A	NO
38	CLAB	BOLZANO	A	NO
29	CO - OPERA	BRUNICO	n.d.	NO
40	CONSIS	BOLZANO	n.d.	NO

41	CONSOL	BOLZANO	n.d.	NO
42	CONSORZIO A.G.C.I. ALTO ADIGE	BOLZANO	n.d.	NO
43	CONSORZIO COOPERATIVE SOCIALI GE.KO	BOLZANO	n.d.	NO
44	CONSORZIO JOTI	BOLZANO	n.d.	NO
45	CONTEMPORA	BOLZANO	n.d.	NO
46	CONTRO TEMPO TEATRO	BOLZANO	A	NO
47	COOPERATIVA OPERATORI SOCIO-SANITARI - S.O.S.	BOLZANO	A	NO
48	COOPERATIVA SOCIALE - DIE KINDERFREUNDE SÜDTIROL	BRUNICO	A	NO
49	COOPERATIVA SOCIALE ANGOLO VERDE - GRUENE INSEL	BOLZANO	B	NO
50	COOPERATIVA SOCIALE ARCOOP	LAIVES	A	NO
51	COOPERATIVA SOCIALE ASSIST	BOLZANO	n.d.	NO
52	COOPERATIVA SOCIALE BAOBAB	BOLZANO	A	NO
53	COOPERATIVA SOCIALE CENTRO RESTAURO MERANESE	MERANO	n.d.	NO
54	COOPERATIVA SOCIALE COCCINELLA	BOLZANO	A	NO
55	COOPERATIVA SOCIALE CO - OPERA	BRUNICO	n.d.	/
56	COOPERATIVA SOCIALE EFEU	BRESSANONE	A	/
57	COOPERATIVA SOCIALE EINE WELT LADEN STERZING	VIPITENO	A	NO
58	COOPERATIVA SOCIALE EXPLORA	BRUNICO	A	NO
59	COOPERATIVA SOCIALE FUTURA	MERANO	n.d.	NO
60	COOPERATIVA SOCIALE HAUS SONNENSCHEN	MERANO	n.d.	NO
61	COOPERATIVA SOCIALE IARTS	BOLZANO	n.d.	NO
62	COOPERATIVA SOCIALE INDEPENDENT LIVING	MERANO	n.d.	NO
63	COOPERATIVA SOCIALE JAI	BRUNICO	B	NO
64	COOPERATIVA SOCIALE JASMIN	BOLZANO	B	/
65	COOPERATIVA SOCIALE "JOBEN"	BOLZANO	n.d.	NO
66	COOPERATIVA SOCIALE KALEIDOS	BOLZANO	n.d.	NO
67	COOPERATIVA SOCIALE LEBENSWERTES ULTEN	MERANO	n.d.	NO
68	COOPERATIVA SOCIALE LILIUM	BOLZANO	A	NO

69	COOPERATIVA SOCIALE MUTTER TERESA	MONGUELFO - TESIDO	A	/
70	COOPERATIVA SOCIALE NOVUM	BOLZANO	n.d.	NO
71	COOPERATIVA SOCIALE OASIS	BOLZANO	n.d.	NO
72	COOPERATIVA SOCIALE OFFICINE VISPA	BOLZANO	A	SI
73	COOPERATIVA SOCIALE O.N.L.U.S. VISO PLUS	PRATO ALLO STELVIO	A	NO
74	COOPERATIVA SOCIALE PLATZL	CORTACCIA SULLA STRADA DEL VINO	A	/
75	COOPERATIVA SOCIALE RENOVAS	BOLZANO	n.d.	NO
76	COOPERATIVA SOCIALE SAN FRANCESCO	BOLZANO	n.d.	NO
77	COOPERATIVA SOCIALE SIAA	BOLZANO	B	/
78	COOPERATIVA SOCIALE SILVER CARE	BRESSANONE	n.d.	NO
79	COOPERATIVA SOCIALE SOCRATES	BOLZANO	n.d.	/
80	COOPERATIVA SOCIALE SOLIDARIETA' TERZO MONDO	MERANO	n.d.	NO
81	COOPERATIVA SOCIALE TAGESMUTTER	BOLZANO	n.d.	NO
82	COOPERATIVA SOCIALE VILLA CAROLINA-PRO SENECTUTE	MERANO	A	NO
83	COOPERATIVA SOCIALE VILLNÖSS	FUNES	n.d.	NO
84	COOPERATIVA SOCIALE WELTLADEN BRIXEN	BRESSANONE	n.d.	NO
85	COOPERATIVA TEATRALE PROMETEO	BOLZANO	n.d.	NO
86	COOPERATIVA OPERATORI SOCIO SANITARI	BOLZANO	n.d.	NO
87	COOPERFOOD	BOLZANO	n.d.	NO
88	COOPERFORM	BOLZANO	n.d.	NO
89	COSMIC MIND	SALORNO	A	NO
90	DATA LAB	BOLZANO	n.d.	NO
91	DELIZIA	BOLZANO	B	/
92	DHARMICA	BOLZANO	A	NO
93	DIALOGA	BOLZANO	n.d.	NO
94	DULCIT	SALURN	n.d.	NO

95	E-BOOZ	BOLZANO	B	NO
96	ECOPASSION 2.0	SAN LORENZO DI SEBATO	n.d.	NO
97	EDEN	BOLZANO	B	NO
98	EDU.ART	BOLZANO	A	NO
99	ENGL	LAIVES	n.d.	NO
100	EOS	BRUNICO	n.d.	NO
101	ETHICAL MEDIA	BOLZANO	n.d.	NO
102	ETHICAL SOFTWARE	BOLZANO	B	NO
103	ETHYKA	BOLZANO	B	NO
104	EUREKA	BOLZANO	A e B	NO
105	EWELFARE	BOLZANO	B	NO
106	EXOS	BOLZANO	B	NO
107	FARMONIA	AVIGNA	A	NO
108	FOODITALY	BOLZANO	n.d.	/
109	FORMATV	BOLZANO	B	NO
110	G.NEWS	BOLZANO	n.d.	NO
111	GEA - PER LA SOLIDARIETA' FEMMINILE CONTRO LA VIOLENZA	BOLZANO	A	NO
112	GENS BOZEN	BOLZANO	n.d.	
113	GLIAMICIDISARI/SARI'SFREUNDE	BOLZANO	A	NO
114	GREENCOOP TECH SERVICE	BOLZANO	B	NO
115	GREIPCO	BOLZANO	B	NO
116	GRUENES UND CO.	BRUNICO	A e B	NO
117	GWB	BOLZANO	A	NO
118	HANDICAR - SERVICE PER PERSONE CON HANDICAP COOPERATIVA SOCIALE	BOLZANO	A	NO
119	HUMANITAS24	BOLZANO	A	NO
120	IL CERCHIO	BOLZANO	n.d.	NO
121	IL CHICCO DI GRANO	DOBBIACO	A	NO

122	IL GERMOGLIO	BOLZANO	A	NO
123	IL PONTE - DIE BRÜCKE	BOLZANO	B	/
124	INSIDE	BOLZANO	n.d.	NO
125 126	INTEGRATIONSHILFE EDELWEISS	MALLES VENOSTA	A	NO
127	JOLLY	BOLZANO	B	/
128	KAIROS	BRESSANONE	n.d.	NO
129	KASAMIA	BOLZANO	A	NO
130	KI.BA. PROJECT	BOLZANO	n.d.	NO
131	KNEIPP ALTO ADIGE	APPIANO SULLA STRADA DEL VINO	n.d.	NO
132	LA CICOGNA	BOLZANO	n.d.	NO
133	LA DINASTIA	BOLZANO	B	NO
134	LA FENICE	BOLZANO	n.d.	NO
135	LA POZZANGHERA MERANO - PERCORRERE NUOVE VIE CON I BAMBINI	CERMES	A	NO
136	LA SOCIETA' ITALIANA DI INTERVENTO SULLE PATOLOGIE COMPULSIVE	BOLZANO	A e B	NO
137	LAVORATORI ASSOCIATI	BOLZANO	n.d.	NO
138	LEARNING CENTER	BOLZANO	n.d.	NO
139	LEBENSWERTE ULTEN	SANTA VALBURGA	B	NO
140	LEFT	BOLZANO	A	NO
141	L'ESTACA	BOLZANO	A	NO
142	@LTRIMONDI	BOLZANO	n.d.	NO
143	LIBRI LIBERI	BOLZANO	n.d.	NO
144	LUMA	BOLZANO	A	NO
145	LUNA SERVICE	BOLZANO	n.d.	NO
146	MADICOP	LAIVES	B	NO

147	MAGI-EUREGIO	BOLZANO	n.d.	NO
148	MASTER SERVICE	VIPITENO	B	NO
149	MEBO	BOLZANO	n.d.	NO
150	MEDICAL CENTER	BOLZANO	n.d.	NO
151	MENSA BRIXEN	BRESSANONE	n.d.	NO
152	MENSA CLAB	BRESSANONE	A e B	NO
153	MONTESSORI	BOLZANO	n.d.	NO
154	MOTUS	BOLZANO	A	NO
155	MULTISERVICE	BOLZANO	n.d.	NO
156	NAUTILUS	MERANO	n.d.	NO
157	NO PROFIT	MERANO	n.d.	NO
158	NONNI VIGILE	BOLZANO	n.d.	NO
159	NOVUM 2	BOLZANO	A e B	NO
160	OFFICINA MENDOLA	BOLZANO	B	NO
161	OMNIA	BOLZANO	B	NO
16	PAIDEIAS	SAN PAOLO	A	NO
163	PEDAGOGIA WALDORF BOLZANO	BOLZANO	n.d.	NO
164	PIANO B	BOLZANO	A	NO
165	POPELE	SINIGO	A	NO
166	PRAJNANA	BOLZANO	B	/
167	PRIMI PASSI - TAGESMUTTER	BOLZANO	A	NO
168	PRO VITA	LAIVES	n.d.	NO
169	PROFESSIONAL SERVICES & INFORMATION TECHNOLOGIES	BOLZANO	n.d.	/
170	RESIDENZA PER ANZIANI EDEN	MERANO	A	NO
171	REVITALCONCEPT SCS	SALORNO	A	NO
172	RIGHT	BOLZANO	n.d.	NO
173	RIVER EQUIPE	BOLZANO	A	NO
174	RORHOF	BOLZANO	A	NO
175	SA.MUS	BOLZANO	A	NO

176	SANES MUNDI	BRESSANONE	n.d.	NO
177	SAVERA	BOLZANO	A	NO
178	SECUREMED	BOLZANO	A	NO
179	SERVIZI SOCIALI DOLOMITI	BOLZANO	n.d.	NO
180	SHOPPRINTS	BOLZANO	n.d.	NO
181	SIPA	BOLZANO	A e B	/
182	SIS - SOCIAL INNOVATION SOUTH TYROL	BOLZANO	n.d.	NO
183	SOCIALWORK	BOLZANO	B	/
184	SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE SORRISO ACADEMY	BOLZANO	A	NO
185	SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE CANNABIS COMPETENCE CENTER	BOLZANO	n.d.	NO
186	SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE HDS	BRESSANONE	A e B	NO
187	SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE LOLA	MALLES VENOSTA	n.d.	/
188	SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE ROANER LERNFREUNDE	BRESSANONE	n.d.	/
189	SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE RUMPELSTILZCHEN - LEBEN LIEBEN LACHEN - GEMEINSAM STATT EINSAM	TERLANO	A	/
190	SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE SPORTIVA DILETTANTISTICA - ARTEVIVA	BOLZANO	A	NO
191	SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE TOTAL SERVICE	BOLZANO	B	NO
192	SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE VENOSTANA (VISO)	MALLES VENOSTA	B	NO
193	SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE WALDKINDER LICHTENSTERN	RENON	n.d.	NO
194	SOLE	BOLZANO	A	NO
195	SOLUTION	BOLZANO	A	NO
196	SOVI	SILANDRO	A e B	NO
197	SOZIALASSISTENZA	BOLZANO	A	NO
198	SOZIALE GENOSSENSCHAFT - MIT BÄUERINNEN LERNEN - WACHSEN - LEBEN	BOLZANO	n.d.	NO
199	SOZIALE GENOSSENSCHAFT ZENTRUM TAU	APPIANO	A	NO

		SULLA STRADA DEL VINO		
200	SOZIALGENOSSENSCHAFT - ZUM HEILIGEN VINZENZ	BOLZANO	A	NO
201	SOZIALGENOSSENSCHAFT KINDERWIESE - PRATO BIMBI	MERANO	A	NO
202	SOZIALGENOSSENSCHAFT KRONE	/	A	/
203	SOZIALGENOSSENSCHAFT MANU COOPERATIVA SOCIALE	BOLZANO	A	NO
204	SOZIALGENOSSENSCHAFT SOMNIAS	PERCA	n.d.	/
205	SOZIALGENOSSENSCHAFT SPIRIT	MERANO	B	A.A.
206	SOZIALGENOSSENSCHAFT SÜDTIROLER KINDERDORF	MERANO	A	NO
207	SOZIALGENOSSENSCHAFT VINZENZHEIM SCHLANDERS	SILANDRO	A	NO
208	STARVAC	BOLZANO	B	NO
209	STUDIO COMUNE	BOLZANO	A	NO
210	TAGES SENIOR	BRNZOLO	n.d.	NO
211	TANDEM RADIO POPOLARE	BOLZANO	A	NO
212	TEAM CONSULTING	BOLZANO	B	/
213	TEATRO BLU	BOLZANO	A	NO
214	TEMPO-ZEIT	BOLZANO	A	NO
215	THEATERPÄDAGOGISCHES ZENTRUM	BRESSANONE	A	NO
216	TIMEAUT	BOLZANO	A	NO
217	TURANDOT	MERANO	n.d.	NO
218	TUTTILIBERI	BOLZANO	n.d.	/
219	VAETER AKTIV	MERANO	n.d.	NO
220	VERGISS MEIN NICHT	BRUNICO	B	A.A.
221	VIMAN	BOLZANO	B	NO
222	VINOROSSO	MERANO	A	/
223	VINTERRA	MALLES VENOSTA	B	SI
224	WE FOR YOU BZ	BOLZANO	A	NO
225	WELFARE BOLZANO	BOLZANO	n.d.	NO
226	WELTLADEN KLAUSEN	CHIUSA	A	NO

227	WELTLADEN LATSCH	LACES	A	NO
228	WIANUI	BRESSANONE	A	SI
229	XENIA	BOLZANO	n.d.	NO
230	YABE	BOLZANO	B	NO
231	YOU CAN	LAIVES	n.d.	NO
232	YOUNG INSIDE	BOLZANO	n.d.	NO

Riferimenti Bibliografici

Acocella, I. (2015). *Il focus group: teoria e tecnica*. FrancoAngeli, Milano.

Amaturo, E. (2012). *Metodologia della ricerca sociale*. Utet, Torino.

ANSA (2021). *Vertice leader mondiali sul clima: Biden raddoppierà l'obiettivo Usa*, ANSA.it, 22 aprile 2021, disponibile qui:
https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2021/04/21/clima-ue-ridurra-emissioni-di-almeno-il-55-entro-il-2030_35debbcd-9d8c-4cd1-852d-c9e6e852ebe2.html

Basso, P., Perocco, F. (cur.) (2003). *Gli immigrati in Europa*. FrancoAngeli, Milano.

Bhave, A. (2013). *A combined bottom-up and top-down approach for assessment of climate change adaptation options*. Journal of Hydrology, pp. 1-47. Disponibile qui:
<https://www.researchgate.net/publication/258111025>

Boetto, H. (2017). *A transformative eco-social model: Challenging modernist assumptions in social work*. The British Journal of Social Work, Vol. 47, No. 1, pp. 48-67.

Brown O. (2008). *Migration and climate change*. IOM Migration research series, No. 31, International Organization for Migration, Genova.

Büchs, M., Bardsley, N., Duwe, S. (2011). *Who bears the brunt? Distributional effects of climate change mitigation policies*. Critical Social Policy, Vol. 31, Issue 2, pp. 285-307. Disponibile qui: <https://doi.org/10.1177/0261018310396036>

Canevari, M. (2020). *Introduzione a "Natura/Cultura". Per una nuova idea di un legame originario*. In Circolo, No. 9, pp. 8-15. Disponibile qui:
<http://www.incircolorivistafilosofica.it/wp-content/uploads/2020/07/InCircolo-n.9-Canevari.pdf>

Cicognani, E., Vannini, I., (2014). *La ricerca: metodi quantitativi e qualitativi*. Corso di formazione "Progetto Adolescenza", Area Infanzia e Adolescenza, Direzione generale cura della persona, salute e welfare, regione Emilia-Romagna. Disponibile qui:
<https://sociale.regione.emilia-romagna.it/infanzia-adolescenza/temi/formazione-e-qualificazione/formazione/corso-di-formazione-201cprogetto-adolescenza/3-giornata/la-ricerca-metodi-quantitativi-e-qualitativi>

Coates, J. (2003). *Ecology and social work. Toward a new paradigm*. Fernwood Publishing, Halifax.

Coates, J. (2004). *From ecology to spirituality and social justice*. Currents: New Scholarships in the Human Services.

Coates, J., Gray, M., & Hetherington, T. (2006). *An "eco spiritual" perspective: Finally, a place for Indigenous approaches*. British Journal of Social Work, No. 36, pp. 381-399. Disponibile qui: <http://dx.doi.org/10.1093/bjsw/bcl005>

Della Porta, D. (2010). *L'intervista qualitativa*. Collana "I libri del tempo", Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari.

- Demartis, M.R. (2013). *Servizio Sociale e Ricerca Sociale*. Studi di Sociologia, Vol. 51, No. 1, Vita e Pensiero – Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, pp. 71–83. Disponibile qui: <http://www.jstor.org/stable/43923985>
- Dominelli, L. (2012). *Green social work*. Cambridge: Polity Press, Cambridge.
- Dominelli, L., Hackett, S. (2012). *Social Work responses to the Challenges for Practice in the 21st century*. International Social Work, Vol. 55, Issue 4, Sage, pp. 449-453. Disponibile qui: <https://doi.org/10.1177/0020872812440784>
- Dominelli, L. (2015). *Green social work: From environmental crises to environmental justice*. MA: Polity, Malden.
- Dubost, J., Lévy, A. (2007). *Origine e Sviluppi della Ricerca-Azione*. Spunti, No. 9, StudioAPS, pp. 65-106. Disponibile qui: <http://www.studioaps.it/rivista-spunti/81-spunti-9.html>
- Ellerani, P. [a cura di] (2014). *Intercultura come progetto pedagogico*. Pensa Multimedia, Lecce.
- ForestResearch. *Social and environmental justice*. Resources, ForestResearch website. Disponibile qui: <https://www.forestresearch.gov.uk/tools-and-resources/ftth/urban-regeneration-and-green-space-partnership/greenspace-in-practice/practical-considerations-and-challenges-to-greenspace/social-and-environmental-justice/>
- Fritz, M., Koch, M., Johansson, H., Emilsson, K., Hildingsson, R., Khan, J. (2021). *Habitus and climate change: Exploring support and resistance to sustainable welfare and social-ecological transformations in Sweden*. Wiley Online Library, The British Journal of Sociology, Vol. 72, Issue 4, pp. 874-890. Disponibile qui: <https://doi.org/10.1111/1468-4446.12887>
- Gray, M., Coates, J., & Hetherington, T. (Eds.). (2013). *Environmental social work*. Routledge, Londra.
- Gough, I. (2011). *Climate Change, Double Injustice and Social Policy. A case study of the United Kingdom*. United Nations Research Institute for Social Development, Occasional Paper, pp. 1-28. Disponibile qui: <https://www.unrisd.org/publications/op-gough>
- Gough, I. (2013)(1). *Carbon mitigation policies, distributional dilemmas and social policies*. Journal of Social Policy, Vol. 42, No. 2, pp. 191-213.
- Gough, I. (2013)(2). *Climate change, social policy, and global governance*. Journal of International and Comparative Social Policy, Vol. 29, No. 3, pp. 185-203.
- Gough, I., Meadowcroft, J., Dryzek, J., Gerhards, J., Lengfeld, H., Markandya, A., Ortiz, R. (2008). *JESP symposium: Climate change and social policy*. Journal of European Social Policy, Vol. 18, No. 4, pp. 325-344

Harris, K. M. (2019). *Mapping inequality: Childhood asthma and environmental injustice, a case study of St. Louis, Missouri*. *Social Science & Medicine*, Vol. 230, pp. 91-110. Disponibile qui: <https://doi.org/10.1016/j.socscimed.2019.03.040>.

Heinsch, M. (2012). *Getting down to earth: Finding a place for nature in social work practice*. *International Journal of Social Welfare*, Vol. 21, pp. 309-318. Disponibile qui: <https://doi.org/10.1111/j.1468-2397.2011.00860.x>

Hetherington, T., Boddy, J. (2013). *Ecosocial work with marginalized populations: Time for action on climate change*. Gray, M., Coates, J., & Hetherington, T. (Eds.), *Environmental Social Work*, Routledge, pp. 46-61. Disponibile qui: [https://www.aasw.asn.au/sb_cache/events/id/4400/f/2%20-%20Hetherington%20&%20Boddy%20\(2013\)%20Environmental%20Social%20Work.pdf](https://www.aasw.asn.au/sb_cache/events/id/4400/f/2%20-%20Hetherington%20&%20Boddy%20(2013)%20Environmental%20Social%20Work.pdf)

Hirvilammi, T., Koch, M. (2020). *Sustainable welfare beyond growth*. *Sustainability*, Vol. 12, No. 5, pp. 18-24. Disponibile qui: <https://www.mdpi.com/2071-1050/12/5/1824/htm>

HiSoUR. *Giustizia Ambientale*, disponibile qui: <https://www.hisour.com/it/environmental-justice-49383/>

Inglehart, R. (1981). *Post-Materialism in an Environment of Insecurity*. *The American Political Science Review*, Vol. 75, No. 4, pp. 880-900. Disponibile qui: <https://www.jstor.org/stable/1962290>

Kang, J., Fabbre, V.D., Ekenge, C.C. (2019). *“Let’s talk about the real issue”: Localized perceptions of environment and implications for ecosocial work practice*. *Journal of Community Practice*, Vol. 27, Issue 3-4, pp. 317-333. Disponibile qui: <https://doi.org/10.1080/10705422.2019.1657218>

Koch, M. (2018). *Sustainable welfare, degrowth and eco-social policies in Europe*. *Social policy in the European Union: state of play 2018*, pp. 35-50. Disponibile qui: https://www.etui.org/sites/default/files/Chapter%202_9.pdf

Koch, M., Fritz, M. (2014). *Building the eco-social state: do welfare regimes matter?* *Journal of Social Policy*, Vol. 43, No. 4, pp. 679-703.

Koch, M., Gullberg, A.T., Schoyen, M.A., Hvinden, B. (2016). *Sustainable welfare in the EU: Promoting synergies between climate and social policies*. *Critical Social Policy*, Vol. 36, No. 4, pp. 704-715.

Lampredi, G. (2020). *Antropocentrismo ecologico e ecocentrismo: due modi di considerare l’ambientalismo*. sostenibilitaequitasolidarieta.it. Disponibile qui: <https://sostenibilitaequitasolidarieta.it/antropocentrismo-ecologico-e-ecocentrismo-due-mo-di-di-considerare-lambientalismo/>

Lombard, A. (2016). *Global agenda for social work and social development: A*

path toward sustainable social work. Social Dialogue, Vol. 4, Issue 14, pp. 6-16. Disponibile qui: <https://www.socialdialogue.online/SDpdf/VOL.14.pdf>

Lorenz, W. (2010) *Globalizzazione e servizio sociale in Europa*, Carocci, Roma.

Low, N., Gleeson, B. (1998). *Justice, Society and Nature: An Exploration in Political ecology*, Routledge, Londra.

Macias, T. (2015). *Risks, trust, and sacrifice: Social structural motivators for environmental change*. Social Science Quarterly, Vol. 96, Issue 5, pp. 1264–1276. Disponibile qui: doi:10.1111/ssqu.12201

Maciocco, G., Santomauro, F. (2014). *La salute globale. Determinanti sociali e disuguaglianze*, Carocci, Roma.

Marlow, C., Van Rooyen, C. (2001). *How green is the environment in social work?* International Social Work, Vol. 44, Issue 2, Sage, pp. 241-254. Disponibile qui: <https://doi.org/10.1177/002087280104400208>

Matthies, A.-L., Närhi, K., Ward, D. (eds.) (2001). *The eco-Social Approach in Social Work*. SoPhi, University of University of Jyväskylä. Disponibile qui: https://jyx.jyu.fi/bitstream/handle/123456789/48562/SoPhi58_978-951-39-6497-9.pdf?sequence=1

Matthies, A.-L., Stamm, I., Hirvilammi, T., Närhi, K. (2019). *Ecosocial Innovations and their Capacity to Integrate ecological, economic and Social Sustainability Transition*. Sustainability, Vol. 11, Issue 7, MDPI. Disponibile qui: <https://doi.org/10.3390/su11072107>

Matthies, A. L., Turunen, P., Albers, S., Boeck, T., Närhi, K. (2000). *An eco-social approach to tackling social exclusion in European cities: A new comparative research project in progress*. European Journal of Social Work, Vol. 3, pp. 43-52. Disponibile qui: <https://doi.org/10.1080/714052811>

Miller, S. E., Hayward, R. A., & Shaw, T. V. (2012). *Environmental shifts for social work: A principles approach*. International Journal of Social Welfare, Vol. 21, pp. 270-277. Disponibile qui: <https://doi.org/10.1111/j.1468-2397.2011.00848.x>

Mohai, P., Pellow, D., Roberts, J. T. (2009). *Environmental justice*. Annual review of environment and resources, Vol. 34, pp. 405-430. Disponibile qui: <https://doi.org/10.1146/annurev-environ-082508-094348>

Molyneux, R. (2010). *The Practical Realities of Ecosocial Work. A Review of the Literature*. Critical Social Work, Vol. 11, No. 2, University of Windsor. Disponibile qui: <https://doi.org/10.22329/csw.v11i2.5824>

Motta, R., Ascoli, D., Corona, P., Marchetti, M., Vacchiano, G. (2018). *Selvicoltura e schianti da vento. Il caso della "Tempesta Vaia"*. Forest@ - Rivista di Selvicoltura ed Ecologia Forestale, Vol. 15, pp. 94-98. Disponibile qui: <https://doi.org/10.3832/efor2990-015>

Mullaly, B. (2010). *Challenging oppression and confronting privilege* (2nd ed.). Oxford University Press, New York, NY.

Närhi, K. (2004). *The eco-social Approach in Social Work and the Challenges to the Expertise of Social Work*. University of Jyväskylä. Disponibile qui: <https://jyx.jyu.fi/bitstream/handle/123456789/13326/9513918343.pdf?sequence=1&isAllowed=y>

Närhi, K., Matthies, A.-L. (2018). *The Ecosocial Approach in Social Work as a Framework for Structural Social Work*. *International Social Work*, Vol. 61, Issue 4, Sage, pp. 490-502. Disponibile qui: <https://doi.org/10.1177/0020872816644663>

Närhi, K., Matthies, A. L. (2001). *What is the ecological (self-)consciousness of social work? Perspectives on the relationship between social work and ecology*. A. L. Matthies, K. Närhi, D. Ward (Eds.), *The eco-social approach in social work*, Jyväskylä, Sophia, Finlandia, pp. 16-53. Disponibile qui: https://jyx.jyu.fi/bitstream/handle/123456789/48562/SoPhi58_978-951-39-6497-9.pdf

Nicli, S., Elsen, S.U., Bernhard, A. (2020). *Eco-Social Agriculture for Social Transformation and Environmental Sustainability: A Case Study of the UPAS-Project*. *Sustainability* 2020, Vol. 12, No. 14: 5510. Disponibile qui: <https://doi.org/10.3390/su12145510>

Nixon, R. (2011). *Slow violence and the environmentalism of the poor*. Harvard University Press, Cambridge.

Ouyang, J., Zhang, K., Wen, B., Lu, Y. (2020). *Top-Down and Bottom-Up Approaches to Environmental Governance in China: Evidence from the River Chief System (RCS)*. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, Vol. 17, pp 1-23. Disponibile qui: <https://doi.org/10.3390/ijerph17197058>

Payne, M. (2005). *Modern social work theory* (4th ed.). Lyceum, Chicago.

Peeters, J. (2012). *Invited commentary: A comment on 'climate change: social workers' roles and contributions to policy debates and interventions*. *International Journal of Social Welfare*, No. 21, pp. 105-107. Disponibile qui: <https://doi.org/10.1111/j.1468-2397.2011.00847.x>

Peeters, J. (2012). *Sustainable development: a mission for social work? A normative approach*. *Journal of Social Intervention: Theory and Practice*, 21(2), pp. 5–22. Disponibile qui: <https://doi.org/10.18352/jsi.306>

Peeters, J. (2012). *The place of social work in sustainable development. Towards ecosocial practice*. *International Journal of Social Welfare*, 21, pp. 287-298. Disponibile qui: <https://doi.org/10.1111/j.1468-2397.2011.00856.x>

Perocco, F. (2012). *Trasformazioni globali e nuove disuguaglianze*. Franco Angeli, Milano.

Powers, M., Schmitz, C., Moritz, M.B. (2019). *Preparing social workers for ecosocial work practice and community building*. *Journal of Community Practice*, Vol. 27, Issue 3-4, Routledge, pp 446-459. Disponibile qui: <https://doi.org/10.1080/10705422.2019.1657217>

Pyhälä, A., Fernández-Llamazares, Á., Lehvävirta, H., Byg, A., Ruiz-Mallén, I., Salpeteur, M., Thornton, T.F. (2016). *Global environmental change: local perceptions, understandings, and explanations*. *Ecology and Society*, Vol. 21, Issue 3, Article 25. Disponible qui: <http://dx.doi.org/10.5751/ES-08482-210325>

Rambaree, K. (2011). *Social work in rural communities: A case study of empowerment interventions for the eradication of absolute poverty in southeast rural coastal villages of Mauritius*. *Social Work in Rural Communities*, L. Ginsberg (Ed.), 5th ed., Council on Social Work Education, Virginia, pp. 39-66.

Rambaree, K. (2013). *Social Work and Sustainable Development: Local Voices from Mauritius*. *Australian Social Work*, Vol. 66, No. 2. Routledge, pp. 261-276. Disponible qui: <http://dx.doi.org/10.1080/0312407X.2013.784793>

Rambaree, K., Powers, M.C.F., Smith, R.J. (2019). *Ecosocial work and social change in community practice*. *Journal of Community Practice*, Vol. 27, Issue 3-4, Routledge, pp. 205-212. Disponible qui: <https://doi.org/10.1080/10705422.2019.1660516>

Rambaree, K., Sjöberg, S., Turunen, P. (2019). *ecosocial change and community resilience: The case of "Bönan" in glocal transition*. *Journal of Community Practice*, Vol. 27, Issue 3-4, Routledge, pp. 231-248. Disponible qui: <https://doi.org/10.1080/10705422.2019.1658005>

Ramsay, S., Boddy, J. (2017). *Environmental Social Work: A Concept Analysis*. *British Journal of Social Work*, Vol. 47, Issue 1, Oxford University Press, pp. 68-86. Disponible qui: <https://doi.org/10.1093/bjsw/bcw078>

Reid, W.J., (2001). *The Role of Science in Social Work: The Perennial Debate*. *Journal of Social Work*, Vol. 1, Issue 3, pp. 273-293. Disponible qui: <https://doi.org/10.1177/027146801730100100303>

Salonen, Arto. O., Konkka, Jyrki. (2015). *An ecosocial Approach to Well-Being: A Solution to the Wicked Problems in the Era of Anthropocene*. *Foro de Educación*, Vol. 13, No. 19, FahrenHouse, Salamanca, España, pp. 19-34. Disponible qui: <http://dx.doi.org/10.14516/fde.2015.013.019.002>

Sarokin, D., Schulkin, J. (1994). *Environmental Justice: Co-Evolution of Environmental Concerns and Social Justice*. *The Environmentalist*, Vol. 14, No. 2, US Environmental Protection Agency, Washington, pp. 121-129. Disponible qui: <https://doi.org/10.1007/BF01901305>

Schusler, T., Krings, A., Hernández, M. (2019). *Integrating youth participation and ecosocial work: New possibilities to advance environmental and social justice*. *Journal of Community Practice*, Vol. 27, Issue 3-4, Routledge, pp. 460-475. Disponible qui: <https://doi.org/10.1080/10705422.2019.1657537>

Stevis, D. (2000). *Whose ecological Justice? Strategies*, Vol. 13, No. 1, Taylor & Francis Ltd, pp- 63-76. Disponibile qui: <https://doi.org/10.1080/10402130050007520>

Tavoni, M. (2018). *L'Impatto dei Cambiamenti Climatici sulla Crescita economica e la Disuguaglianza Globale*. Istituto Lombardo (Rend. Scienze) 152, pp. 167-170. Disponibile qui: <https://doi.org/10.4081/scie.2018.658>

Teixeira, S., Mathias, J., Krings, A. (2019). *The future of environmental social work: Looking to community initiatives for models of prevention*. Journal of Community Practice, Vol. 27, Issue 3-4, Routledge, pp. 414-429. Disponibile qui: <https://doi.org/10.1080/10705422.2019.1648350>

Teobaldi, M. (2011). *Gli ecoprofughi: Migranti Invisibili*. luogoespazio.info. Disponibile qui: <https://www.luogoespazio.info/2011/07/13/gli-ecoprofughi-migranti-invisibili/>

Unione Europea: Commissione Europea, *Communication from the Commission to the European Parliament, the European Council, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of Regions, The European Green Deal*, 11 December 2019, COM(2019) 640 final. Disponibile qui: https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/european-green-deal-communication_en.pdf

United Nations General Assembly (2015). *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*. United Nations: New York, NY, USA.

Washington, H., Taylor, B., Kopnina, H., Cryer, P., Piccolo, J.J. (2017) *Why ecocentrism is the key pathway to sustainability*. The Ecological Citizen, Vol.1, No.1, pp: Y-Z.

World Commission on Environment and Development (1987). *Our Common Future, (The Brundtland Report)*, Oxford University Press.

Zapf, M. K. (2010). *Social work and the environment: Understanding people and place*. Critical Social Work, No. 11, pp. 30-46. Disponibile qui: <https://ojs.uwindsor.ca/index.php/csw/article/download/5831/4792?inline=1>